

(4)

TRATTATO
DEL
GOVERNO DELLA FAMIGLIA
DI
AGNOLO PANDOLFINI

*Edizione conforme alla citata dagli Accademici
della Crusca, e collazionata con un codice an-
tico, corredata di spiegazioni ed osservazioni.*


NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA PACI
1843



AVVERTIMENTO.

Quelle due cose , per cui generalmente le scritture tutte si pregiano , cioè l'utilità della materia di cui si tratta , e l'eleganza dello stile con cui sono dettate , ambedue congiunte si ritrovano in questo picciol libretto. Perciocchè in esso e raccolti si veggono i migliori ammaestramenti morali ed economici , che desiderare si possano al governo d'una famiglia ; e scritti sono nella più pura e vaga favella italiana che nell'aureo tempo s'udisse. Per le quali cose non solo dagl'intendenti uomini con gran piacere vien letto ; ma con savio avvedimento posto fu nelle pubbliche scuole in mano de' giovanetti , acciocchè ad un tempo e di ottimi precetti si fornissero per la vita civile , e s'invasassero nella mente quella proprietà di linguaggio , quell'andamento naturale ed elegante di stile , che sempre piace e s'ammira.

Di questo veramente aureo trattato tre edizioni stimansi le più pregiate : quella fattane in Firenze per li Tartini e Franchi , e nel 1734 , la quale dagl'Accademici della Crusca è stata citata ; quella di Verona pubblicata per la società tipografica , nel 1818 , la quale è una fedels ristampa della precedente , migliorata però in quanto al testo con alcune correzioni , giunte e varie lezioni somministrate dal colto , e in fatto di lingua valentissimo abate Paolo Zanot-

4
ti, e stimasi per ciò tra tutte la migliore; la
terza e quella di Antonio Fortunato Stella,
pubblicata a Milano, stamperia reale, nel 1811
in 18.^o; nella quale alle voci fuori di uso,
con grandissimo vantaggio della gioventù stu-
diosa di cose italiane, so titui quelle di più
chiara intelligenza, trasportando le prime ap-
piè di facciata; ed apposto al fine un indice
delle voci e frasi usate nel Pandolfini, man-
canti nel Vocabolario. Scenzia è l'edizione in-
serita dal Silvestri di Milano, nella sua Bi-
blioteca scelta di opere italiane antiche, e
inodorne; bruttissime l'edizioni pubblicate in
Palermo.

Volendo far cosa grata alla nostra studiosa
giuventù si è riprodotta l'edizione dello Stella,
ma in quanto alla correzione del testo si è stret-
tissimamente attenuto all'edizione di Verona,
dalla quale si è cercato di non appartarsi in
nulla, nè si è trascurato di profittare di ciò
che di utile contiene l'edizione pubblicata presso
di noi, nel 1815, reputata anche pregevole.

NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA DELL'AUTORE

TRATTE DAL PRIMO VOLUME

DEI SECOLI DELLA LETTERATURA ITALIANA

DEL G. CORNICI.

Nella bella Firenze, quantunque dominata una volta da stato popolare, esisteva la nobiltà gentilizia, e questa perdurava nelle famiglie, ancorchè esercitassero la mercatura che la faceva perdere altrove.

Da stirpe dell' indicata classe, vale a dire nobile e mercantile, trasse i natali nella mentovata città Agnolo Pandolfini poco dopo la metà del secolo XIV. Non si applicò alle lettere a segno di distogliersi interamente da' piaceri dell'età giovanile. Ma avendo sordita un'anima retta e riflessiva, la lusinghevole distrazione non isterì le sue cognizioni, anzi giovò ad ampliarle coll'uso del mondo. Questo il condusse alla conoscenza degli uomini, la quale a lui riuscì di molta utilità negli studi della morale, a cui rivolse l'animo, e nell'esercizio degl'impieghi governativi a' quali la patria il chiamò. Negli anni 1397 e 1408 eletto fu al magistrato detto de' Signori, e negli anni 1414,

1420, 1431 elevato venne alla suprema dignità della repubblica, vale a dire al gonfalonierato di giustizia. Lo zelo, l'ingenuità, la fede ch'ei dimostrò come uomo pubblico non furono in lui accompagnate giammai dalla moderazione o dalla prudenza. Chiunque immischiassi nei pubblici affari, sarà istrutto dalla propria esperienza che queste due ultime qualità sono per avventura le più essenziali per colui che desidera di operare e promuovere un non effimero bene. Di una tal verità abbiamo una convincente riprova eziandio nella direzione de' patri impegni che il nostro Pandolfiui ebbe a sostenere.

I Fiorentini erano entrati in aspra guerra e difficile contro Ladislao re di Napoli. Il nostro Pandolfiui nell'anno 1411, andò oratore a quel monarca, e, vincendo la comune aspettativa, formò con lui una pace, alla sua repubblica vantaggiosa e onorevole.

L'imperator Sigismondo avea chiesto ai Fiorentini il passaggio pel loro territorio. Essi ebbero l'ardire di ricusarglielo. Giunto a Siena, ei minacciò d'assalire Firenze. In sì ardua contingenza fu a lui inviato oratore il nostro Agnolo, il quale colla sua destrezza e facundia, e colla spontanea offerta d'una discreta multa, poté placare l'adirato monarca.

A lui fu inoltre debitrice Firenze dell'acquisto della città di Cortona.

Altri proposero la conquista ancora di Lucra: ma egli la sconsigliò. Predisse che ne sarebbe riuscito rovinoso il tentativo, e più rovinosa l'impresa. L'esito pur troppo avverò i su' presagi.

Ma il cimento più malagevole l'incontrò e-

gli all'occasione, per così dire, dell'ostracismo di Cosimo dei Medici.

Questo gran cittadino aveva acquistate immense ricchezze col suo commercio, così che per facoltà pareggiava i sovrani. Tanta fortuna si accoppiava in lui a molta liberalità e a molto senno. Queste qualità riunite gli attribuivano un'autorità preponderante in Firenze; così che giunse a destar gelosia ne' più rigidi zelatori della libertà. Rinaldo degli Albizzi, Palla Rucellai, Agnolo e Bartolommeo fratelli Carducci ed alcuni altri, divisarono di arrestare il di lui ascendente nella repubblica col fargli esigliar dalla patria, suscitando a questa arrischiata deliberazione la pluralità dei cittadini. Agnolo Pandolfini disapprovò un passo sì ardimentoso, prevedendo che i suoi nemici, con volere deprimerlo, fabbricavano la sua maggiore grandezza. Ei gli scorgea molto deboli, potentissimo l'avversario, incostante la volontà del popolo. Questa volta ancora ei colse nel segno.

Cosimo si riparò a Venezia, ove onorato venne come un gran principe. Non passò guari ch'ei fu richiamato, e rientrò, si può dire in Firenze colla solennità di un trionfo. I suoi nemici rimasero confusi, svergognati ed oppressi; e Cosimo per trentatre anni consecutivi tranquillamente signoreggiò la repubblica, e fu acclamato, morendo, Padre della patria.

Quel grand'uomo del Machiavelli osservò quanto fosse impolitico il partito adottato dai nemici di Cosimo, ma ciò fece dopo l'evento. Maggiore ammirazione merita il Pandolfini che anticipazione presagì la fallacia di quel mal avveduto divisamento.

Il saggio e castigato contegno che mantenesse il nostro Agnolo tra le due avverse fazioni, lo scampò da ogni pericolo, così che anche al ritorno di Cosimo potè conservare in tutte le sue facoltà, non meno che la riputazione, essendo anzi dopo questo avvenimento elevato egli di nuovo alla dignità suprema della repubblica. Ma terminato anche un tal reggimento, ei si distolse interamente dai pubblici affari, e invecchiando oramai, pensò di terminare i restanti suoi giorni nella tranquillità e negl'innocenti dilette della campagna. Si ritirò ad una suburbana sua villa, ove divideva il tempo nelle cure dolci dell'economia rurale e domestica, e nelle lezioni di morale, civile e familiare, ch'egli insinuava a' suoi figliuoli nipote. Di queste ultime ei ci ha lasciato un monumento assai pregevole nel suo trattato del governo della Famiglia, in cui la soavità e la prudenza dei suoi ragionamenti camminan del pari. Squisita è la filosofia che in essi brilla, e pel di lui secolo maravigliosa. Tutta l'opera, in fine, è intessuta di eccellenti dettami a regola della vita.

La sua casa campestre era poi il ricetto de' suoi probi e leali amici, che accoglieva ad una mensa semplice, ma condita da saporose ortensi vivande, e molto più dai suoi prudenti e giovali ragionamenti. Egli offre un nuovo esempio della utilità dell'ordine e della compressione delle passioni veementi per condurre una vita lunga e serena. Egli oltrepassò gli ottantasei anni, e placidamente spirò in seno della religione nell'anno 1446.

Il nostro Pandolfini conseguì una riputazione sì distinta per le sue cognizioni intorno

9
alla coltura e alle discipline sociali, che il celebre Leon Battista Alberti il collocò nel suo Dialogo delle Virtù Morali con quella rappresentanza medesima che Platone attribuiva a Socrate, rivestendolo, cioè della qualità di Maestro; e Matteo Palmieri nel libro della vita civile; della sua persona si vale per erudire nella politica i due nobili e ben inclinati giovani Luigi Guicciardini e Francesco Sacchetti.

In quanto poi alla dizione, il nostro Agnolo riuscì facile e colto, evitando e le trasposizioni del Decamerone, e gli arcaismi e gl'idiotismi del Pecorone e del Favolello. E' fu l'ultimo dei trecentisti, vale a dire, di coloro dalle cui labbra spontaneamente fluiva l'ingenuità e la grazia natia della toscana favella.

TRATTATO

DEL

GOVERNO DELLA FAMIGLIA

I lodati studj, la sollecitudine, l'industria, e la diligenza, il buon governo, le buone assuetudini, e l'osservanzie, gli onesti costumi, l'umanità, la facilità, e la civiltà, rendono le famiglie degne. Debbono adunque studiare i padri, come moltiplichi la famiglia, con che mestiero, ed uso s' aumenti, e divenga fortunata, e come s' acquisti grazia, benevolenza, e amicizia, e con quali discipline s' accresca, in onore, fama, e gloria. Sono i vecchi come mente, e anima di tutto il corpo della famiglia: e *niuna letizia può essere agli vecchi maggiore, che vedere la loro gioventù accostumata, reverente, e virtuosa.* Per tanto, figliuoli miei, io voglio con voi conferire, e comunicare quello che io ho letto, e compreso da altri, e provato in questa mia lunga vita, perchè voi con questi documenti, e per vostro studio possiate essere migliori; *che non pure debbono i buoni padri essere utili a' figliuoli in ricchezza, quanto in fama, in grazia, ed in consiglio.*

Agnolo. Conosco prima, figliuoli miei, in

questa mia maggiore età fatto più prudente la masserizia (1) esser cosa utilissima, e chi gitta via il suo esser matto. Egli non ha provato quanto è il duolo (2), e fallace a' bisogni andare per le mercè altrui, non sa quanto è utile, il danaio risparmiato, nè sa con quanta industria, e fatica, s'acquista, e però facilmente spende: *Chi non serva misura nello spendere, suole presto impoverire.* E chi vive povero in questo mondo, patisce molte necessità, e soffera molti * stremi bisogni, e meglio gli sarebbe morire, che stentando vivere in miseria. Quello proverbio è verissimo: chi non trova il danaro nella sua scarsella, molto meno lo troverà in quella d'altri. Per tanto figliuoli miei, siate massai, e quanto da un vostro mortale nimico vi guardate dalle superchie spese.

Figliuoli. Noi non crediamo però in questo fuggire le spese, che a voi piaccia, siamo, nè paiamo avari.

Agnolo. Iddio ve ne guardi, che avari siate. *Nulla si trova tanto contrario alla fama, e grazia degli uomini, quanto l'avarizia; niuna è sì chiara, ed eccellente virtù, la quale non istia oscura e sconosciuta sotto l'avarizia. L'avarizia è cosa odiosissima, quando abita nell'animo degli uomini; molta strettezza per troppa avarizia è grande rodimento, e grave molestia. Or è affannata in congregare, ora addolorata in conservare, ora per qualche spesa sopravvenuta turbata, o contristata. Le quali cose sempre addivengano agli avari; mai (3) sono lieti, mai godono parte alcuna delle loro fortune; nè col corpo nè colla mente mai si riposa l'avarò.*

* Vale grandissimi.

Figliuoli e Nipoti. Puro (b) chi non vuol parere avaro, gli conviene essere spendente.

Agnolo. Ancora 'chl vuole parere non stolto gli è necessità essere massai; ma se Dio ci aiuta, perchè non dobbiamo noi piuttosto essere massai, che spendenti? Queste spese (credete a me, il quale ora mai è per uso, e per prova intendo non essere necessarie) tra' savj non sono lodate. Nè mai vidi, e così vivendo vedrete voi niuna spesa fatta sì grande, nè sì sontuosa, nè tanto magnifica, ch' ella non sia da molti per molti mancamenti biasimata. Sempre v'è stata o troppo quello, o manca quell' altra cosa. Vedetelo. Se uno apparecchia un convito, benchè il convito sia cosa civile, e quasi censo* e tributo a conservare la benivolenza, e mantenere la civiltà e familiarità tra gli amici, lasciamo i pensieri, la sollecitudine, il tumulto, e gli altri affanni, quello che bisognerà, quello che si vorrà, e richiederà, la cura de' ministri, la noja de' serventi e gli altri rincrescimenti, che prima (5) siamo stracchi, che abbiamo disposte e apparecchiate le cose opportune, e convenienti al convito. Lascio il gittare via la roba, gli scialacquamenti, i cruciamenti, lo 'mpaccio di tutta la casa; nulla può stare serrato, nè guardato; perdesi questo, smarriscesi quest' altro; domandasi qua, accattasi di là, a quello si dà, da quest' altro si compra; comandasi, spendesi, chiamasi, rispondesi. Aggiungi i repotii (6), i molti mancamenti, e pentimenti, i quali, e col fatto o dopo il fatto porti nell' animo, che sono stracchezze inestimabili, e troppo dannose, delle quali spento il fumo alla cu-

* Vale remunerazione.

cina, è spento ogni grado, e grazia, e appena ne se' guardato in fronte. E se il convito è andato alquanto moderato, pochi ti lodano di veruna (7) tua pompa, e molti ti biasimano di poco larghezza; ed è ragionevole, perchè le spese non necessarie non vengono se non da sciocchezza. E chi in cosa alcuna divenga stolto, gli è necessario in tutto essere stolto, perchè volere essere con ragione stolto, sempre fu, e sarà doppia stoltizia. Ma lasciamo andare questa comparazione, e simili, le quali sono piccole (8) all'altre spese, che si fanno soverchie; conciossiacosachè queste spese del convivare, e onorare gli amici, e i parenti per convito possono poche volte l'anno avvenire. Purer chi spesso le prova, e usa se non sarà fuori di sé, credo le interporrà (9), e modererà. Pensate, e ponete mente, voi troverete, e proverete, che niuna cosa è tanto atta a fare rovinare non solo una famiglia, ma un comune e un paese, quanto sono quelli che spendono senza bisogno, o ragione. Questi si dicono prodighi, nimici del lor ben proprio, e isviano (10) gli altri dal debito vivere, e corrompono la gioventù, la quale per sua natura è disposta a darsi piuttosto a' piaceri, e a' sollazzi, che alla bottega, e a' migliori studj, o a' riducersi piuttosto tra' giovani, o vani spendenti, che tra' vecchi moderati e massai. Veggono questi prodighi copiosi di sollazzi, subito vi s'accostano; dannosi alle delicatezze, alle lascivie, alle feste, agli ozj, a' diletti: fuggono i lodati, e virtuosi costumi, ed esercizj: pongono e stimano la loro vita, e gloria in gittare via: poco stimano la masserizia. E quale di loro per sua buona natura, e di attitudini potesse venire

virtuoso , è accompagnato, e assediato da tanti assentatori lascivi , e di tutte l' osservanze (11) de' vili e disonesti uomini, copiosi , (12) ghiotti, bugiardi , sodomiti buffoni , sonatori , lanzatori , cantori , ruffiani, che con frastagli, livree , e frange addobbati tutti corrono a fare cerchio all'uscio di chi è prodigo, come a una scuola, e fabbrica di vizj. Onde i giovani semplici dandosi a cotale vita, non sanno uscirne, nè ritenersene; ma continuando, oh Iddio buono ! che non fanno eglino di male? Rubano il padre , i parenti, gli amici ; impegnano; vendono; non si potrebbe dire a mezzo la loro perversità. Ogni dì senti nuovi richiami ; ognora crescono loro nuove infamie, e maggiori biasimi. *Alfine* questi prodighi si trovano poveri , senza niun amico, o benivolo; imperocchè quelli goditori lecconi , i quali eglino riputavano in quelle loro grandi spese amici , e quelli assentatori , i quali lodavano lo spendere , e col bicchiere in mano giuravano e promettevano porre la vita per loro tutti sono fatti come i pesci : mentre l' esca nuota a galla , in grande moltitudine germogliano ; divorata l' esca , solitudine , e deserto. Non voglio più stendermi in questi ragionamenti , nè darverne esempi, nè raccontare quanti io n'abbia con questi occhi veduti prima ricchi , poi per lo soverchio loro spendere impoverire , e stentare. Troppo sarebbe lunga narrazione; non basterebbe il dì. Guardatevi adunque dal vivere voluttuoso, dalle male compagnie. Conservate il vostro, non ispendete più che portino le vostre facultà; fuggite i vizj , seguite le virtù : ubbidite i maggiori : fate di vivere lieti, onorati, e amati ; accostatevi co' migliori, pigliate da loro esem-

plo , e dottrina ; non siate leggieri , non vani. *L'umanità , continenza , e modestia ne' giovani è molto lodata e ne' vizj abita pentimento , e dolore ; la virtù è tutta lieta , e graziosa. Adattatevi col tempo , con ragione e con prudenza , e con assiduità , e perseveranza. Osservate buone dottrine , e discipline , e non manchi in voi diligenza e amore alle cose oneste. Porgetevi (13) ornati di costumi ; cercate meritare loda , e grazia , dignità , e autorità. Non potrei dire quanto è cosa nociva la prodigalità , e quanto è utile , e fruttuosa la masserizia. La masserizia non nuoce a veruno ; giova alla famiglia , ed è sufficiente (14) , che mai avrete bisogno d'alcuno in mantenervi. Quante voglie superchie , e quanti disonesti appetiti ributta indrieto la masserizia ? *La gioventù prodiga sempre fu attissima a disfare ogni famiglia. I vecchi massai , e modesti sono la salute delle famiglie. E' si vuole essere massaio , se non fusse per altro , perchè ci rimane nell'animo una consolazione di vivere compostamente con quello , che la fortuna ci ha concesso : e chi vive contento di quello , che possiede , non può essere riputato bisognoso.**

Figliuoli e un Nipote. Questi spendenti sono avari , perchè non si veggono mai sazj d'acquistare da ogni parte , ed in ogni modo prendere per potere spendere.

Agnolo. Non stimate però essermi grata alcuna soperchia strettezza ; ma riprendo un padre di famiglia , che non vive piuttosto massaio , che spendente , perchè *nella cura de' padri sta la salute de' figliuoli ;* dee ammonirgli dare di sè buon esempio , fargli dotti , e pregiati ; imperocchè i buoni figliuoli in ogni età porgono al padre molta letizia , e sussudio.

Figl. Se gli spenditori vi dispiacciono, chi non è spendente vi debbe piacere; l'avarizia abbiamo inteso, benchè stia in troppo desiderare, ella sta ancora in non ispendere.

Agn. Dite il vero.

Figl. e Nip. E l'avarizia vi dispiace?

Agn. Sì troppo.

Figl. Adunque questa nostra masserizia che cosa è?

Agn. Voi sapete, ch'io mi sono sempre ingegnato conoscere le cose più per pruova, che per dir d'altri: e quello io intendo piuttosto averlo dalla verità, che per l'argomentare d'altri; e benchè mi sia detto, così è, io non lo credo, se non veggio aperta ragione, che mi dimostri così essere. E quelli spenditori, de' quali v'ho detto, mi dispiacciono, perchè spendono senza ragione; e quelli avari mi sono a noja, perchè non usano le loro sostanze, e beni a' loro bisogni, e d'altri come si dee, e perchè desiderano sempre troppo: Sapete quali mi piacciono? quelli, i quali usano le cose come, e quanto, quanto basta, e non più, e l'avanzo serbano. Questi dico io massai.

Figl. e Nip. Bene v'intendiamo. Sono quelli, che sanno tenere il mezzo tra'l poco e il troppo.

Agn. Sì, sì.

Figl. e Nip. E in qual modo si conosce quale sia poco, e quale sia troppo?

Agn. Agevolmente colla ragione in mano.

Figl. e Nip. Desideriamo udire questa misura.

Agn. Cosa breve; provvedere in ogni spesa, ch'ella non sia maggiore, nè passi più oltre, che richiegga l'onestà, nè minore di quello, che richiegga il bisogno.

Figl. e Nip. Quanto nel vivere nostro fa più utile un uomo antico e pratico, che uno quantunque litterato?

Agn. Che dite voi? Queste cose avete tutte nelle dottrine degli autori, e ne' libri de' dottori, dove ammaestrano della virtù, della liberalità, la quale insegna dove, e quanto si spenda, e donde si tragga. E però si dice: ne' libri de' dottori si trova ogni ammaestramento.

Figl. Così può essere; ma non ci ricordiamo altrove avergli letti, nè uditi, e però voi ci siete di bisogno al presente.

Agn. Piacemi molto, se io vi sono utile. Siate pure pronti a udirmi, daretemi piacere, e conforto; perocchè niuna cosa è a' vecchi di maggiore letizia, che vedere i figliuoli disporsi alla virtù, ed a essere commendati.

Figl. e Nip. Seguitate, noi desideriamo udire della massarizia. E da chi potremo noi udire più il vero, che da voi, il quale siete riputato non tanto spendente, che in voi non sia onesta masserizia, nè siete massaio tale, che non dobbiate essere reputato liberale? Però vi preghiamo, poichè dite la masserizia essere tanto buona, vogliate, che noi la intendiamo piuttosto da voi, che da altri, il quale con più fede, e con più verità ci ammaestrerete. Diteci adunque quello, che sapete di quella santa masserizia; speriamo da voi tutte cose proficue.

Agn. Non vi debbo negare cosa alcuna, pregandone voi; e massime questa, la quale m'è debito, perchè l'essere padre, è cosa piena di vigilanza verso i figliuoli. Per tanto io voglio essere facile a dirvi del frutto, che si prova per la masserizia; nè avete voi più desiderio di udirmi, che io ho di farvi massai. E affermavi

questo , che se mi sono trovato in gravezza (15) grande, e truovo, grazia d'Iddio, che io mi sono conservato piuttosto per avere fatto masserizia, che per altra industria alcuna.

Figl. e Nip. Che ha in sè questa masserizia ?

Ayn. Ch'ella è utile, fruttuosa, lodata e necessaria. Questo consentono tutti i dottori, poeti, filosofi, istorici e dimostrasi per pruova, e per opere per ogni padre di famiglia. Voi vedete chiaro, che se non fosse chi serbasse, non si porterebbe a casa il guadagno. E sarebbe cosa vana volere serbare quello, che tu non avessi, o che non ti fusse arrecato; e però si dice: che gioverebbe guadagnare, se non se ne facesse masserizia ? Gli uomini si affaticano guadagnando per averlo al bisogno. Procacciarsi nella sanità per la 'nfermità. Come la formica, che ripone la state pel verno, debbonsi usare le cose, e non bisognando serbarle. E però sta la masserizia non pure in serbare le cose quanto in usarle a' bisogni. Non usare le cose a' bisogni è avarizia, e biasimo, ancora è danno. Avete voi mai posto mente a queste donnicciuole vedovette ? Elle ricolgono le mele, e l'altre frutte; serranle, serbanle, nè prima le mangerebbono, s' elle non fussino magagnate, e guaste, fato conto, ch'elle n'hanno gittate prima i tre quarti per le finestre; sicchè l'hanno serbàte per gittarle. Non era meglio, stolta vecchierella, gittare quelle poche prima, e prendere le buone per la tua mensa, o donarle ? Non si chiama questo serbare, ma gittar via. Simile. E' cominciò a piovere qualche gocciola in sulla trave; l'avarò aspetta domane, e poi posdomane, non vorrà spendere; di nuovo vi piove; all'ultimo la trave si corrompe per la piovà, infracidasi,

e rompesi, e quello, che costava un soldo, ora costa più di dieci. E però vedete, ch'egli ò danno non sapere usare lo spendere a' tempi, ed a' bisogni. Pruovasi che *conservare, e spendere con predenza la roba meglio tale, che la prosperità, la 'ndustria, e'l guadagno*. Veduto, che la masserizia sta in usare, e serbare le cose, veggiamo quali cose s'hanno a serbare, ed ha usare, non l'altrui, che sarebbe violenza, arroganza; adunque conviene, che sieno nostre.

Fig. e Nip. Quali saranno?

Agn. Io odo dire; la moglie mia, la casa mia, i figliuoli miei; forse saranno queste? Queste non si possono dire nostre, perocchè quello, che ci può essere tolto non è nostro. La fortuna ci può torre a sua posta la moglie, i figliuoli, la roba, e simili sue cose?

Fig. Può.

Agn. E però sono più sue, che nostre.

Fig. e Nip. Quello che non ci può essere tolto in modo alcuno, di chi sarà?

Agn. Tuo. Puotet'egli essere tolto quello, che tu impari, ami, desideri, isdegni, odj, appetisci e simili?

Fig. e Nip. Certo no.

Agn. Simili cose sono nostre.

Fig. Dite vero.

Nip. Quali cose sono quelle?

Agn. Tre cose sono quelle, che possiamo dire essere nostre proprie, le quali, il primo dì, che nascemmo, la natura ci diè con libertà, che noi l'adoperiamo, e bene, e male, quando, e come a noi pare e piace; e comandò la natura, che sempre stessono presso a noi, nè mai si partissono da noi. L'una delle quali è

quel mutamento d'animo, pel quale noi appetiamo, crucciamo (16), e ci alteriamo; o voglia la fortuna o no, questo è pure in nostra libertà. L'altra, vedete, è il corpo, il quale la natura ha soggetto come suo strumento, e come suo curriculum (17), nel quale l'animo si muove; e comandò la natura, che mai ubbidisse ad altri, che all'animo. Questo si vede in ogni animale rinchiuso, e soggetto ad altri, che mai possa deliberarsi, e rendersi libero a sè (18), e possa adoperare sue ali, piè, o altri membri in sua volontà, se non a posta d'altri. Vuole la natura negli uomini il corpo sottoposto all'animo, il quale è libero: e però l'uomo naturalmente ama libertà, ama essere suo, e vivere a sè stesso. Questo è naturale appetito a tutti i mortali. Pertanto questi due, l'animo, ed il corpo sono nostri.

Nip. La terza quale è?

Agn. Cosa preziosa.

Nip. Che cosa è questa?

Agn. Non si può negare, non diminuire, nè in modo alcuno può quella essere non nostra, purchè vogliamo essere nostra, e a nostra posta sarà d'altrui, e quando vorremo, ritornerà nostra. Questo è il tempo, figliuoli miei.

Fig. e Nip. Voi ci dite il vero. Ma non ci veniva a mente possedere cosa alcuna, la quale noi non potessimo trasferire in altri; anzi ci pareva tutte le operazioni dell'animo nostro potere dare ad altri, e che più non fussono nostre, come è amare, odiare, e a persuasione d'altri muoverci, e a volontà d'altri volere, e non volere, ridere, e piagnere.

Agn. Ditemi; se voi foste in una barchetta, e navicaste alla seconda per mezzo del fiume

d' Arno , e , come accade, voi v' infangaste il viso , e le mani , sarebbe vostra quell' acqua , la quale voi odoperaste in lavarvi ?

Fig. Sl.

Agm. E se non l' adoperaste, non sarebbe vostra. Così interviene del tempo : se si adopera in lavare, e rimuovere da noi il fango, il quale tiene lo 'ngegno, e lo intelletto nostro oscurato per la ignoranza, e male nostra volontà, e pe' disonesti e giovanili nostri appetiti, noi ne diventiamo e beati, e felici; cioè quando adoperiamo il tempo ad apparare, studiare, e dottrinarci in cose scientifiche, nelle buone arti; nelle commendate discipline, ed esercitazioni, non stare oziosi, non pigri, ma solleciti, e diligenti nelle cose virtuose, grate, e degne: così facciamo il tempo essere nostro. Ma chi lascia trascorrere l' un di dopo l' altro senza alcuno scientifico ornamento di dignità, fama, o laude: costui certo perde il tempo. Perdesi adunque il tempo non lo adoperando debitamente; e però di colui è il tempo, che l' adopera studiosamente, e utilmente. Ora avete, figliuoli miei, l' operazioni dell' animo del corpo. e del tempo, tre cose da natura * nostre proprie; e sapete quanto sono preziose, e care, che per sanare il corpo, e conservare la sua salute, e rimediare a quella, ogni altra cosa si pospone; e per fare l' animo virtuoso, prudente ed eccellente, tutti i desiderj del corpo, s' abbandonano. Il tempo quanto a' beni del corpo, e alla felicità dell' animo sia di bisogno, voi medesimi il pensate, e considerate: *troverete, e proverete il*

* Cioè per legge di natura.

tempo essere cosa sopra tutti preziosa. Di questi tre singolari nostri doni si vuole essere buoni massai, e con ogni nostra diligenza, e studio quanta sono più nostri, che niuna altra cosa. Tenete questi documenti in memoria, non tanto come naturali, e morali, ma come divini.

Figl. e Nip. Troppo ci gustano, e piacciono. Seguite della masserizia.

Agn. Io vi dissi, che la masserizia stava in usare, e serbare le cose. Ora è da vedere di queste tre cose, corpo, anima, e tempo, in che modo s'hanno a conservare, e usare. E prima dell'animo. Dell'animo io fo masserizia. Adoperolo solo in cose necessarie a me, e agli amici, e in modo, che io piaccia a Dio.

Figl. Quali sono le cose necessarie a voi, e a' vostri?

Agn. La virtù, l'umanità, la facilità (19), le lodate osservanze, le buone discipline. Non mi diedi alle lettere, e alle scienze interamente, quando era giovane, per mia negligenza, dandomi piuttosto alle cose volontarie, che scientifiche, volendo piuttosto piacere, e diletto, che laude. Ma dipoi più dotto, più ammaestrato, sempre mi sono ingegnato colle buone dottrine, colle buone opere, collo studio imparare, intendere, farmi amare, farmi tale che meritassi essere estimado, e onorato; e soprattutto essere buono, giusto, e onesto; non so- perchiare, non ingiuriare alcuno in detti, nè in fatti. Queste sono le operazioni dell'animo: ammaestrare ammonire, correggere chi errasse; porgersi pieno di amore, di fede, di carità a ciascuno, dando buoni consigli così pubblici, come privati, con prudenzia, con verità, astinenza, e continenzia; adoperare lo 'n-

gegno , la scienza , la 'ndustria in bene ed onore della patria , e de' suoi. Sono ancora operazioni dell'animo amare, odiare, sdegnare, volere , sperare , desiderare, e simili, le quali tutte richieggono modo e regola; amare i buoni , odiare i viziosi , sdegnare i superbi , desiderare cose buone , e commendate.

Figl. e Nip. Santi ammaestramenti. E per conservare l'animo a Dio, che modo tenete voi?

Agn. Due modi tengo ; l'uno tenere in me , quanto più posso, l'animo lieto, nè mai averlo turbato d'ira, d'odio, o di cupidigia alcuna, imperocchè *l'animo puro , e semplice piace molto a Dio.* L'altro modo è, che io mi guardo quanto più posso, di non fare cosa , della quale io dubiti, s'ella è bene fatta, o male fatta, o ch'io me' n'abbia a pentire.

Fig. E questo credete voi , che basti ?

Agn. Credo , che basti ; imperocchè sempre ho inteso , che *le cose buone, e vere stanno in sè alluminate (20) , e chiare, e però si vogliono fare; ma le cose non chiare, e non buone , sempre stanno perplesse , e ambigue per qualche piacere , o diletto, per qualche corrotta volontà ; e però non si vogliono fare , ma fuggirle ; seguire la luce , fuggire le tenebre.* La luce del nostro operare sta nella verità , nella nostra bontà, la quale si stende, e dilata colle nostre buone opere, colla nostra buona fama : e col nostro buon nome. Niuna cosa è più oscura, e più tenebrosa nella vita degli uomini , quanto il male fare , la riprensione (21), l'orrore, la infamia; niuna tanto ingrazia , quanto la virtù la bontà , e onestà.

Figl. e Nip. Oggi intendiamo da voi, non solo quale sia la masserizia, ma l'ottimo, e civi-

le vivere , il diventare studiosi, valenti , operarci in virtù (22) , vivere lieti , e fare quelle cose , delle quali non abbiamo dubbio. Questi vostri precetti ditegli (23) voi da voi , o avetegli imparati da altri ?

Agn. Se vi paiono buoni , figliuoli miei , tenetegli a mente.

Nip. Così faremo; e niuna cosa ci potrebbe essere più accetta, massimamente quando l'uomo di tanti benefizj da Dio ricevuti ne debbe rendere grazia , e pensare, quanta è la ingratitudine nostra non riconoscerli da lui, e adoperare male la grazia ; che da lui riceviamo. Imperocchè niuna cosa possiamo dire nostra, se non questo nostro libero arbitro , e intelligenza, e forza di monte. E se altra cosa può dire nostra , sono le tre dette di sopra cioè anima, corpo, e tempo. E benchè il corpo sia sottoposto a molti morbi; a molti avvenimenti fortuiti, a molti casi avversi, pure si dimostra essere nostro in quanto sopportando virilmente , e con pazienza, vince tutte le cose avverse, e moleste , ed allora più meritiamo, che operando le membra in cose liete, e gioconde.

Agn. Tutte queste cose intese io già recitare (24) a uno vecchissimo padre di famiglia vostro avolo. Stesesi in un lungo ragionamento, e filosofico, quale di queste tre cose fusse più propria de' mortali ; e fece un piccolo dubbio, se il tempo era più, o meno nostro, che l'animo; e da lui compresi molte cose, le quali mai più aveva udite. E piacquemi tanto nel suo recitare, che lo udii fermo , e fiso più ore , nè mai dimenticai, nè dimenticherò quelle sue santissime parole ; sempre mi sta nell' animo quella sua dignità , e gravità ; ora mi pare vedero

in quello ragionamento grazioso, posato, e perito; dipoi sempre meco medesimo dedusse que' suoi detti, sentenzie, e ammonimenti a mio proposito. E così fate ora voi nel vivere vostro.

Fig. e Nip. Iddio renda premio all'avolo nostro, e a voi mercè, che sì bene ci avete que' suoi ammaestramenti riferiti. E perchè così al dire vostro seguita (25), detto dell'animo, diteci ora del corpo. Che masserizia ne fate voi?

Agn. Buona, è grande, simile a quella dell'animo. Adoperolo in cose oneste, utili, lodate, e accette; e cerco conservarlo, quanto più posso lungo tempo, sano, robusto, e bello; tengolo netto, pulito, e civile; e cerco adoperare così le mani, i piè, la lingua, e ogni altro membro, come lo 'ngegno, ed intelligenza in ogni cosa, e opera onorevole, e famosa, e accrescimento della patria, della nostra famiglia, e di me medesimo.

Fig. e Nip. Voi meritate e lode e grazia, e a noi date esempio, e ricordo a seguitare quanto ci dite. Alla sanità, che provate, e che trovate voi essere utile? A voi crederemo, perchè non veggiamo più fresco, più prosperoso, più ritto, più bello vecchio di voi; la voce, l'udire, la vista buona, e'nervi netti, puri, le membra libere, e sane; cosa rara in questa vostra età.

Agn. Grazia di Dio, così mi sento sano, ma meno gagliardo, ch'io non solea. Benchè a questa mia età non si richiegga gagliardia, ma piuttosto senno, e prudenzia, pure vorrei potere faticare come solea, che per non potere ne lascio molte faccende e mie, e del Comune, e degli amici, e degli altri; nè posso per voi, nè per altri operar mi, quanto farei per me stesso. Ma sia lodato Iddio, pure mi reputo

loda , in questa mia estrema età, essere, come sono , libero , e leggiere da molte infermità , che induce la vecchiaia , più che molti altri meno vecchi di me. *La sanità nell'uomo vecchio fa testimonianza della continenza avuta nella sua giovinezza. E tanto l'abbiate più cara, quanto ella è migliore di tutte le cose care, delle quali dobbiamo essere buoni riguardatori , e buoni guardiani.*

Fig. e Nip. Così pensiamo fare. E che cose trovate voi buone alla sanità ?

Agn. L'esercizio temperato , e piacevole. L'esercizio conserva la vita, accende il caldo, e il vigore naturale ; schiuma le superchie , e cattive materie , e umori ; fortifica ogni virtù del corpo , e de' nervi ; è necessario a' giovani, utile a' vecchi. *Celui non faccia esercizio , che non vuole vivere sano , e lieto.* Socrate , si legge , in casa ballava, e saltava per esercitarsi.

Fig. e Nip. Dopo questo ?

Agn. La vita modesta , riposata , e lieta fu sempre ottima medicina alla sanità.

Fig. E non facendo esercizio ?

Agn. Rade volte accade non potersi dare a qualche esercizio ; pure se avviene per impedimenti , truovo , che molto giova la dieta, la sobrietà , non mangiare , non bere , se non vi sentite fame , o sete. E pruovo in me questo , per cosa dura , e cruda che sia a digestire , vecchio , com'io sono , dall'uno sole all'altro mi truovo averla digestita. Figliuoli miei , prendete questa regola brieve , generale , e molto perfetta. Ponete cura in conoscere qual cosa v'è nociva , e da quella vi guardate ; e quale vi giova e fa pro' , quella seguite ; e continuate.

Figl. e Nip. Intendiamo ; l'esercizio, la dieta, la temperanza, e guardarsi delle cose nocive conservano la sanità.

Agn. E ancora la bellezza ; perocchè chi conserva la sanità, conserva la buona valetudine (26), la fortezza, e il buon colore, e la freschezza del viso. Buon sangue, e buon vigore produce la sobrietà del vivere.

Fig. e Nip. Voi avete detto della masserizia, che fate dell'animo, e di quella del corpo : restavi a dire del tempo che masserizia ne fate voi? Il tempo continuo fugge, non si può ritenere; nè risparmiare per masserizia.

Agn. Io v'ho detto che la masserizia sta nel bene adoperare le cose non meno, che in conservarle. Io (27) per tanto il tempo cerco adoperarlo bene, e studio non ne perdere punto. Adopero il tempo in esercizi lodati, non lo adopero in cose vili, nè frivole, ma negli studj delle lettere. Piacemi intendere le cose passate, e degne di memoria; udire i buoni ricordi, nutrire lo 'ngegno di leggiadre sentenze, ornarmi di lodati costumi. Ingegno mi nell'uso civile; usare gentilezza, e acquistare benivolenza; conoscere le cose umane, e divine; essere copioso d'esempi, abbondante di sentenze, ricco di persuasione, forte di argomenti, e di ragioni. Nè metto più tempo però, che si richiegga; ma per non perderne punto, io osservo questa regola: mai in ozio, fuggo il sonno, nè giaccio se non vinto da stanchezza. Così adopero il tempo, fuggo la pigrizia, e la inerzia, facendo sempre qualche opera. E perchè l'una opera non mi confonda l'altra, e truovimi averne cominciate alcune, e fornirne niuna, e forse

avere fatte le peggiori , e lasciate le migliori: la mattina , quando io mi levo , penso fra me stesso : oggi , che ho io da fare di fuori ? tali , e tali cose ; annoverole , e a ciascuna pongo il tempo suo : questa stamani ; questa oggi ; quest' altra stasera : e così fo con ordine ogni mia faccenda , e senza perdimento di tempo. Dicono gli uomini dotti , e prudenti , che mai vidono uomo diligente andare se non adagio. E di certo , quanto io pruovo in me , ed ho provato , egli è verissimo , *agli uomini negligen- ti fuggire il tempo ; e se pure la volontà gli sollecita , e il bisogno , perduta la stagione , è loro mestiere fare con fretta , e con affanno quel- lo , che prima era loro facile , e abile.* E stievi a mente , che di niuna cosa è tanta copia , che non sia difficile fuori di stagione averla , e trovarla. Ogni cosa alla stagione si porge pronta ; fuori di stagione con difficoltà si truova. E però si vuole osservare il tempo , e secon- do quello disporre , e ordinare le faccende , darsi da fare , mai non perdere tempo in va- no. Dicovi , che i più lodati , ed i priori eser- cizj sono quelli , ne' quali la fortuna non ha licenza , nè imperio , e prima a quelli vi con- forto. Appresso per non perdere tempo , fate come io fo. La mattina v' ordinate a tutto il dì , e seguite quello vi si richiede ; poi la sera innanzi vi posiate , ricogliete in voi quello , che avete fatto il dì : e se siate stati in cosa alcuna negligen- ti , alla quale possiate per al- lora rimediare , subito vi supplite , e piutto- sto vogliate perdere il sonno , che il tempo , cioè l' ordine , e la stagione delle faccende. *Il sonno , il mangiare , e simili cose si possono restaurare dom- ni ; ma la stagione (28) del tem-*

pio, e il tempo no. Pure se accade, insegno a me stesso per l'avvenire, colla diligenza che non m'intervenga più, e governoini in modo, che ho di me medesimo da dolermi, ma piuttosto della fortuna; non mi adopero indarno, piglio onesto esercizio, nel quale con istudio, e virile opera m'esercito, e seguito quell'esercizio, che rende più fama; e più onore, ed utile alla nostra famiglia, e noi, alla patria, e alla fortuna nostra. Fo adunque di queste tre cose quanto avete udito; adopero l'animo, e il corpo, e del tempo procuro non perderne punto. E in questo sto desto, sollecito, e operoso, perche mi pajono più proprie mie, che niuna altra cosa. *Le ricchezze, le potenze* (29), *gli stati nora sono nostri, ma della fortuna; e tanto sono nostri, quanto la fortuna ci permette usarli; e averli.* La fortuna è volubile, e iniqua, e non pure le famiglie, ma le città, le provincie, i regni, e gl'imperj pone in povertà, solitudine, e miseria; e di molto numero di padri riduce a pochi nipoti, e ismisurate ricchezze in estreme necessità, annullato ogni loro nome, annichilato, e spento.

Figli: e Nip. E di queste cose a voi concesso dalla fortuna fatene voi masserizia?

Agg. Non facendo masserizia di quelle, che usando diventa nostro; sarebbe sciocchezza; e danno, perchè per tanto sono le cose della fortuna nostra, quanto ella ce le concede, e quantote noi l'usiamo. Ricordiamoci di quel detto Terenziano: A ciascuno, quando le cose gli secondano, fa mestieri pensare id che modo, accadendo, e sopporti l'avversa fortuna; danni, pericoli, esilj; come a chi torna di viaggio, che sempre pensa a qualche infortunio;

o de' figliuoli, o della moglie, o qualche sinistro de' suoi, sicchè l'animo tutto abbia pensato, e provveduto a' rimedj. Suole il dardo, vrima provveduto meno nuocere, e con minore piaga (30) ferire; poi e quello t'avviene, che prima non avevi provveduto, o pensato teo medesimo, puoi stimare a guadagno. Così dobbiamo fare nelle cose a noi prospere, e ne' tempi lieti, e molto più quanto le cose ci cominciano a declinare. Considerate che, e quali cose v'ha concesute la fortuna. Avete la famiglia, la roba, lo stato, l'onore, l'amicizie, e' parentadi.

Fig. Chiamate voi, come questi altri cittadini, onore, e dignità trovarsi negli ufficj, e nello stato?

Agn. Niuna cosa meno stimo, niuna cosa pare a me in un uomo degna di minore onore, che trovarsi in questi stati pubblici; e sapete perche? Perchè non sono da pregiarli, nè da desiderarli pe' pericoli, per le disonestà, per le ingiustizie, che hanno in loro, e perchè non sono stabili, nè durabili, ma caduchi, deboli, e fragili, e infami, per non reggerli bene, usare imperio, piuttosto che dignità; comandare piuttosto, che consigliare. Ogni altra vita, ogni altro studio, ogni altro stato m'è sempre più piaciuto, che questo degli stati, o statuali (31); la quale vita debbe dispiacere a ciascuno. Vita d'ingiurie, d'invidie, di sdegni, e di sospetti; piena di disagi, fatiche, e incomodi, e piena di servitù; nebbia d'invidia, nugolo d'odio, folgore di nimistà sottoposta a ogni traverso vento. E che veggiamo noi di questi, che si travagliano, e danno assidui allo stato, altra differenza, che

dai pubblici servi? Ragunati, consiglia, pratica, priega questo, rispondi a quest'altro, servi costui, dispetta a uno altro (32), compiaci, gareggia, ingiuria, inchinati, scappucciati, e tutto il tempo dare a simili operazioni senza niuna ferma amicizia, anzi piuttosto infinite nimistà. Vita piena di bugie, di finzioni, ostentazioni, vanità, e pompe false, perchè tanto durano le loro amicizie, quanto l'utile dura all'amico; e quando bisogna, non vi si truova chi osservi fede o promessa. E così ogni loro speranza, o credenza, o fatica in un punto con loro danno, con loro ruina si perde, e rimane frivola. Mai nella terra nostra non ispiegò alcuno tutte le vele, il quale le ritraesse intere; ma sdrucite e stracciate; e più nuoce *navicare una sola volta male, che non fa utile mille volte bene*. Eccoti sedere in istato che n'hai d'utile? Dirai: potere soverchiare, sforzare, rubare con qualche onesta (33) licenza, alleggerarti delle gravetze. Oh cosa iniqua, e crudele, volere arricchire dell'altrui impoverire! E come si può arricchire dello stato, se non rubare il comune, e le singolari persone, e sudditi, e non volere sopportare la sua debita parte della gravetza, ma imporla agli altri, e solo procurare per la propria utilità, non curando danno nè pubblico, nè privato? Odoni continovi richiami, e doglienze, e innumerabili accuse, e riprensioni, e biasimi, e tumulti; e sempre intorno a te si rivolgono uomini avari, litigiosi, importuni, ingiusti, indiscreti, inquieti, insolenti. Empionti gli orecchi di sospetti, l'animo di cupidigia, la mente di dubbj, di pauri, d'odio, e d'inimicizie. Convienti abbando-

nare la bottega; i tuoi fatti proprj; per seguitare le volontà, e ambizioni d'altri. Ora rinnovare ufficj, ora leggi; provvedere all'entrate, alle spese, a nuove gravezze, alle guerre, alle paci, alle discordie; e sempre sono collegate insieme le molte pratiche, e consigli, e altre opere, alle quali, nè tu solo nè con gli altri, puoi però fare quello che vorresti. Ciascun vuole la volontà, ed il giudizio suo essere approvato, e la sua opinione essere migliore. Tu, statuale, seguitando la ignorantia, e arroganza d'altri, n'acquisti malivolenzia; e se t'adopri in servire, compiacci a uno, o a pochi, dispiaci a cento. Ah maggiorla pericolosa, desiderio fallace, miseria volontaria, ambizione non odiata, nè fuggita da ciascuno come merita! Questo addiviene, perchè questa piuttosto servitù pare, pure vestita d'alcuno onore! Oh sciecchezza degli uomini, i quali tanto stimano l'andare (34) colle trombe innanzi, e col baccello in mano che n'abbandonano il loro vero riposo, e la loro libertà! Oh matti fummosi, altieri, avari, proprio tiranneschi! Non possono soffrire gli altri pari con loro; non vogliono vivere senza sforzare, e soprastare i più deboli e più degni e più antichi di loro; e però vogliono lo stato! E per avere il governo favoreggiano i non buoni, e sottomettonsi a ogni pericolo; e pigliauo ardire a ogni perniziosa licenzia, ed espongonsi alla morte violenta. Chiamano onore essere congiurati co' prosuntuosi, arroganti, e fummosi, non sanno vivere co' buoni, non prezzano onestà, nè giustizia, pure che ne vagliano (35) di meglio o che se ne vantaggiano. Stimano più sapere arricchire delle entrate pubbliche

assegnate al comune, ed alle spese di quello. Oh bestialità, oh uomini degni d'ogni riprensione, che cercate lo stato e le ricchezze con tanta perversità e danno degli altri cittadini! Certamente chi si dà agli ufficj, e pubblici governi con tale animo, e pessimo cittadino, nè può avere contentamento, nè riposo nell'animo, se non è di natura crudele; imperocchè egli ha sempre a prestare gli orecchi a doglianze, pianti, e lamenti di persone calamitose, e misere, e che vogliono rilevarsi col favore, e sussidio del comune, o vedove, o pupilli, o altri, annichilati, e consunti, così fuori della città, come nella città. E che contentamento può avere lo statuale, avendo tutto il dì a porgere il viso a' rapinatori, barattieri*, spioni, detrattori, e commettitori d'ogni scandolo, e falsità, pure che se n'empiano il borsotto? E che piacere può avere colui, al quale ogni sera è necessario torcere le braccia, violentare le membra agli uomini, sentirli con dolorosa voce gridare misericordia, essere beccaio, e squarciatore delle membra umane? Tu adunque uomo umano; e misericordioso, vorrai lo stato, cercherai lo stato? Dirai di sì, perchè ti riputerai a loda patire que' disagi per gastigare i malefattori e favorireggare i buoni? Adunque, per gastigare i mali, tu prima diventi pessimo. A me non pare buono colui, il quale non istà contento al suo proprio. E colui è peggiore, il quale vuole quello d'altri. E quegli è pessimo, il quale vuole le cose pubbliche a sè, e in sè, non si curando del danno comune, nè degli altri cittadini. Non ripren-

* Vala truffatori.

do colui, il quale per sua virtù, e per sue buone operazioni la patria onorerà, e imporragli de' suoi incarichi; anzi dico, quello essere vero onore, quando se' pregiato da tutti i cittadini. Ma fare come i più fanno, sottomettersi a questo, fare coda (36) a quest'altro per soprastare a' più degni, con sette, compagnie e congiure, e volere lo stato, come sua bottega, reputarlo sua ricchezza, reputarlo dota delle sue figliuole, careggiare (37) una parte de' cittadini, e un'altra sprezzare, questa è cosa perniziosissima nella città. E però voglio, che voi in modo alcuno non vogliate lo stato per fare del pubblico vostro privato; imperocchè quello, che la patria vi permette a dignità, trasferirlo a guadagno, e a vostro proprio utile, nol fate punto, figliuoli miei; perchè chi vuole lo stato con questo animo, sempre ne fu dallo stato disfatto; nè mai fu alcuno d'ingegno sì divino, nè di potenza tanto suprema, che se ne sapesse, o potesse difendere, e che vogliendo pure cavalcare questo cavallo dello stato, non ne sia caduto; e quanto più da alto, con tanta sua maggiore percossa, e ruina. Tutte le storie, tutti gli autori, e scrittori ne sono pieni d'esempi. Scipione Nasica per giuramento del senato reputato buono, due volte ebbe ripulsa dal popolo. Coriolano, Camillo, e più altri virtuosissimi dal popolo soffersono contumelia. Aristide ateniese, cognominato Giusto, solo per odio di tale cognome fu da' suoi cittadini escluso, e prosoritto. Socrate dall'oracolo d'Apolline reputato santissimo, dal popolo fu giudicato a morte. Alcibiade ricco, fortunato, amato, d'ingegno quasi divino, e in ogni lodata

opera principe de' suoi cittadini , nobilitata la patria con sue virtù , e vittorie, morì in esilio. Scipione Africano avendo salvata Roma da Annibale infestissimo nemico. superata , e disfatta Cartagine , fu necessitato di dire : ingrata patria non arai l'ossa mie. Sieno adunque questi vostri stati quantunque volete degni ; dilettevoli la pompa civile , l'amministrazione della repubblica , l'essere in magistrato, siavi a dignità, quando voi consigliate bene il comune ; e però questa vostra maggioranza da desiderare ? Certo, se solo avvenisse a' buoni, a' degni , sarebbe da non la recusare, benchè molesta , e piena d'invidia , e pericoli , come è detto. E più perchè dipoi delle tue fatiche , e vigilie ne sarà più lodato il caso, che seguirà , o la fortuna, che la tua virtù , o diligenza, o industria. E vedesi spesso , che il consiglio pestifero, e temerario d'un insolentissimo cittadino è più dalla moltitudine favoreggiato, che quello d'un savio e ottimo. E però i buoni non possono bene condurre le cose, bene disporle , bene amministrarle nella repubblica, onde ne hanno più dispiaceri, e scontentamenti. Dice Aslaco appresso a Platone , la plebe essere una volontà propria, una incostanza volubile, e ignorante, la quale si guida con errore, inimica sempre alla ragione , e come una tromba rotta , che non si può mai bene sonare. Vuolsi per tanto vivere a sè , non in comune per sè , ma con ragione , ordine , e modo. Crates quell' antico filosofo diceva , che si voleva salire in sul più alto luogo della città, e gridare : o cittadini stolti, ove ruinate voi ? Che seguitate con tante fatiche, con tante sollecitudini,

con tante arti, con tanta disonestà questo vostro stato? Per ragunare ricchezze? A cui le volete voi lasciare? Ciò, che si lascia troppo a' figliuoli, rimanere loro a incarico. Niuna cosa è più fragile; che la ricchezza. Vuolsi insegnare ai figliuoli prima reggere sè, raffrenare le loro volontà, disporli ad acquistare virtù, loda, e grazia, con amore, e con riverenza essere solleciti non pure per sè, ma per la patria, e per gli amici, non lasciandone però i fatti vostri, dove ve ne risulti troppo danno. Non vi sarà amico colui, il quale non fuggirà ogni vostro danno. Vuolsi per lo stato, per gli amici lasciare le faccende proprie, ove ve ne sia renduto non dico premio, ma grado, e grazia. Starsi mezzanamente è cosa più sicura. Leggete le storie; mai non troverete cadute nessuno, che si giaccia, ma bene chi è salito in alto; e quanto cade più da alto, tanto più si rompe, spezza, e disfà. Vuolsi essere benivoli, onesti, giusti, e non sarete mai disonorati. Questa onoranza starà con voi, mentrechè voi non l'abbandonerete. Abbiansi gli altri le pompe, il governo, le maggiorie, e gonfino quanto la fortuna il permette loro; godansi con gli altri loro seguaci statuali; dolgansi, non avendo lo stato; attristinsi, dubitando perderlo; piangano, quando l'hanno perduto. Voi (38), che starete contenti al vostro proprio, e non desidererete maggioreggiare, nè vorrete quello d'altri, non vi turberà non avere lo stato per la servitù, disagi, fatiche, incomodi, pericoli, e affanni d'animo, che porta con seco lo stato. Figliuoli miei, chi desidera (39) lo stato, lasciatelo loro; statevi

in, sul piano, e provvedete essere dotti, e massai; statevi lieti colla famiglia vostra; usate quei beni, che v'ha concessi fortuna. Assai è pregiato, e onorato, assai è in istato (40), e in dignità chi vive senza vizio, e senza disonestà.

Fig. A noi pare intendere, che in voi sia quella magnanimità, e libera volontà, la quale è più degna degli animi più nobili, e più virili. Imponeteci il vivere debito, e ragionevole; vivere in vita libera, lieta, e quieta; non avere bisogno d'alcuno; stare contenti (41) di quello, che la fortuna ci fa suoi partecipi.

Agn. Sono certi altri da riprendere, i quali stimano grandezza d'animo intraprendere ogni dura, e difficile impresa, ogni faticosa, e molesta opera, per potere nelle cose più che gli altri cittadini, de'quali per la nostra città sono stati pel passato, e sono al presente cresciuti con antica libertà della patria, con odio acerbissimo contra ogni tiranno, a' quali pare meritare più, che gli altri e stato, e licenzia. Chi si metta a voler sedere ne' priori magistrati, per guidare le cose pubbliche, non con sua volontà, non a sua utilità, non a sua maggioranza, ma con ragione, con giustizia, con prudenza, e grazia de' buoni, non con appetito di principiare, non per essere superiore agli altri, non per valerne di meglio, non per fuggire le gravezze; costui è da essere lodato, ed è buono, e vero cittadino. Imperocchè il buon cittadino desidera il bene universale di tutti; ama la pace, l'uguaglianza, l'onestà, l'umiltà, l'umanità, la tranquillità di tutta la città; gode ne' suoi ozj privati, nelle sue buone esercitazioni; sprezza la cupidità, le sfre-

nate volontà , e affezioni ; studia nella concordia della casa sua propria , e più in quella della patria. Le quali cose non può osservare chi è più potente , e più savio , quando vuole con opere , e studio maggioreggiare , e soprastare agli altri , e essere più beneficato. Dicono i più savj , chè i migliori cittadini debbono intraprendere il governo della repubblica , e sopportare le fatiche , e disagi per servire al pubblico bene , e utile , e onore , e pace della patria , e non cedere il luogo loro a' viziosi e ignoranti , i quali con importunità , e baldanza si prepongono , e succedono immediate , quando i buoni si ritraggono , e pervertesi ogni debito e giusto vivere , e le cose pubbliche , e le private non si amministrano debitamente , nè rettamente , e così le città pericolano , e s' annichilano.

Fig. e Nip. Abbiamo inteso questo vostro lodatissimo proposito , e regola nel desiderare lo stato , nel vivere pubblico , e nel nostro privato con animo modesto , generoso e prestante. Non negate però , che agli animi cupidi di vera gloria in tutto sia da ripudiare lo stato , perchè non negli ozj privati , ma nelle pubbliche esperienze nasce la fama , e alluminansi le virtù , e riduce la gloria degli uomini prestanti , e nelle pubbliche piazze surge , e in mezzo de' popoli s' ode , e amplificasi con buona voce , e giudicio de' benemeriti. Fugge la fama ogni solitudine , e luogo privato ; e volentieri siede , e dimora sopra i teatri , e nelle concioni è celebrata. Qui s' allumina il nome di chi con molto sudore , ed assidue , e buone opere , sè stesso tradusse fuori di taciturnità , e tenebre d' ignoranza. Per tanto a noi non pare da biasimare colui,

il quale come colle virtuose operazioni , coi buoni studj , ed esercizj , così con ogni religione , con ogni osservanzia di buoni consigli , di buoni ammaestramenti , di buoni costumi , di buona vita procura d' essere negli ufficj al pari , e in grazia con gli onesti , o integerrimi cittadini.

Agn. Io non chiamo servitù quello , che sempre fu debito a' giovani ; riverire i maggiori , e seguire i loro consigli , e appresso di loro cercare quella fama , e dignità , nella quale si trovano amati , e pregiati. Nè chiamo appetito tirannesco in colui , nel quale è sollecitudine , e cura delle cose generose della patria , quantunque faticose , e laboriose , perchè con quelle s'acquista fama , onore , e gloria. Ma perchè di quelli veggiamo ora occupati ne' magistrati della nostra città , che non paiono nè d'ingegno , nè d'animo , quale si richiede a essere descritti nel numero de' buoni ; io sono di questo parere , che per meritare fama , nome , e grazia , e trovarsi onorato , amato , e ornato di degnità , e autorità tra' cittadini nella città , dico , non doversi repudiare lo stato , massime per temenza d'alcuna nimistà d'alcun malvagio cittadino : ma quando bisognasse , reputerei cosa pietosa esterminalo , spegnere i ladroni , arrappatori , detrattori dell' entrate del comune , e delle sustanzie dei privati uomini , evisceratori dei nostri suditi , e estinguere ciascun ambizioso insino col proprio sangue per salute della patria. Voi , figliuoli miei , con ogni vostro studio , e ingegno vogliate meritare loda , e onore , e apparecchiatevi a essere utili alla repubblica (39) , sicchè , quando fia il tempo , voi siate veduti tali ,

che questi vecchi modesti, e gravi vi reputino degni d'essere posti ne' primi luoghi pubblici, e in loro compagnia. Non è nato l'uomo per vivere dormendo ma per vivere facendo. Lo 'ngegno, il giudizio, la memoria, la ragione, il consiglio, e le altre potenzie in noi non ci sono date per non le adoperare. Anassagora domandato, disse, l'uomo esser modo e misura a tutte le cose. I filosofi s'accordano all'uomo appartenersi operazioni, e azione. Così mi piace, che viviate, e così spero, e aspetto, che farete, e meriterete. Ancora vi rammento, che per onore molte cose sono da lasciare adietro, non però sostanziali, nè tali che, per reggere altri, voi lasciate il reggere di voi medesimi; per le cose pubbliche, voglio dire, se il dover non ve lo impone, non lasciate le vostre private, perocchè a chi mancherà in casa, meno troverà fuori di casa. Le cose pubbliche, onestamente amministrate, non sovengono alle necessità familiari; gli onori di fuori non pascono la famiglia in casa. Abbiate buona cura, e buon riguardo alle vostre cose domestiche, quanto il vostro bisogno richiede, e alle cose pubbliche non quanto l'arroganza v'alletta, ma quanto la vostra virtù, e la grazia de' cittadini vi permetterà.

Fig. e Nip. Molto abbiamo cari questi vostri ricordi, e così seguiranno. Ma di tutte queste cose private, e domestiche, che voi ci ricordate, le quali dite essere quattro; due in casa, la famiglia, e la ricchezza; due fuori di casa, l'onore, e l'amistà, a quali siete voi più affezionato?

Agn. Di natura (42) l'amore, e la pietà a me fa più cara la famiglia, che alcuna altra cosa; e

per reggere la famiglia si vuole la roba, e gli amici, co' quali vi consigliate, e aiutate a sostenere la famiglia, e fuggire l'avversa fortuna e avvenimenti; e per avere cogli amici frutto e comunicazione della roba, e della famiglia, ci bisogna procurare lodata, e virtuosa onoranza, e degna autorità. La virtù, e' costumi tanto sono nostri quanto gli vogliamo usare. Solo è senza virtù chi non la vuole. *Non è più facile cosa ad avere, che la virtù.* Non è savio chi stima meno la virtù, che le cose fortuite. *La virtù ci conduce ad ogni supremo grado;* e però siate sempre desti, e operosi a rendervi ogni dì più dotti, più ornati, più amati, e pregiati, e sempre proponete innanzi il bene di tutta la famiglia.*

Figl. e Nip. Che chiamate voi famiglia?

Agn. I figliuoli; la moglie, e gli altri domestici, famigli, servi, e serve.

Fig. Intendiamo.

Agn. E di questi sapete, che masserizia se ne vuol fare? Non altra, che di voi medesimi, adoperarli in cose oneste, e utili e cercare di conservarli sani, e lieti, e ordinare, che niuno di loro perda tempo. E sapete in che modo niuno di loro perderà tempo? Se ciascun di loro farà qualche cosa; anzi, se ciascuno di loro farà quello, che gli s'apparterrà; se la donna governerà i picchini, guarderà le cose e provvederà a tutta la masserizia domestica di casa se i maggiori studieranno d'imparare; se gli altri intenderanno a fare bene, e saranno solleciti a quello, che da' maggiori sarà loro comandato. E sapete in che modo e' perderanno tempo?

Fig. Crediamo, se faranno nulla.

Ang. Certo sì, e ancora se a quello, che può fare uno, vi saranno in faccenda due, o più; e dove bisognano due, o più, vi si affaticherà uno solo; e se a uno, o a più sarà data faccenda, alla quale egli sia inutile o disadatto: imperocchè dove sono troppi, alcuni di loro starà indarno; e ove sono manco, e inutili, è peggio, che se faccessino nulla, perchè non fanno frutto, e disturbano, e guastano le cose.

Fig. e Nip. Voi dite il vero.

Agn. Non si lasciano perdere tempo comandando a ciascuna cosa, che possa, e sappia fare: e acciocchè tutti vogliano, e possano con migliore voglia fare quello, che s'appartiene loro, si vuole fare come fo io. A me si appartiene comandare a' miei cose oneste, e giuste, insegnarle loro fare, e a ciascuno dare quello, che sia necessario, e comodo. E sapete quello che, io fo per meglio fare il dover mio? Io penso prima a costoro che può bisognare, e quale è il meglio, e poi appresso di tutto cerco, e fatico per averlo, poi con diligenza il serbo, così insegno serbare insino al tempo debito, e allora adoperarlo.

Fig. e Nip. Prendete voi delle cose quanto pensate vi bisogni, e non più?

Agn. Pure qualche cosa più, se se ne guastasse perdesse, versasse, e ne mancasse al bisogno.

Un Nip. E se n'avanzasse?

Agn. Penso qual sia il meglio, o conservarle o servirne un amico. Alla famiglia niuna cosa vuole mancare. Fate sempre d'avere in casa tutte le cose opportune alla famiglia.

* Vale dire

Fig. E che trovate voi bisognare a una famiglia?

Agn. Molte cose; la buona fortuna, la quale non è impotenzia degli uomini assolutamente.

Fig. E quelle, le quali possono gli uomini quali sono?

Agn. Sono aver la casa ove si riduca tutta la famiglia insieme, avere da pascere i figliuoli potergli vestire, e fargli periti, e costumati. Anzi niuna cosa mi pare tanto necessaria alla famiglia, quanto fare la gioventù studiosa, e virtuosa, reverente, e ubbidiente a' comandamenti; perocchè quando manca nei giovani la riverenza, e l'ubbidienza, tanto crescono in loro di di in di i vizj, o per ingegno depravato, o per brutte conservazioni, e consuetudini guaste, e corrotte. Vedonsi alle volte i figliuoli pieni di mansuetudine, continenti, diligenti, pergere di sè ogni buona indole, e riuscire infami per negligenza di chi non gli ha ben corretti. Non è pure * ufficio del padre della famiglia riempire il granaio in casa, e la cella; ma vegghiare, guardare, considerare ogni compagnia de' figliuoli, esaminare le loro usanze e dentro, e fuori e ogni costume non buono; costringerli con parole convenevoli piuttosto, che con ira, e isdegno; usare autorità piuttosto che imperio; non essere severo, rigido, e aspro dove non molto bisogna; sempre preporre il bene, e la quiete di tutta la casa; reggere gli animi de' figliuoli, e dei nipoti, sicchè non si partano dal dovere, e dalla regola del vivere; provvedere da lungi a ogni pericolo, in che la famiglia potesse incorrere,

* Cioè: non è solo ec.

incendendo nelle loro monti giovanili amore, e stndj di cose pregiate, e stimate, estirpando in loro ogni materia di vizio, empiendogli di buoni ammaestramenti, porgendo di sè ogni buon esempio; e sopra tutto restrignere ogni superchia licenza della gioventù. Così si vogliono allevare, e crescere i figliuoli.

Fig. Preghiamo Iddjo, che ci dia grazia di così fare.

Nip. E nella masserizia come fate voi? Siamo grande famiglia, abbiamo grande spesa, e desideriamo tutti essere simili a voi, massai, modesti, onesti, continenti, e vivere in casa splendidi, e civili di fuori; che ordine dobbiamo tenere?

Agm. Secondo il tempo e la prosperità, e l'avversità, quanto più potete migliore. Sono di questa opinione, che nel nostro vivere, e nelle cose civili più vaglia la ragione, che la fortuna; più la prudenzia che alcun caso avverso. Fuggite l'inerzia, lascivia, perfidia, desidia, e sfrenata cupidigia. Siate mansueti, riposati, continenti, diligenti, umani, benevoli, amorevoli, senza ignoranza, vizio, alterigia, e superbia; e con buona grazia, e ingegno cercate la grazia, e l'amore di tutti gli altri cittadini. *Cessano le invidie, dove cessa la pompa. L'odio s'attuta, dove altezza non cresce. La inimicizia si spegne, dove non si dispiace. Insegnatevi essere quali voi volete parere.*

Fig. e Nip. Ottimi sono questi documenti; ma per avere da voi intero ammaestramento, e dottrina, ponete caso, essere voi in questa nostra età, avere moglie, e figliuoli, e nipoti (e per averla, e averne siete pratico, ed esercitato); piaceci essere buoni massai, in

che modo disporreste le cose , in che modo vi governereste ?

Agn. Figliuoli miei , nipoti miei , se io fossi in questa vostra età ; molte cose potrei , le quali ora non potendo , non fo. La prima sarebbe aver bene ordinata , e disposta tutta la casa , ove io potessi starmi a ogni mio destro bene agiato ; senza avermi a tramutare. *Troppo è dannoso , e di grande spesa , disagio , e molestia il tramutarsi di luogo a luogo.* Perdonmi le cose , smarrisconsi , guastansi , romponsi ; e per questi danni tu coll' animo molto ti svii , e turbi , e stai tempo prima , che ti ritruovi bene rassettato. Lascio le spese , che ti occorrono per rassettarti in casa. Penserei essere in casa sana , e di buon aere (imperciocchè l'età puerile teme molto l' aere , e le cose nocive alla santà) , e come vi s' invecchiasse , e se i vecchi vi vivessero prosperi e vigorosi. Figliuoli miei , *l' uomo sano sempre guadagna in qualche modo ; l' uomo infermo mai si può riputare ricco.*

Fig. e Nip. E che parrebbe a voi atto alla santà ?

Agn. Prima quella , la quale o vogliamo noi o nò , tale ci conviene usare , quale la troviamo ; questa è l' aria. Appresso l' altre cose al viver nostro necessarie , i buoni e sani cibi e spezialmente il buono vino.

Fig. E in quella abitereste ?

Agn. Maisi , dove io pensassi stare meglio con tutti i miei.

Fig. e Nip. Come fareste voi volendo mutare casa ? comperrestela , o torrestene una a pigione ?

Agn. Certo no a pigione ; perocchè in tem-

po * l' uomo si truova comperata la casa , e non averla. Quando io non l'avessi, compererei una casa ariosa , spaziosa , atta a contenere bene la famiglia mia , e più, se mi capitasse alcuno amicissimo per poterlo ricevere, e spendere in essa quando meno potessi danari.

Fig. Torrestela voi fuori di mano , ove le case si vendono più vili ?

Agn. Non dite più vili ; niuna cosa è cara, quando si spende in cosa , che si confaccia. E però cercherei spendere in casa , che mi si confacesse , non però più , ch' ella valesse, nè mi mostrerei volentieroso compratore. Eleggerei casa posta in buona vicinanza , e in via famosa, e ove abitassono onesti cittadini, i quali io potessi senza mio danno farmi amici, e così la donna mia delle donne loro avesse onesta compagna. Ancora m'informerei chi nei tempi passati l' avesse abitata , e domanderei quanto gli abitanti in quella fossero vivuti sani , e fortunati. Sono certe case , nelle quali pare , che niuno vi sia potuto vivere lieto.

Fig. Certo voi dite vero. Rammentianci avere da più inteso d' alcuna bella , e magnifica casa ; chi v' è impoverito ; chi v' è rimasto solo ; chi con molta infamia ne fu cacciato : tutti mali arrivati.

Nip. Veramente sono da seguire questi vostri ricordi : avere casa atta , e in buona , e onesta vicinanza. E avendo questo, come ordinereste voi l'altra masserizia ?

Agn. Vorrei , che tutti i miei albergassono sotto uno medesimo tetto , e a uno medesimo

fuoco si scaldassono, e a una medesima mensa sedessono.

Fig. Crediamo per più vostra consolazione, per vedervi in mezzo, padre di tutti, circondato, amato, riverito come padrone da tutti, e per ammaestrare la gioventù, la qual cosa è ai vecchi somma letizia; imperocchè i figliuoli virtuosi porgono al padre molto sussidio, molto onore, e loda. Nella sollecitudine de' padri sta la virtù de' figliuoli. I solleciti, o officiosi padri ringentiliscono le famiglie.

Agn. Così è; ma ancora credete a me, egli è maggiore masserizia starsi insieme chiusi da un solo uscio.

Fig. E così affermate?

Agn. E farovvane certi. Ditemi, se ora fosse notte, e buio, e qui ardesse un torchio in mezzo; voi; io, e questi altri insieme vedremmo lume a bastanza a leggere, e scrivere, e fare quanto bisognasse. Ma se noi ci dividessimo, chi andasse qua, e chi là, io su, questi altrove, altri giù: volendo ciascuno vedere lume come prima, credete, che il torchio ardendo ci supplisse, come se fossimo tutti insieme?

Fig. Certo nò; chi ne dubita? Chè dove prima ardeva a tutti un lume, partiti e divisi bisognerebbono tre.

Ang. E se testè fosse il grande freddo, e noi avessimo insieme le braci, e il grande fuoco acceso, e tu ne volessi altrove la parte tua, questi se ne portasse la sua, potreste voi bene scaldarvi, o peggio?

Fig. Peggio.

Agn. Così accade nella famiglia. Molte cose sono a bastanza a molti insieme, le quali so-

no poche a pochi posti in diverse parti; altro caldo, altro favore avrà l'uno per l'altro fra i suoi, fra gli altri cittadini, e fra gli strani; e altro nome di lode, e altra autorità, e reputazione seguirà a chi si truova accompagnato da' suoi per molte ragioni, e saranno più temuto, e più stimato, che colui, che sarà con pochi, e senza compagnia de' suoi. Molto più sarà conosciuto, e riguardato il padre della famiglia, il quale molti de' suoi seguiranno, che quando sarà solo. La copia degli uomini fa la famiglia pregiata. Non si divida la famiglia, che dove prima era grande, poi sono due piccole. *L'utilità, e l'onore di tutta la famiglia si dee proporre al proprio.* Il capo non sostenuto da tutte le membra cade. Le famiglie (44) non tanto diminuiscono divise, ma ogni grado, e grazia acquistata si perde. Ciascuno onora una famiglia unita; due famiglie discordi nulla stimano. Voglio ora favellare come uomo piuttosto pratico, che letterato, e addurvi ragioni conformi al proposito. A due mense si spiegano due tovaglie, si fanno due fuochi si consumano due cataste di legne; a due mense si adoperano due servi, ove a una basta solo uno. Non dico appieno quello intendo; consideratelo voi. Fare di una famiglia due, bisogna doppia spesa, e più altre cose, le quali s'intendono colla prova meglio, che dicendole. Pertanto a me mai piacque, nè piace questo dividere le famiglie, uscire, entrare per più d'un uscio; nè mai mi consenti l'animo, che voi abitaste senza me sotto altro tetto.

Figl. Lodianvene.

Agn. Maisi, figlioli miei, sotto un tetto stanno

di meglio le famiglie. Pure, se cresciuta, o crescendo la famiglia, un'abitazione non la può ricevere, partansi almanco d'un medesimo volere.

Fig. Oh parola notabile da tenerla a perpetua memoria! Sotto un volere stieno, e vivano le famiglie. E dipoi quando tutti sono in casa, e domandano da cena, e desinare?

Agn. Diesi ordine, che possano e cenare, e desinare a tempo; e molto bene.

Nip. Dobbiamo noi intendere a mangiare di buone vivande?

Agn. Buone, figliuoli miei, e abbondantemente; non però paoni, capponi, starne, fagiani, nè simili altri cibi eletti, quali si appartengono agli 'nfermi, o a' conviti; ma apparecchisi mensa cittadinesca in modo, che niuno de' nostri costumato desideri cenare altrove, stimando meglio soddisfar alla fame. Sia la mensa domestica copiosa di vino, e di pane; il vino sia sincero, così il pane, e con essi netti, e sufficienti condimenti.

Nip. Piacèci, Queste cose comperreste voi di di in di?

Agn. Non comperrei, perchè non 'sarebbe masserizia. Chi vende le cose sue, non vende quello, che potrebbe più oltre serbare. Chi credete voi, che si cavi di casa il migliore piuttosto, che il peggiore, e quello, che pensa, che non sia da indugiare? benchè alcuna volta per bisogno del danaio si vendono le cose migliori.

Nip. Cèdianlo, e se sarà savio, prima venderà il peggiore, e vendendo il migliore il venderà più, che non costa a colui.

Fig. Spesso avviene però, che chi compera spende soperchio, e sta a rischio d'aver cosa falsificata, non durabile, e non buona.

Agn. Vero è; pure si vogliono aver appresso di sè le cose, che bisognano, averle provate, conoscerle in che stagione; e però più mi piacerebbe averle in casa, che cercarle altrove.

Fig. Voi forse vorreste avere in casa per tutto l'anno quanto alla spesa domestica bisogna?

Agn. Vorrei avere in casa quello, che bisogna, e quella, che si può senza pericolo serbare, senza noia, o fatica, o senza sinistro, o troppo ingombro della casa. Quello, che non potessi serbare, vendereai, e poi al tempo me ne rifornirei, perocchè meglio è insino alla stagione lasciarne pericolo, e fatica agli altri.

Nip. Vendereste voi quello, che prima comperaste?

Agn. Quanto prima potessi, se serbandolo me ne venisse danno; potendo, non vorrei avere a vendere, o comperare ora questo, e ora quest'altro, che sono faccende da mercennai, e occupazioni vili; non è però, se non masserizia, mettervi qualche tempo più, e di tratto fornirsi a' tempi. Ancora vi dico, che io non vorrei avere ogni anno a scemare danari annoverati in casa.

Fig. Non veggiamo come cotesto si possa fare.

Agn. Mosterrovvolo; darei modo ad avere possessione la quale con minore spesa, che comperando in piazza, fusse atta a tenere la casa fornita di grano, vino, biade, legne, strame, e simili cose, e ove facessi allevare pecugli, polli, colombi, e ancora pesci; comperrela de' miei danari, non gli accatterei, perchè fosse mia, e de' miei figliuoli, e così poi

de' miei nipoti, acciocchè con più amore si facesse governare, e bene coltivare, sicchè i miei successori nelle loro età avessino frutto delle piante, che io vi ponessi.

Nip. Vorreste voi terreni da ricorre tutto in un solo sito insieme, grano, vino, olio, strame e legne?

Agn. Vorrei.

Fig. A voler il buon vino bisogna la costa, e il solatio 1; a fare il buon grano si richiede il piano aperto, morbido, e leggiere; le buone legne crescono nell'alpe, e alla gressa 2; il fieno nel fresco, e molliccio. Adunque tanta diversità di cose come trovereste voi in uno solo sito? Trovansi eglino molti siti insieme atti a vigna, semente, boschi, e pastore? e trovandoli, credereste trovargli, se non a pregio carissimo?

Agn. Credo, costerebbono cari; pure io vi ricordo, che in quello 3 di Firenze ne sono molti posti in aere cristallina, in paese lieto, bello sguardo, rare nebbie; non venti nocivi, buone acque, sane, pure, e buone tutte le cose; e molti casamenti, i quali sono, come palagi di Signori, e molti hanno forme di fortezze, di castella, edificj superbi, e sontuosi. Cercherei la possessione tale, che portandovi uno staio di sale, io vi potessi tutto l'anno pascere la famiglia, e darci tutto l'anno quello, che bisognasse, se non tutte, almanco le cose più necessarie, cioè pane, vino, olio, legne, e biade; e ridurrei la via andare alla possessione, che andando, e tornando,

1 *Luogo esposto al sole.*

2 *Vale luogo scosceso e incolto.*

3 *Cioè nel contado fiorentino.*

potessi vedere se nulla vi mancasse ; e per quella andrei sempre ragguardando tutti i campi , tutta la possessicne , e vorrei tutto insieme , o ciascuna parte ben vicina , per potere spesso tutti trascorrergli , o passeggiarli o a cavallo , o a piè.

Fig. Buone considerazioni, perchè i lavoratori e di sopra, e di sotto non sieno negligenti , e per non avere così spesso a trafficare con loro.

Agn. È cosa da non poter credere quanto ne' villani sia cresciuta la malvagità ! Ogni loro pensiero mettono per ingannarci. Mai errano a loro danno in niuna ragione s'abbia a fare con loro. Sempre cercano , che rimanga loro del tuo ; vorranno prima sì comperi loro il bue le pecore , le capre , la scrofa , la giumenta ; poi domanderà la presta per pagare i suoi creditori ; vorrà se gli rivesta la famiglia la dote per le figliuole ; vorrà se gli rifaccia la capanna , e più luoghi , e rinnovino più masserizie , e mai non resterà di rammaricarsi. E quando bene fosse addanaiato * , più forse , che il padrone suo allora più si lamenterà , e dirassi povero ; sempre gli mancherà qualche cosa ; mai ti favellerà , che non ti rechi spesa. Se le ricolte sono abbondanti , per sè ne ripongono due le migliori parti ; se per cattivo temporale ; o per altro caso le terre furono quest' anno sterili , il contadino non te n' assegna , se non danno , e sempre dell' utile riterrà per sè le migliori parti ; il danno e l' inutile sempre tutto lascia sopra te.

Nip. Adunque sarebbe meglio spendere in

* Cioè avesse più denari.

piazza per fornire la casa , che avere a fare con simili persone.

Agn. Anzi giova, figliuoli miei, e molto giova avere a fare con simili , e praticare con tali ingegni villaneschi, per sapere poi meglio sopportare praticando co'cittadini, i quali aranno simili condizioni , e costumi villani, e dispettosi. Insegnanci i rustici a non essere negligenti ; *e se sarete diligenti ne' fatti vostri, i vostri agricoltori , o altri poco vi potranno ingannare* , e voi delle loro malizie n'avete tra voi stessi piacere , e rideretevene.

Fig. A noi questa vostra prudenzia troppo piace; sapere insino da'malvagi trarre utilità, e loda nel vivere.

Agn. Così farei , figliuoli miei. E più, ch'io cercherei questa possessione in luogo , dove nè fiumi, nè ruine di piove me la potessono torre , e dove non usassono furoncelli * , e cercherei che vi fosse l'aria ben pura.

Nip. Ottime considerazioni.

Agn. Però si dee volere , che la possessione abbia non meno buono aere che buon terreno. Nello aere buono se pure i frutti non crescono così in grande quantità (che pure vi crescono), e'sono molto più saporiti, molto migliori , e molto più sani che gli altri ; meglio , che riducendosi nel buono aere alla villa , ella conforta molto, e conserva la sanità , e porge infinito diletto. Vorrei avere la possessione in luogo, donde le ricolde, e'frutti me ne venissono a casa senza troppo vettura ; e però potendola avere presso alla città, molto più mi piacerebbe. Andrevi più spesso,

* Cioè ladroncelli.

manderevi più spesso, per le frutta, per l'erbe, e io v'anderé a spasso per esercizio. I lavoratori, veggendomi spesso, peccherebbono meno, e porterebbonmi più amore, e riverenza, e sarebbero più solleciti a' lavori. Di queste così fatte possessioni posto in buono aere: in buono paese, lontane da' diluvj, vicine alla terra, atte a pane, vino, olio, e biade, credo, se ne troverebbono molte: di legne in poco tempo me la farei io copiosa, che mai resterei di piantare in su gli argini, onde s'auggiasse il campo vicino, non il mio; e allevverevi ogni buono, e piacevole frutto; e vorrei, che in sulla mia possessione si trovasse ogni frutto migliore, che altrove. Gli porrei di mia mano a ordine, e a filo, per avere più piacere in guardarli, e vederli, e porregli dove meno auggiassono i seminati, e meno mugnessono i campi, e nel correre i frutti meno si scalpiciassono i lavori. E piglieremi grande piacere così in piantare, e innestare, e congiungere diverse ragioni di fatti insieme: dirlo con gli amici, e parenti, pigliandone grande diletto, fruttando bene; se non fruttassino, tagliaregli per legne, e ogni anno isveglierei i più vecchi, e i meno fruttiferi, e riporrei de' migliori.

Fig. Quale uomo è, che non tragga grande spasso, e piacere della villa?

Agn. La villa (43) porge utile grande, e onesto; tutti gli altri esercizj si trovano pieni di travagli, di pericoli, di sospetti, di danni, pentimenti, e temimenti. Imperocchè nel comperare si richiede cura, in condurre paura, in serbare pericolo, in vendere sollecitudine, in credere sospetto, in ritrarre fatica,

nel commutare inganno; e così d'ogni esercizio risultano molti danni, e affanni, e agonie di mente. La villa si trova graziosa, fidata, veridica; se tu la governi a' tempi, e con amore, mai le parrà averli soddisfatto; sempre t'aggiugne premio a premio. Alla primavera la villa ti dà grandi sollazzi, verzure, fiori, odori, canti di uccelli, ed isforzasi con ogni maniera farti lieto, e giocondo: tutta ti ride e prometteti grande ricolta: riempiti di ogni buona speranza, diletto, e piacere. Dipoi quanto si truova la villa cortese! Ella ci manda a casa ora uno, ora un altro frutto; mai lascia la casa vota di qualche suo premio. All'autunno ti rende la villa alle tue fatiche, ed a' tuoi meriti ismisurato frutto, premio, e mercè; e quanto volentieri, o volentieri, e con quanta abbondanza! Per uno dodici; per un piccolo sudore più botti di vino, quello, che è vecchio in casa, la villa te lo dà nuovo, stagionato, netto, e buono. Riempienti la casa per tutto il verno d'uve fresche e secche, susine, noci, fichi, pere, mele, mandorle, nocciole, giuggiole, melograne, e altri frutti sani, e pomi odoriferi, e piacevoli; e di dì in dì non resta mandarti degli altri frutti più serotini. Nel verno non dimentica esserci liberale; ella ci manda legne, olio, sermenti, lauri, ginepri, per farci, ritirati dalle nevi e da' venti, fiamma odorifera e lieta. E se ti diletta starti seco, la villa ti conforta di splendido sole, porgeti la lepre, il capriuolo, il porco salvatico, le starne, i fagiani, e più altre ragioni d'uccelli; ed il campo lato, che tu possa correre loro dietro

con tuo grande spasso ; datti dei polli , latte , capretti , giuncate , e delle altre delizie , che tutto l' anno in casa non ti manchi nulla ; ingegnasi , che nell' animo tuo non entri alcuna maninconia o angustia ; riempieti di piacere , e d' utile. E se ti richiede opere , te le ricompensa in più doppii ; e vuole , che l' opere , ed il tuo esercizio sia pieno di diletto , e non minore alla tua santà , che utile alla cultura. Che bisogna più dirne ? *Non si potrebbe lodare a mezza , quanto la villa fa pro alla sanità , ed è comoda al vivere nostro , e necessaria alla famiglia.* Sempre fu detto dai savj , la villa essere refugio de' buoni uomini , onesti , giusti , e massai , e guadagno con diletto ; spasso piacevolissimo ; uccellare , cacciare , pescare a' tempi competenti. Nè bisogna , come negli altri mestieri ed esercizj , temere perfidie , nè fallacie ; nulla vi si fa in oscuro , nulla non veduto , e conosciuto da tutti. Non vi se' ingannato ; non bisogna chiamare nè giudici , nè notai , nè testimonj , nè fare litigj , nè altre cose simili odiose , e dispettose , e piene di turbazioni ; che il più delle volte sarebbe meglio in quelle perdere , che con tante molestie d' animo guadagnare ; e meglio , che potete ridurvi in villa , vivere con molto più riposo , e procurare voi medesimi a' fatti vostri. Ne' dì delle feste , sotto l' ombra , con ragionamenti piacevoli degli armenti , della lana , del bue , delle vigne , delle sementi , senza contenzione , relazione , e rumori , i quali nella città mai restano. Tra cittadini sono ingiurie , risse , superbie , e altre disonestà orribili a dirle. Nella villa nulla può dispiacere ; tutto vi si ragiona con dilet-

to ; da tutti siamo volentieri e uditi , e compiaciuti ; ciascuno ricorda quello che s'appartiene alla cultura , e ciascuno emenda , e insegna , ove tu errassi in piantare , e seminare ; ivi niuna invidia , niuno odio , niuna malivolenza può nascere , ma piuttosto loda. Godonsi alla villa que' di ariosi , e chiari , e aperti , hannovisi leggiadri , e giocondi spettacoli , ragguardando que' colletti fronzuti , que' piani vezzosi , quelle fonti , e que' rivi , che saltellando si nascondono fra quelle chio-me dell'erbe. E quello , che più diletta , fuggonsi gli strepiti , i tumulti , e la tempesta della città ; della piazza , e del palagio. Puoi alla villa nasconderti per non vedere le superbie , le maggiorie , gli sforzamenti , i superchi oltraggi , le iniquità , le ingiustizie , le disonestà , la tanta quantità de' mali uomini , i quali per la città continovo ti si parano innanzi , nè mai restano di empierti gli orecchi di strane loro volontà. *Vita beata starsi alla villa , felicità non conosciuta !*

Fig. e Nip. Lodate voi , che abitiamo in villa piuttosto , che alla città ?

Agn. Io per vivere con meno vizj , con meno maninconia , e turbazione , con meno spese , con più santà , con più onestà , maisi , ch'io lodo abitare alla villa.

Fig. Parv' egli v' avveliamo i figliuoli nostri ?

Agn. Se eglino non avessero nella loro età a conversare se non co' buoni , a me piacerebbe averli cresciuti in villa. Ma egli è tanto cresciuto il numero de' mali uomini , che a noi padri conviene , per essere più sicuri da' maliziosi , e da' loro inganni , volere che i nostri figliuoli imparino ; conoscano e diventino cau-

ti. Perchè non può giudicare de' vizj chi non li conosce; non ha del suono notizia chi non s' intende del suono, nè può giudicare dello strumento, nè del sonatore. E però sia vostra opera, come di colui, che vuole schermire, in prima apparare a ferire, in prima a conoscere, ed imprendere, per meglio saper fuggire la punta, e difendersi dal taglio. Stando i vizj, come si vede, negli uomini, a me pare il meglio allevare la gioventù nella città, nella quale abbondano non meno vizj, che uomini; ancora, perchè la gioventù nella città appara la civiltà, ed imprende le buone arti, e molti esempi vede da fuggire i vizj; vede più da presso, quanto l'onore à cosa suprema, quanta è la fama, la gentilezza, la leggiadria, e quanta è eccellente la gloria virtuosa, e giusta, quanto sieno dolci le vere lode, essere tenuto, essere nominato, e detto virtuoso. Destasi, animasi la gioventù per questi rispetti, commuovesi, e sè stessa traduce ad eccellenza, e preferiscesi a tutte queste cose più degne di fama, ed immortalità; le quali cose confesso, che non si truovano alla villa frai tronchi, e fra le zolle. Con tutto questo dubbio qual fusse più utile, e più sicuro, o allevare la gioventù in villa, o nella città. Ma sia come si vuole, rimangasi ciascuna cosa nella sua verità. Sieno nelle città le fabbriche di que' grandi edificj, segni, stati, reggimenti, fama, e nome di gloria; e nella villa sia quiete, contentamento d'animo, libertà di vivere senza perturbazione, e con più fermezza di santà. Avendo villa simile a quella, che ho narrato, io mi vi starei grande parte dell'anno;

daremi spasso, diletto, e piacere, e arei comodo di pascere, ed allevare la famiglia mia onestamente, e ammaestratamente.

Fig. e Nip. Non vorreste voi avere la famiglia bene vestita?

Agn. Fra i miei pensieri questo sarebbe il primo avere la mia famiglia, non ostante la villa, quanto a ciascuno si confacesse, bene vestita. Imperocchè se io in questo mancassi, mi terrebbero avaro, e che io gli tenessi alla villa per più masseria; porterebbonmi odio e servirebbonmi con poca fede; sarene ripreso, e quelli di fuori mi biasimerebbono.

Fig. Come la vestireste voi?

Agn. Pur bene; vestimenti civili, non contadineschi, puliti, atti, e benfatti, colori lieti e aperti, e quali più si confassono loro, e di buoni panni. Questi frastagli, questi ricami a me non piacciono a' maschi; alle femmine sì. Ne' di solenni, vestimenti nuovi; gli altri di vestimenti usati; in casa, la veste più logora. *La veste onora voi, adunque onorate lei; voglionsi le belle veste, ma riguardarle.*

Nip. Vestireste voi così tutta la famiglia di belle veste.

Agn. Sì bene, ciascuno come gli si confacesse.

Un Fig. A quelli, che si riducessono con voi in casa, donereste voi il vestire in premio.

Agn. Sarene con loro liberate, ove li vedessi amorevoli, e diligenti verso di me, e dei miei, e della casa.

Un Fig. per premiargli?

Agn. Ed anche per incitargli, ed incitare gli altri a meritare da me. *Niuna cosa è più atta, e utile a fare offiziosa, costumata, e ubbidiente tutta la famiglia, quanto onorare, e*

premiare i buoni, imperocchè le virtù lodate crescono ne' buoni; e ne' non così buoni destano, e animano i premj, e le lodi di meritare meglio con simili opere, e migliori.

Fig. Piaceci; ma come dite vestire la famiglia? Onde supplireste voi? Vendereste voi i frutti della possessione?

Agn. Se men' avanzasse li venderei, e ne farei danari, e spenderegli, come bisognasse. Sempre fu più utile al padre della famiglia piuttosto essere venditore, che compratore. Sappiate, che tutto l'anno alla famiglia accaggiono spese e minute spese per acconcimi, vetture, gabelle, salarj, ed altre spese maggiori, delle quali le prime sono il vestire, e i loro vestimenti. Cresce la gioventù, appa-
recchiansi le nozze, annoveransi le dote, e volendo colla possessione soddisfare, non basterebbe. E però è da intraprendere qualche esercizio civile, utile, comodo a voi, atto a' vostri, col quale guadagnando possiate supplire al bisogno. Quello, che vi avanzasse, serbate, quando sopravvenissero maggiori spese, o per sovvenirne la patria, o aiutarne l'amico, o donarne al parente, o per altre spese, le quali tutto il dì accaggiono, sì perchè son dovute, sì perchè sono piatese opere, che acquistano benivolenza, amore, e grazia. Per tanto molto mi piace avere la possessione, dove mi riduca in questo modo, ed esercizio, dove contenga i miei non oziosi, ma continuamente operosi.

Fig. e Nip. E quale esercizio pigliereste voi?

Agn. Piglierei esercizio onesto, o quanto vedessi, più utile.

Fig. Forse sarebbe la mercatanzia?

Ang. Forse; ma per più mio riposo io eleggerei piuttosto cosa più certa; forse farei lavorare lane, o seta, o simili mestieri, che sono esercizj di meno travaglio, e più volentieri mi darei a quelli, ne' quali s'adoperano molte mani, e ne' quali il danaio in molte persone si sparge, ed a molti bisognosi ne viene utilità.

Fig. Questo è ufficio di pietà, fare utile a molti.

Ag. Non è dubbio; ioarei fattori, e garzoni, nè porrei mano più oltre, se non in comandare, provvedere, ordinare che ciascuno facesse il dovere suo; e ispeso dirci loro: siate onesti, e giusti, e ragionevoli, e amichevoli non meno cogli strani, che cogli amici; con tutti siate veritieri, e guardatevi, che per vostra malizia, o durezza niuno si parta ingannato dalla bottega, o malcontento; perocchè questo sarebbe piuttosto perdere, che guadagnare, ed in vece di avanzarne moneta, perdere grazia, e benivolenza. Uno amato venditore sempre arà copia di comperatori; *e più vale tra gli artigiani la buona fama, ed il concorso, che una ricchezza.* Comanderei loro, che nulla vendessino soperchio, e con qualunque debitore, o creditore e' contraessino, con ciascuno sempre stessono chiari, e d'accordo; che non fussono importuni, superbi, nè maldicenti; non litigiosi, ma amabili, e piacevoli; e soprattutto alle scritture, ed allo scrivere fossono solleciti, e diligenti. In questo modo spererei in Dio, che mi prosperasse, e spererei molto concorso, e buona grazia alla mia bottega; le quali cose col favore prima di Dio, e col buon nome degli uomini, ognindi accrescono guadagni maggiori.

Fig. I fattori sono poco solleciti, e prima cercano l'utile loro, che del padrone.

Agn. E però sarei più cauto in tòrre fattori buoni, e vorrei spesso sapere, e intendere da loro insino alle minute cose; e bench'io sapessi ogni cosa, di nuovo spesso ne domanderei per mostrarmi sollecito, con tal modo però; ch'io non mi mostrassi sospettoso, o sfidato, ma per tòrre loro audacia di non errare; perchè se il fattore vedrà niuna cosa essermi occulta, vorrà meco essere veritiero, perchè vedrà; volendo essere il contrario, non potere. E però spesso domandando, e riconoscendo le cose, non si possono commettere gli errori, e commessi non possono invecchiare. E se pure fussono accaduti, se non oggi domani vi rimedierei. E se pure in alcuna cosa fosse nascosa sotto qualche malizia, spesso razzolando si scoprirebbe. Dicono i savj, e i più antichi mercatanti, ch'egli sta bene al mercatante avere sempre le mani tinte d'inchiestro.

Fig. Non intendiamo cotesto.

Agn. Dimostra essere ufficio del mercatante, e d'ogni mestiere, il quale ha a contrattare con più, e più persone, essere sollecito allo scrivere, scrivere ogni cosa, ogni compera ogni vendita, ogni contratto, ogni entrata, ogni uscita in bottega, e fuori di bottega, sempre avere la penna in mano. Questo a me pare utilissimo, imperocchè indugiando lo scrivere, le cose si dimenticano, invecchiano, ed il fattore ne piglia ardire, e licenzia d'essere cattivo, vedendo il superiore negligente. *Non pensate. che alle vostre cose altri sia più, che voi medesimi, sollecito.* Alla fine se ne riceve danno, e perdesene il fattore. Ancora vi dico,

che egli è peggio aver mal fattore, che non avere fattore. La provvidenza del maestro fa il fattore buono. La negligenza di chi prima debbe avere cura delle cose ogni buon fattore farà piggiorre. E se il fattore vizioso vi ruberà, ed ingannerà, essendo desti e solleciti, assai più vi nuocerà, quando vi vedrà delle vostre cose non provveduti. E' mi ricorda nelle nostre perdite con molti mercatanti, pe' loro fallimenti, co' quali perdemmo molti danari, tutti ci avvenono per nostra negligenza per non domandare, non investigare, non provvedere. *Niuna cosa tanto giova, niuna fa tanto buoni i fattori, quanto la provvidenza, e la sollecitudine del principale.* Non sapere, non domandare, non rivedere, lasciare passare al buio troppo nuoce. *Stolto veramente è colui, il quale non saprà favellare de' fatti suoi, se non per bocca d'altri.* E cieco è colui, il quale non vedrà, se non cogli occhi altrui. Vuolsi essere solleciti, desti, ed avvisati, sempre sapere, rivedere domandare spesso d'ogni nostra cosa; così non si perde nulla, e se si smarrirà; più tosto si troverà. Pensate, che essendo lenti, vi cresce una somma di faccende, le quali volere intendere, e ordinare; non che a fare, non basterebbe il dì con quanta sollecitudine puoi. E quello, che nei tempi dovuti aresti fatto facilmente, e con diletto, ora per lo indugio t'è difficile, e quasi impossibile farlo a compimento, come prima al tempo dovuto avesti fatto. E però siate sempre solleciti in ogni cosa; scegliete prima buono fattore, poi non lo lasciate piggiorare; provvedere di continuo a ciò, che bisogna. E perchè abbia cagio-

ne di esser sollecito , e migliore , onoratelo , e trattatelo bene , ingegnandovi farlo a voi benévolo , e alle cose vostre.

Fig. Così ci pare da fare. Scegliere fattori buoni, e non aver minore cura in non lasciarli piggiorare , ma farcegli ognindi più amorevoli, e più studiosi. A fare questo ci convien prima domandare, e sapere delle loro condizioni , informarci de' loro costumi , usanze, compagnie , e maniere.

Nip. E de' fattori , deh diteci, quali più piacerebbono a voi , o gli strani , o i vostri di casa ?

Agn. Fassene dubbio fra' mercatanti. Dicono alcuni potersi meglio valere d' uno strano, che d' uno della nostra famiglia. Altri dicono gli strani essere più obbedienti , e più subbiatti. Altri dicono , e dubitano , che i suoi in tempo non vengano in tal fortuna , che ci tolga il primo grado , e l' autorità, ed il governo. Così ne sono varie opinioni. Io non vorrei fattore mio nimico ; e non vorrei tra' miei domestici colui , di cui io aspettassi vendicarmi ; nè intendo per qual cagione tra gli strani io dovessi essere più riverito, che da' miei ; benchè da' miei mi paia più dovuto avere benivolenza , e amore. che obbedienza, e servitù. Nè stimo essere meno utile nel trafficare la fede, che la subiezione ; nè mi pare degno di buona fortuna , nè doversi l' autorità a colui , al quale è molesto l' onore , e l' utilità de' suoi. E parmi non savio colui , il quale crede senza favore, o aiuto de' suoi conservarsi in degnità, o in alcuno felice stato. Credete a me ; figlinoli miei, che mi rammento nella nostra città molti , e molti, i quali io non re-

cito per brevità. Credetemi, che *niuno può durare in alcuna buona fortuna senza il favore, e aiuto degli altri uomini; e chi è in disgrazia a' suoi, è molto stolto, s'egli crede, o stima essere più accetto agli strani.* Ma per diffinire questa vostra quistione, presupponete voi, che i vostri siano buoni, o mali?

Fig. e Nip. Buoni.

Agn. Se sieno buoni, molto saranno migliori meco i miei, che gli strani. E così è ragionevole ne' miei essere più fede, e più amore, che in qualunque strano. Ed a me debbe essere più caro fare bene a' miei, che agli strani. Se fussino mali, che non sapessino ben fare, non è egli più mio debito insegnare a' miei che agli strani?

Fig. Certo sì; ma se, come alle volte accade, e' v'ingannassono?

Agn. Ditemi, sarebbe egli a voi peggio, se uno de' vostri avesse de' vostri beni, che se uno strano ve gli togliesse?

Fig. Meno ci dorrebbe, se a uno de' nostri le nostre fortune fussono utili; ma bene più sdegneremmo, se di cui più ci fidassimo, ei c'ingannasse.

Agn. Levatevi dall'animo questa falsa opinione, credere che de' tuoi alcuno mai t'ingannasse, ove tu il tratti come tuo. E quale de' tuoi non vorrà avere piuttosto a fare teco, che cogli strani? Pensate in voi medesimi, a cui voi foste più utili, o a' vostri, o agli strani. Lo strano solo si riduce teco per valerne di meglio. Io vel ricordo spesso, perchè vi stia a mente: *egli è più loda, e più utile fare bene a' suoi, che agli strani.* Quel poco, o quello assai, che lo strano se ne

porta, non torna più in casa tua, nè in niuno tempo sarà utile a' nipoti vostri. Se lo strano teco diventa ricco, poco grado te ne sa; ma se da te il parente tuo arà bene, conoscerà, confesserà essertene obbligato, e così arà in memoria fare a te il simile, ed a' tuoi. E quando pure non te ne sapesse grado, e non te ne rendesse merito, se tu se' buono, e giusto, molto piuttosto debbi volere in buona fortuna i tuoi, che qualunque strano. E sappiate, che a voi mai bisognerà temere, se arete buono, sperto, e fedele fattore. Ditemi ancora; in iscegliere il fattore, ove arete voi più chiarezza, più notizia a sapere delle sue condizioni, o togliendo de' vostri, i quali sieno cresciuti con voi, e praticherete gli ognindì, o togliendo degli strani, de' quali non arete alcuna certa informazione, nè conoscenza? Molto più è difficile conoscere lo 'ngegno degli strani, che de' tuoi. E se per esaminare a bene eleggere s'impara, chi dirà esser meglio esaminare in uno strano, che ne' suoi? Chi eleggerà piuttosto uno strano, che non è ben conosciuto? Voglionsi aiutare i suoi, quando sono buoni, ed atti. E se da sè non sanno tanto, con ogni nostra industria, e sapere si vogliono i nostri di dī in dī ammaestrare, ed aiutare. Segno di poca carità è isdegnare i suoi e beneficiare gli strani. Segno di perfidia è non si fidare de' suoi, e fidarsi degli altri.

Fig. A noi pare questa sentenza amorevole, giusta, e verissima, e tale, che s'ella fosse ben gustata, e creduta, forse arebbono gli uomini meno da dolersi di molti danni ri-

cevuti dagli strani. *Per certo c' non sa amare chi non ama i suoi.*

Agn. E però se potete avere fattori de' vostri, mai non togliete degli strani. Giovaci i nostri sollecitarli; hassi piacere insegnare loro; godesi vedendo riputarsi padre; e possiamo ascriverci a felicità avere i nostri co' nostri benefiej ridotti in luogo di figliuoli, i quali sperano in noi, e dispongano con noi tutta la loro età. Le quali cose non farà lo strano; anzi quando arà cominciato a sapere qualche cosa più, o arà più, domanderà d'esser compagno, dirà volersi partire, moveratti ora una lite, ora un'altra per migliorare la sua condizione; e del danno tuo, e del tuo sconcio poco si curerà, dove a lui ne risulti bene. I tuoi sempre procurano il tuo bene, il tuo onore, perchè ne risulta loro loda, e del disonore partecipano. Però vi consiglio verso i vostri sempre abbiate più carità, che verso gli strani. E ricordovi, quanto è vostro debito avere cura della gioventù, e farla studiosa, ed esperta; e pertanto per gli strani non tenete adrieto i vostri, come avviliti, e sprezzati.

Fig. Non cene dite più ragioni, confessiamo essere di grande biasimo non sapere gratificare i suoi; e chi non sa vivere co' suoi, molto meno saprà vivere con gli strani. Questa vostra dottrina della masserizia preziamo molto, quantunque conosciamo essere a voi debito ammaestrarcene, ed a noi seguirla; e però c'è molto caro intendere il resto. Avete detto della casa, della possessione, e degli esercizi accomodati alla masserizia, e de' fattori; diteci ora quanto abbiamo a se-

guire nelle spese , le quali ci accaggionano oltre al vestire , e pascere la famiglia , come è ricevere gli amici , i parenti , ed onorarli con liberalità , e con doni ; ed accaggiono alle volte spese , che appartengono all'onore , ed alla fama della casa nostra , e de' padri nostri , in edificare Tempj , e altri pubblici , e privati edifici. A queste spese che modo , e che regola ci date voi ?

Agn. Io ci ho pensato , e pensate ancor voi , se io ne tengo buona opinione. Considero le spese , che accaggiono : o elle sono necessarie , o nò. Chiamo necessarie quelle spese , senza le quali non si può debitamente provvedere alla famiglia , e le quali spese chi non le fa , offende all'onore suo , e al comodo de'suoi. Questi sono numero grande a raccontarle ; ma in somma possiamo dire , che sieno le spese a racconciare la casa , conservare , e mantenere la possessione , mantenere la bottega ; tre membri onde alla famiglia s'amministra l'utilità , ed il frutto. Le spese non necessarie sono quelle , che con qualche ragione fatte piacciono , non fatte non nuocono ; come dipignere la loggia , comperare gli arienti (46) , volersi magnificare con pompa , vestire con sontuosità. Sono ancora non necessarie , benchè con qualche ragione si facciano , le spese per piaceri , e sollazzi civili , senza le quali si può onestamente , e bene vivere , com'è avere belli libri , nobili corsieri , argenterie , arazzi.

Fig. Proprio cotesto medesimo.

Agn. Adunque sono queste spese volontarie , perchè satisfanno più alla volontà , che alla necessità.

Fig. Piaceci.

Agn. Sono dipoi le spese pazze, le quali fatte meritano biasimo; come sono pascere in casa dragoni, o altri animali più terribili, crudeli, e venenosi.

Fig. Tigri forse?

Agn. Anzi, figliuoli miei, pascere scellerati, e viziosi uomini, perchè i mali uomini sono peggio che tigri, o qualunque più pestifero animale. *Uno solo vizioso mette in ruina tutta una famiglia. Niun veneno si truova peggiore, nè più dannoso, quanto le parole d'una mala lingua. Niuna rabbia è tanto pericolosa, quanto quella d'uno invidioso.* Chi pasce simili scellerati, costui fa spese pazze, e bestiali, e meritano grande biasimo. Questi tali si vogliono fuggire, come una pestilenza. Ogni loro uso, e dimestichezza di tali maldicenti rapportatori ghiottoni, i quali si frammettono tra' conoscenti, e usanti per le case, fuggiteli, nè vogliate essere amici di chi ritiene simili uomini viziosi: imperocchè *chi ama il vizioso, ama il vizio, ed a colui, che piace il vizio, non può piacere essere buono*; ed ai mali uomini mai i buoni sono accettati. Per tanto non vogliate l'amicizia di questi tali, ma tenete sempre serrato l'uscio, e le orecchie a tutti i viziosi.

Fig. e Nip. Così è da fare, perchè sono spese non solo pazze, ma molto dannose. I viziosi con loro rapportamenti, e false accuse ti mettono in sospetto tutti i tuoi, e in odio, perchè tu non creda loro, nè a chi ti sarà vero amico, che ti biasimasse i vizj, e la malvagità loro.

Fig. Consentiamo, che queste, nè altre

spese pazzo si vogliono fare ; ma vuolsi non ritenerli , non udirli , nè reputare amico chi te gli lodi , o te ne consigli.

Nip. E quelle altre due spese , cioè le necessarie , e le volontarie , con che ragione abbiamo noi a seguire ?

Agn. Le spese necessarie quanto più tosto si può.

Fig. Non pensate voi prima quel modo sia il migliore ?

Agn. Certo sì , nè credete , che in cosa alcuna a me paia da correre a furia , ma fare tutte le cose pensatamente ; perocchè quello , che è necessario a fare , mi piace subito averlo fatto ; non fusse per altro , che per avervi scarico di quello pensiero ; e però fo le spese necessarie presto , le volontarie con modo buono , e utile.

Fig. e Nip. Quale è ?

Agn. Induglo parecchi termini ; indugio quanto posso.

Fig. E perchè ?

Agn. Per bene.

Fig. Desideriamo saperlo , perchè crediamo , buona cagione vi muova.

Agn. Dicovelo ; per vedere , se quella voglia cessasse in quel mezzo * ; e non cessando , pure ho spazio di meglio pensare in che modo spenda meno , e meglio mi soddisfaccia.

Nip. Rendiamvi grazie , aveteci insegnato schifare molte spese , le quali , come giovani , non ce ne sapevamo raffrenare ; e però a' vecchi dobbiamo credere , e rendere riverenza , domandare noi giovani , e volere da' vec hi consiglio.

* Cioè in quel mentre.

Agn. Molte cose piuttosto s'intendono per pruova, che per iscienzia. Ne' capelli canuti, nella età lunga (47) è grande memoria del passato, molto uso delle cose, esercitato intelletto a sapere le cose presenti congiugnere colle passate, e vedere quanto, e dove possano riuscire: onde si prende rimedio, e migliore fortuna. E' però *li cons'gli de' vecchi sono migliori, perchè hanno i movimenti loro più quieti, e più esperti.* I giovani hanno i loro movimenti subiti, e non esperti. Queste cose agibili piuttosto si conoscono per pruova, che per iscienzia. Gli uomini antichi, che hanno provato l'ordine del vivere, e pensato, e veduto qual sia il migliore, possono meglio ordinare, che i litterati, a' quali non è così facile con gli argomenti, e colle regole scientifiche. Sempre m'è paruto opportuno ritrovarmi appresso a' vecchi, domandarli, udirli, ubbidirli; imperocchè il tempo è ottimo maestro di tutte le cose; fa i vecchi migliori conoscitori, e arbitratori (48) di tutte le cose, le quali a noi mortali sono più utili, e migliori a tenere la vita nostra lieta in riposo, ed onestissimo ozio.

Fig. e Nip. Abbiamo da voi appreso molte cose, le quali non aremmo mai pensato, se potessimo, come abbiamo inteso da voi, adattarle alla masserizia. Ora ci par molto bene intendere, che volere essere buoni padri di famiglia, per quello ci avete dimostrato, sia opera molto virtuosa, e molto faticosa, prima nell'essere massai nelle nostre cose proprie; reggere, e temperare l'affezione; e desiderj dell'animo; raffrenare, e contenere gli appetiti del corpo; adattarsi col tempo; non

lo perdere; governare la famiglia con onestà, e prudenzia; mantenere la roba, e acquistarla; conservare la casa; coltivare possessioni; guidarè la bottega; le quali cose ciascuna per sè è di non piccola cura, ed occupazione, volendo in quella essere diligente; tutte insieme è quasi impossibile poterle fare compiutamente, che la nostra sollecitudine in qualcheduna non manchi.

Agn. Non siate di cotesta opinione: elle non sono, come pensate, difficili. Imperocchè elle sono connesse insieme in modo, che chi vuole essere buon padre di famiglia, faccendone una bene, tutte l'altre seguitano bene.

Fig. e Nip. Quale è quella?

Agn. Chi sa non perdere tempo, farà ogni cosa bene; e chi sa adoperare il tempo, sarà signore di tutte le cose. Pure quando elle fussono difficili, o paressono, elle porgono tanta utilità, e tanto contentamento a chi le fa, e tanto nucono, e di tanto biasimo sono, dove tu non le faccia, e non le procuri, ch' elle non debbono parere difficili, ma dilettevoli a chi vuol far bene i fatti suoi, o vuole essere buono a sè, e a' suoi, e non vuole essere pigro, e inerte, ma condursi con buona grazia in porto utile, e onorato. Sopra tutte le cose ci debbe dilettare far bene i fatti nostri. Niuna cosa è più gioconda, che contentare sè medesimo. Molto si contenta chi fa quello, che gli piace, e quello, che debbe, lodatamente. A noi è gran loda fare bene i fatti nostri, perchè facendoli male, udiamo, e proviamo quanto cene seguita e biasimo, e danno. E se pure vi paresse alleggerarvene di parte, pigliate quella, la quale sia allo 'ngegno vostro, alla

vostria età più conforme, e che più alla vostra condizione si confaccia, e sempre proponete voi sopra tutti gli altri per vostro volere, e parere ne' fatti vostri seguano quello, che sia più giusto, e più onesto. E provvedete sempre, che ciascuno de' vostri faccia suo dovere; e sempre tenete i vostri fattori partiti per le faccende, quello alla villa, quello alla città, e gli altri ove bisogna, ciascuno a fare quello, che più gli appartiene. Pigliate esempio dalle formiche nel vostro vivere, provvedendo oggi per lo bisogno di domane. E simile costituendo il superiore, e il maggiore, prendete ammonimento dall'api, le quali tutte ubbidiscono a uno solo, e per loro bene, e per loro salute tutte con sollecito animo, ed opera s'esercitano, queste a trarre quella suprema dolcezza de' fiori, quest'altre a portare, e a condurlo il peso, altre a distribuirlo in opera, quell'altre a fabbricare lo edificio; e tutte insieme s'accordano ad aumentare, e difendere le loro ragunate, e riposte ricchezze; e così avete più accomodate altre similitudini a quello, che voi dovete fare. Voglio io con qualche mia piacevole comparazione per meglio disporvi innanzi agli occhi quello, che debbe fare un padre di famiglia, con una bene accomodata, ed atta similitudine. Voi vedete il ragno quando egli ha nelle sue reti le cordicine tutte in modo spase in razi *, che ciascuna di quelle, benchè sia per lungo spazio tesa, pure il suo principio, e nascimento si vede principiare, ed uscire dal mezzo, nel quale luogo lo 'ndustrioso animale osserva sua

* Cioè in raggi.

sedia , e mansione , e quivi dimora , tessuto e ordinato il suo lavoro , e sta sempre desto , che se ogni minima cordicina fosse tocca , subito la sente , subito si rappresenta , subito provvede. Così faccia il padre della famiglia ; distingua le sue cose , tengale in modo , che a lui solo facciano capo , ed a lui sieno ordinate (49). e fermisi ne' più sicuri luoghi , stia in mezzo attento , e presto a vedere , udire , sentire tutto , sicchè quando , e ove bisogna provvedere , subito vi provvegga.

Fig. Utile esempio ; e bene comprendiamo così essere , come voi diciavate , che il modo , lo 'ingegno , e la cura di chi governa rende ogni grande , e grave fatto facile. Pure le faccende di fuori molto impacciano le domestiche ; e le domestiche necessità non lasciano bene potere attendere , nè servire alle cose pubbliche. E però dubitiamo , se la nostra sollecitudine , e cura possa essere a tutte le cose , quanto si dee , sufficiente.

Agn. Non estimate così , imperocchè a tutto è rimedio.

Fig. Quale ?

Agn. Dicovelo. Faccia il padre della famiglia , come fanno i savj dispensatori ; quando si veggono troppo in carico , dividono con cui si conviene provvedere alle cose. Agli uomini bisogna essere fuori di casa tra gli uomini in maggiori faccende ; conversare , trafficare , praticare , guadagnare , acquistare per la casa. Quelle minori faccende di casa lasciarle alla cura della donna vostra , e così fate ; perocchè come sarebbe poco onore , se la donna trafficasse con gli uomini fuori di casa in pubblico ; così sarebbe biasimo a voi star rinchiu-

so in casa tralle femmine. A voi s'appartiene fare tutte cose civili, e virili, ed essere tra gli uomini, tra' cittadini, e co' buoni ed onesti forestieri. E però sono da biasimare alcuni, i quali vanno rovistando (50) e disgruozolando per casa ogni cosa, ogui cantuccio; nulla vogliono sia loro nascoso; nulla v'è tanto occulto, che quivi non pongono la mano, e gli occhi; tutto ricercano, insino se le lucerne avessono il lucignolo troppo doppio; e dicono, non essere loro vergogna, nè fare alcuna ingiuria, se precacciano (51) i fatti loro, e se danno legge, o uso di loro costumi in casa loro, o allegano, che la cura della casa, e delle cose sempre fu ottima conservatrice delle ricchezze.

Fig. Piaceci, e lodiamo l'essere provveduti in tutte le cose. Non crediamo però, che gli uomini occupati in cose maggiori, e migliori si debbano mostrare tanto assidui in queste minori cose di casa, e masserizziuole (52) domestiche.

Agn. Consentovelo, e siete nella opinione degli antichi, i quali dicono, che gli uomini hanno da natura gli animi grandi, ed eletti, atti con forze, e con consiglio a propulsare ogni viltà, e resistere, ed opporsi a ogni avversità, che sopravvenisse loro, alla patria, alle cose sacre, e a' nati * loro. Ed è l'animo dell'uomo più robusto, più fermo, più costante a sostenere ogni impeto d'inimici, e ad ogni avvenimento fortuito che quello delle femmine. Sono gli uomini più forti alle fatiche, più pazienti agli affanni, hanno più onesta li-

* Vale figli.

ceuzia d' ire , entrare, uscire de' paesi altrui, acquistando , adunando de' beni della fortuna. Le femmine quasi tutte si veggono timide , molli , tarde , e più utili a conservare le cose sedendo. Così ha provveduto la natura al viver nostro, che l'uomo rechi a casa, la donna serbi, e difenda le cose, e sè stessa con timore, e sospezione; l'uomo difenda la casa, la donna, e i suoi, e la patria, non sedendo, ma esercitando l'animo, e il corpo, con virtù, con sudore, e con sangue. E però sono da riprendere questi scioperati. i quali consumano tutto il dì tra le femmine in casa, e mettono l'animo in cotali pensieruzzi casalinghi, e femmineili, e non hanno il cuore maschio, nè elato; e sono tanto più da riprendere, quanto e' dimostrano più piacer loro essere femmina, che uomo. A cui piacciono l'opere virtuose, piace l'essere virtuoso. Chi non ha in odio queste minime cose femminili, dimostra non curare d'essere reputato femmina. E però è da lodare chi alla donna sua lascia il governo della casa, e delle cose minori, e per sè ritiene ogni faccenda virile, e debita agli uomini. Così è debito al padre della famiglia; non tanto fare le cose degne all'uomo, ma fuggire ogni atto, e fatto femmineile. Voglionsi lasciare le faccende di casa tutte alla donna, e così fate, e la donna a tutte con ogni studio provvegga. Sta bene a ogni donna saper cucinare, e apparecchiare tutte le clette vivande, apprendere da cuochi, quando vengono in casa pe'conviti, vederle loro fare, domandarne gli, impararle, e tenerle a mente, sicchè quando vengono i forestieri, quali si vogliono ricevere lietamente, elle sappiano

fare , e ordinare tutti i migliori condimenti , per non avere ogni volta a mandare pe' cuochi , che non si può in un punto , e massime trovandosi alla villa , dove i cuochi buoni non sono , ed i forestieri piuttosto si ricevono. Non che la donna cuoca , ma comandi , insegni , e mostri alle serve non così dotte , fare tutte le vantaggiate * , e le migliori vivande che si richiederanno alla condizione de' tempi , e alla qualità de' sopravvenuti strani. Così fanno onore a' mariti , ed acquistano loro molti benivoli , ed amici.

Fig. e Nip. Voi aveste a tutte queste cose , che ci dite , buona maniera , perchè fu la donna vostra più , che l' altre , virtuosa.

Agn. Certo la mia fu (53) prudente , e faccente nel reggere la famiglia , e nelle altre cose necessarie , e debite alle donne , e in tutt' i belli modi , e costumi , e per suo ingegno , e industria , ma ancora per mio ammaestrarla.

Fig. Come le 'nsegnaste voi ?

Agn. Dicovelo. Quando la donna mia , a voi madre . fra pochi giorni (54) fu assicurata in casa , e l' amore , e il desiderio della casa cominciava a dilettarla , io la presi per mano , e mostrale tutta la casa , e insegnale su di sopra essere atto per le biade , giù di sotto essere stanza pel vino , e per le legne , e mostrale ove si pone tutto quello , che bisogna alla casa , e non rimase masserizia in casa , ch' ella non vedesse ove meglio stesse riposta , e intendesse da me quello , a che s' adoperasse. Dipoi la menai in camera , e serrato l'uscio , le mostrai tutto le cose di pregio , gli arienti ,

* Vale eccellenti.

gli arazzi , le vestimenta , le gemme , e tutte le nostre gioie , e dove queste s' avessero nei luoghi loro a riporre , e conservare

Fig. e Nip. Adunque a tutte queste cose di pregio era consegnato luogo nella camera vostra ? Credianlo per essere più sicure , e più remote , e più segrete.

Agn. Anzi , figliuoli miei, per poterle rivedere quando (55) mi paresse , senza altri testimonj. Credete , figliuoli miei , non è senno in vero , che tutta la vostra famiglia sappia ogni vostra cosa ; e minore pericolo è guardarsi da pochi , che da molti. Quello che sanno pochi , è più sicuro a guardare , e perduto , è più facile a ritrovarlo , e riaverlo. E però e meno pericolo tenere le cose più care quanto più si può , occulte , e remote dagli occhi , e dalle mani della moltitudine ; e però io sempre volli quelle sempre stare riposte in luogo più salvo , e più sicuro dal fuoco , e da ogni sinistro caso , e dove per rivederle io potessi rinchiudermi solo , senza lasciare di fuori chi m' aspettasse , o avesse cagione d'investigare i fatti miei più , che lo mi volessi. Per tanto a me non parve luogo più atto, che la camera mia, ove io dormo. Ben volli, che delle mie preziose cose niuna ne (56) fosse occulta alla donna mia ; tutte le mie più care cose le apersi , mostrai , e spiegai : solo i libri , e le mie scritture , e de' miei passati allora , e poi le tenne occulte , e rinchiuse , le quali non che ella potesse leggere , nè ancora vederle. Sempre tenni le mie scritture non per le maniche (57) de' vestiti , ma in casa serrate , e in buono luogo alloggiate nel mio studio , quasi come cosa religiosa , nel

qual luoghe mai diè licenzia alla donna mia, nè meco, nè sola v'entrasse; e più le comandai, se mai s'abbattesse (38) ad alcuna mia scrittura, subito me la rendesse; e per torle ogni volontà, se mai desiderasse vedere o mie scritture o mie faccende secrete, spesso le biasimava quelle femmine ardite, e baldanzose, le quali vogliono troppo sapere i fatti fuori di casa, e del marito, e degli altri uomini, rammentandole spesso il detto de' savj, che vedendo la moglie troppo curiosa in domandare, ed investigare dove il marito fosse albergato, per ammonirla le dicono: io ti consiglio, donna mia, per tuo onore, che tu sii nelle cose di casa sollecita, e non volere investigare quelle di fuori; e rammentoti come a sorella, che le donne, le quali ricercano troppo spesso i fatti degli uomini, non sono senza sospetto, che a loro non sieno troppo nell'animo gli uomini; e però si dimostrano più desiderose di sapere, se altri conosce il pensier loro, desiderando elleno di sapere i pensieri d'altri; e però pensa tu quale alle oneste donne sia peggio. Con simili ammaestramenti m'ingegnai sempre ch'ella non volesse sapere le mie secrete cose più, che io mi volessi; nè volli mai per minimo secreto ch'io avessi, farne parte alla donna mia, nè a femmina alcuna. E troppo mi dispiaccion alcuni mariti, che si consigliano colle mogli, nè sanno serbarsi nel petto alcun secreto. Pazzi, che stimano lo 'ngegno femminile, o essere nelle femmine alcuna prudenzia, o buon consiglio! Matti, se credono, la moglie ne' fatti del ma-

rito essere più taciturna, ch'eglino medesimil Oh stolti mariti, quando cianciando con una femmina non vi rammentate, che ogni cosa possono le femmine, eccetto che tacere! E però guardate, che mai alcun vostro segreto venga a notizia delle donne. Non perchè io non conoscessi la mia amorevole, e discreta; ma sempre estimai più sicuro, ch'ella non mi potesse nuocere, che ella non volesse.

Fig. Ricordo buono; e voi non meno prudente, se mai la donna vostra da voi non trasse mai alcuno segreto.

Agn. Mai; e dicovi, come prima ella era riverente, così mai si curò di sapere più, che a lei s'appartenesse; e io questo con lei osservava, che mai ragionava seco, se non della masserizia, de' costumi, della onestà dei figliuoli, acciocch'ella imparasse dal dire mio, e ragionare mio, e rispondere, e fare con opere quello le s'appartenesse. E per torle le cagioni d'entrare meco in altri ragionamenti d'alcuna mia maggiore, e propria faccenda, o cosa, le cose domestiche sempre le consegnai, e lasciai a sua custodia. Ben voleva alle volte vedere qualunque cosa, ove fusse, e se stesse bene salva. Poich'ella ebbe compreso, ove ciascuna cosa s'aveva a rassettare (59), io le dissi; donna mia, quello, che è utile, e grato a me, mentre sarà salvo, ti debbe essere molto caro; e quello ci fusse dannoso, o avessimone disagi, discaro. E però a te conviene essere sollecita non meno, che a me. Tu hai vedute le nostre cose, le quali, grazia di Dio, sono tante, e tali, che noi ce ne dobbiamo contentare. Queste saranno proficue a te, e a me, e a' figliuoli no-

stri. E però ti conviene avere sollecita cura d'ogni cosa non meno, che a me.

Fig. E che vi rispose ella?

Agn. Rispose, che aveva imparato ubbidire il padre, e la madre sua, e che aveva da loro in comandamento sempre ubbidire me, e così era disposta. Allora le dissi io: *chi sa ubbidire il padre, e la madre, donna mia, tosto impara ubbidire al marito.* Sai tu quello, che noi faremo? faremo come quelli, che fanno la notte la guardia in sulle mura per la patria loro. Se di loro alcuno s'addormenta, colui non ha per male, se 'l compagno il desta a fare il suo debito, e il bene della patria. Io, donna mia, arò molto per bene, se tu vedrai in me mancamento, tu me n'avvisi, che allora conoscerò l'onore nostro, l'utile nostro, e il bene de' nostri figlioli esserti caro, e a mente. Così a te non dispiacerà, se io ti desterò, e ricorderò, che provvegga dove bisognerà; e in quello, ove io mancassi, supplisci tu, perchè così facendo ci avvanzeremo l'uno l'altro e d'amore, e di provvidenza. Questa roba, questa famiglia, e figliuoli nati, e che nasceranno, sono nostri, così tuoi, come miei, e però a noi è debito pensare, e fare il nostro dovere per conservare quello, che è dell'uno, e dell'altro. Per tanto, donna mia, io procurerò di fuori, che tu abbi in casa quello, che bisogna, e tu provvederai, che ogni cosa si distribuisca, e conferisca bene.

Fig. Come v' intese ella volentieri?

Agn. Volentieri, e disse fare quanto meglio saprà quello conoscerà essermi a grado. Allora le diss' io: donna mia, soprattutto a me

sarà a grado, che tu faccia tre cose. La prima, che qui in questo letto tu non desideri altro uomo, che me solo. Ella arrossì, e abbassò gli occhi. La seconda, che avesse buona cura della famiglia, tenessela con onestà, e in pace. La terza, che provvedesse, che le cose familiari non si trasferissino (60) male.

Nip. Mostrastile voi come ella avesse a procedere in queste cose, o pure ella n'era pratica, e dotta?

Agn. Non crediate, che una giovine possa essere bene dotta nelle cose; nè possa avere quella scienza, che si richiede in una madre di famiglia. Piuttosto si richiede onestà, e modestia, la quale fu in lei, quanto in alcuna altra. Pure ella mi rispose e con riverenza, e umiltà, e disse, che la madre le avea insegnato filare, e cucire, ora da me imparava, e imparerebbe governare la famiglia.

Nip. E voi, che le rispondeste?

Agn. Dissile, non s'addormentasse con altro uomo, che me appresso.

Nip. Assai ci diletta, che in questi ragionamenti matrimoniali voi siete giocoso*, e festivo.

Agn. Sarebbe cosa da ridere, se io le avessi voluto insegnare dormire sola; non intesi mai, che gli antichi nostri il sapessero insegnare. Ogni altra cosa si legge aver saputo persuadere alla donna, e sopra tutto, che ne' suoi portamenti ella non volesse dimostrarsi disonesta, nè d'altra qualità, e colore, che naturalmente ella si fusse. E però negavano

* Cioè festevole e allegro.

alle donne non si dipignessono il viso col liscio ; in questo vi dico io, ch'io non mancai.

Fig. e Nip. Aremo molto caro udire il modo , perchè quando aremo le donne , sappiamo fare quello che non sanno fare i più dei mariti ; ognuno sa volere, e niuno il sa fare.

Agn. In questo fu' io avvertente , e piacevavi il modo , che vi tenni. Quando io ebbi alla donna mia consegnata tutta la casa, serratici in camera , ella , e io c'inginocchiammo al tabernacolo (61) di nostra Donna , e pregammo Iddio ci desse grazia di bene usare que' beni , de' quali la sua beneficenza ci aveva fatti partecipi , e pregammo con divota mente , che ci desse grazia di vivere insieme lungo tempo con letizia , e concórdia , e con molti figliuoli maschi. A me desse ricchezza, amicizie , e onore ; a lei desse integrità , e onestà , ed essere buona massai. Poi levati ritti , io le dissi : donna mia , a noi non basta avere di queste santo cose pregato Iddio, se noi non ne saremo diligenti , e solleciti. Io , donna mia provvederò con ogni mio ingegno , e opera , acquistare quanto abbiamo pregato Iddio. Tu simile con ogni tuo sapere con quanta umiltà , e umanità potrai , farai d'essere esaudita , e accetta a Dio in tutte quelle cose , delle quali tu il pregherai. E sappi , che niuna cosa è tanto necessaria a te , e accetta a Dio ; e a me grata , e onorata a' figliuoli nostri , quanto la tua onestà , imperocchè l'onestà della donna sempre fu ornamento della famiglia. L'onestà della madre sempre fu parte di dota alle figliuole. L'onestà in ogni femmina sempre più fu pregiata , che ogni altra bellezza. Lodasi il bello (62) viso ,

ma i disonesti occhi il fanno lordo di biasimo, e di vergogna, pallido di dolore, e di tristizia d'animo. *Piace una bella persona, una spezia di femmina, ma un disonesto cenno, un disonesto atto d'incontinenza subito la rende vile, e brutta.* La disonestà dispiace a Dio, e di niuna cosa si truova Iddio essere tanto severo punitore nelle donne, quanto della loro poca onestà; rende infami, e per tutta la vita male contente. Vedesi la disonestà essere in odio a chi di buon'amore ama. Sente colei la disonestà sua solo essere grata a chi a lei sarà nimico, o a chi piacerà ogni suo male, a costui non dispiacerà vederti disonestà. E per tanto, moglie mia; se tu vuoi fuggire ogni apparenza di disonestà, dimostrati a tutti onesta, non fare dispiacere a Dio, ed a te stessa, a me, ed a' figliuoli nostri, e aràne pregio, loda, e grazia da tutti. E potrai sperare da Dio le tue preghiere, e il tuo voto essere esaudito, e saràne commendata d'interna onestà. Fuggirai ogni indizio d'animo incontinente, e disonesto, e arai in odio tutte quelle apparenze colle quali le disoneste, e non buone donne studiano piacere agli uomini, credendosi lisciate, imbiaccate, e dipinte, e con loro abiti lascivi, e immondi piaceri più agli uomini, che mostrandosi ornate di pura semplicità, e vera onestà. E bene sotto stolte, e vane credendosi lisciate, e impiastrate essere da chi le guata più amate. Non considerano il biasimo loro, e che con quelli indizj disonesti, elle allettano i giovani porgendo loro speranza, i quali con improntitudine, con premj, e con qualche inganno tutte le assediano, e com-

battono in modo , che la semplice fanciulla * cade in errore , donde mai si rilieva , se non tutta corrotta di sempiterna infamia. Così dissi alla donna mia , e per meglio disporla le dimostrai quanto alle donne sia non pure biasimo , ma sia loro molto dannoso marcirsi il viso con calcine , e ceneri , che si dicono lisci. Udite, figliuoli miei , come io gliele dimostrai. Era nella chiesa di San Procolo appresso a casa mia , una ornata ** statua d'argento ; il capo , le mani , e 'l busto era d'avorio candidissimo ; era pulita , lustrata , posta nel mezzo del tabernacolo. Dissile : donna mia , se la mattina tu togliessi o calcina , o simili impiastri , ed impiastrassi il viso a quella immagine , sarebbe ella forse più colorita ; e e più bianca ? Sì ; ma se poi infra 'l dì il vento levasse in alto la polvere , non la insuciderebbe ? Maisi ***. E se tu la sera la levassi e poi il dì seguente in simile modo la impiastrassi , e rilavassi , dimmi , dopo molti giorni , volendola vendere così lasciata , quanti danari se n' arebbono più che non avendola mai lasciata ? Disse ella molti pochi. E così è vero , dissi io , imperocchè chi compera quella immagine , non prezza quell' impiastro , il quale si può e levare , e porre , ma prezza l'artificiosità della statua , o lo 'ngegno del maestro ; e però tuaresti perduta la fatica , e le spese di quelli impiastri. E dimmi : se tu seguissi pure lavandola , e 'mbiacchandola più mesi , e più anni , farestila tu più bella ? Non

* Qui vale donna giovane.

** Fatta con bell' arte.

*** Sempre sì.

credo, disse ella. Anzi, diss'io, la guasteresti, logorrestila, 1, faresti quell'avorio incotto, e riarso con quelle calcine, e farestila livida; e gialla, e frale. Se adunque queste biacche, questi lisciamenti soprapposti tanto possono in una cosa durissima, come è l'avorio, che per sè dura in eterno; moglie mia, molto più potranno nella fronte, o nelle guance tue, le quali sono tenere, e delicate, e con ogni liscio diventeranno aspre, e 2 vize. E non dubitare, che con quell' impiastri, e lisci, che tutte sono cose venenose, e a te molto più nuoceranno che a quell'avorio (chè ogni poca polvere, e ogni poco sudore ti farà il viso più brutto), non ne sarai più bella, anzi ne diventerai più sozza 3, e in poco tempo ti troverai guaste le guance, fracidì i denti, e corrotta la bocca.

Fig. Mostrò ella assentirvi, e 'ntese, che voi le diciavate il vero?

Agn. E quale ignorante crederebbe in contrario? Anzi ancora, perch'ella più mi credesse, la domandai di una nostra vicina, la quale aveva pochi denti in bocca, e quelli parevano di bosso intarlato, e aveva gli occhi al continovo pesti, ed incavernati; il resto del viso pesto, e vizzo, e cenerognolo 4 per tutto; la carne vizza 5 morticcia, e in ogni parte sozza. Solo in lei erano i capelli per le bionde (63) alquanto argentini. Domandai la donna mia, se ella volesse essere bionda, e

1 Cioè la logoreresti,

2 Cioè mosce, flosce ec.

3 Cioè più laida o deforme,

4 Cioè di color di cenere.

5 Cioè cadaverico.

simile a costei. Oimè, disse ella, no. O perchè, dissi io? parti ella così vecchia? di quanta età la stimi tu? Risposemi vergognosa, che male ne sapeva giudicare, ma che le pareva fusse di tanta età, quanto la balia della madre sua. E io allora le giurai il vero, che quella nostra vicina non era due anni nata prima di me, nè aggiugneva 1 a anni trentadue; ma per cagione, e uso de' lisci era rimasa così pesta, e tanto pareva oltre al tempo suo vecchia. Dipoi veggendola di questo molto maravigliarsi, io le ridussi a mente tutte le nostre fanciulle di casa, e dissile: vedi tu, donna mia, come le nostre sono tutte frescozze, e tutte vive non per altro, se non perchè a loro solo basta lasciarsi col pozzo? e così fa tu; non t'intonacare, nè imbiancare il viso per parermi più bella, che tu se' candida troppo, e colorita; ma come le nostre, così tu coll'acqua ti leva, e netta. Donna mia, tu non hai a piacere, se non a me; pensa non potere piacermi volendomi ingannare, mostrandomi quella, che tu non fussi, benchè me non potresti tu ingannare, perchè io ti veggo a ogni ora, e bene mi sei a mente come tu mi se' fatta senza liscio. Di quelli di fuori, se tu perfettamente amerai me, niuna ti potrà essere più nell'animo, che il marito tuo. E sappi, moglie mia, che quella, che cerca più piacere a quelli di fuori, che a cui ella debbe in casa, costei dimostra meno amore il marito, che gli altri.

Fig. Vere parole; e fustine voi ubbidito?

Agn. Pure * talvolta alle nozze, o ch'ella

1 Arrivava.

* Cioè solamente.

si vergognasse trovarsi trall'altre lisciate non lisciata, o che ella fosse riscaldata pel danzare, ella mi pareva più, che l'usato dipinta; ma in casa non mai, salvo il vero una sola volta, quando dovevano venire i parenti, e le loro donne per la festa di san Giovanni convitati da noi; allora la donna mia lisciata, impomiciata, molto lieta s'affrontava a chi veniva, e così a chi andava si porgeva, e con tutti si rallegrava. Io me n'avvidi.

Fig. Crucciastivi voi con tel?

Agn. E perchè mi doveva io crucciare? niuno di noi mai volle dall'altro cosa, se non onesta.

Fig. Pure forse vi doveste turbare, se in questo non vi ubbidiva.

Agn. Sì, in questo sì bene, non però me le mostrai turbato.

Fig. Non la riprendeste voi?

Agn. Sì pure con buono modo. A me sempre parve, figliuoli miei, correggendo cominciare con dolcezza acciocchè il difetto si spenga, e la benevolenza s'accenda; e imparato questo da me. *Le femmine troppo meglio s'ammaestrano, e correggono con modo, e umanità, che con durezza, o severità.* Il servo potrà patire le minacce, le busse, e non isdegnarà sgridandolo; ma la moglie piuttosto ubbidirà amandoti, che temendoti. E così ogni animo libero sarà più presto a compiacerti, che a servirti. E però si vuole l'errore della moglie riprendere acconciamente.

Fig. E in che modo la riprendeste voi?

Agn. Aspettai di riscontrarla sola; sorrisigli, e dissi: tristo a me, e oye t'imbrattasti così il viso? forse t'abbattesti a qualche pa-

della in cucina? laveràti, che questi altri non ti dilleghino. *La donna madre della famiglia conviene, che stia netta, e costumata, s'ella vuole, che l'altra famiglia impari a essere ubbidiente.* Ella m'intese, e lagrimò. Io le diei luogo, ch'ella si lavasse le lagrime, e il liscio; di poi non ebbi mai, che dirgliene.

Fig. Oh moglie costumata! possiamo credere di lei, che essendovi tanto obbediente, e in sè modesta, ella potesse ben fare la famiglia tutta e riverente; e costumata.

Agn. *Tutte le mogli sono a'mariti obbedienti, quando eglino sanno essere mariti; ma sono alcuni poco savj, che credono potersi fare ubbidire, e riverire dalle mogli, alle quali eglino miseri manifestamente servono, e dimostrano loro e con parole, e con gesti l'animo loro tutto lascivo, e effeminato; onde fanno la moglie non meno disonesta, che contumace, e ardita. A me mai piacque in luogo alcuno, nè con parole, nè con gesti, in niuna minima parte qual si fusse sottomettermi alla donna mia; nè mi sarebbe paruto potermi fare a lei ubbidire, avendole dimostrato esserle servo. E però sempre me le mostrai essere virile, e uomo, e marito; sempre la confortai ad amare l'onestà, sempre le dissi, che fosse onesta. E sempre le rammentai tutte quelle cose, che io conosceva degne di sapere alle perfette madri di famiglia. E spesso le diceva: donna mia, a volere vivere in buona quiete in casa, conviene, che la famiglia sia tutta costumata, e ubbidiente; questo tanto sarà, quanto tu saprai farla e riverente, e paziente. E quando tu non sarai tu, stima che quello, che tu*

non potrai in te , molto meno il potrai in altri. Allora sarai tenuta costumata , quando ti dispiaceranno le cose non oneste ; e gioverà ancora , imperocchè quelli di casa se ne guarderanno per non dispiacerti ; *quando la famiglia da te non avrà buono esempio , ella ti sarà poco ubbidiente , e meno riverente*. La riverenza si rende alle persone degne ; i costumi danno dignità a chi sa osservare la dignità ; e chi sa farsi ubbidire , sa farsi riverire ; *ma chi non osserva in sè buoni costumi , e debita gravità ; subito perde ogni riputazione , e ubbidienza*. Pertanto, moglie mia, io in ogni tua parola , e fatti sia tua opera essere modesta , costumata , e degna ; e dicoti , che la modestia sta tutta in sapersi temperare , e contenere con ragione , e con consiglio , in casa tra' suoi , e più fuori tra gli altri ; e però abbi in odio tutti questi modi leggieri , questo menare delle mani , questo gracchiare femminile , come fanno alcune tutto il dì e in cosa , e all' uscio , e dove ella vanno , domandando , dicendo con questa , con quella quello che elle sanno , e quello ch' elle non sanno , come leggieri , e cervelline (64). *Sempre fu ornamento di gravità , e di riverenza in una donna la taciturnità , e più ascoltare , che parlare ; e sempre fu indizio di pazzarella molto favellare*. Adunque donna mia , più ti piacerà ascoltare , che favellare. E pure favellando non comunicare i nostri segreti con altri , nè troppo investigare i fatti altrui. Brutto costume , e grande biasimo è a una donna stare tutto il dì cicalando , e cercare le cose fuori di casa , e lasciare in abbandono la casa , e le cose di casa. Tu starai in casa , e governerai la famiglia , e con-

serverai , e adopererai le nostre cose domestiche secondo richiederanno , i nostri bisogni.

Fig. E così crediamo : che l'ammaestrassi di tutte l'altre cose familiari , e del governo di tutta la famiglia.

Agn. Non dubitate , che io m'ingegnai in tutto farla ottima madre di famiglia. Dissile: moglie mia , riputa tuo ufficio porre modo , e ordine in casa , che niuno stia mai ozioso. A tutti distribuisci qualche faccenda , e quando vedrai in alcun di loro più fede , più industria più attitudine , tanto più a colui commetterai ; e poi spesso rivedrai quello , che ciascuno adopera , e sarà operato in modo che chi si esercita in bene ; e utile della casa , conosca averti testimone dei meriti suoi ; e chi con più amore degli altri farà il debito suo , costui non t'esca di mente ; ma in presenza degli altri il commenderai , acciocchè per l'avvenire di dì in dì e' sia più faccente , e ubbidiente a chi egli vegga essere più accetto , e disponga gli altri a volere essere tra' più lodati ; e noi poi insieme premieremo ciascuno e a questo modo ciascuno dei nostri ci porterà molta fede , e amore ; e a noi , e a tutte le cose nostre. Così si vede essere ne' servi , e nei famigli , benchè non sieno in tutto discreti ; che non fussono di più ingegno , o industria non starebbero con noi , attenderebbono ad altro esercizio.

Fig. Insegnaste voi alla donna , come ella si avesse a fare ubbidire , e comportarsi con simile gente rozza , inquieta , e inetta ?

Agn. Siate certi , che i servi sono , come i signori loro gli sanno fare , e ubbidienti , e faccenti. Ma sono alcuni , i quali vogliono ,

che i servi sappiano ubbidirgli in quelle cose le quali non sanno loro comandare, e altri sono, che non sanno farsi reputare signori. Stimato questo, che mai sarà servo sì ubbidiente, il quale v'ascolti, se voi non saprete come signori loro comandare, nè mai sarà serve sì contumace, il quale non ubbidisca, se voi saprete con modo, e con ragione essere signori. Vuolsi (65) sapere da' servi essere reverito, ed amato, non meno che ubbidito, e farsi riputare giova molto. Questo io dissi alla donna mia, che facesse; che quanto meno poteva, stesse a ragionare colla fante; ancora molto meno, coi famigli, imperocchè *la troppa dimestichezza toglie la riverenza*. E dissile, che spesso comandasse loro, non come fanno alcuni, i quali comandano a tutti insieme, e dicono: uno di voi così faccia; e poi dove niuno l'ubbidisce, tutti sono in colpa, e niuno si può correggere. E più le dissi, comandasse alla fante, e ai servi, che niuno di loro uscisse di casa senza sua licenza, acciò imparassino a essere assidui, e pronti al bisogno, e mai non desse a tutti licenza in modo, che in caso non fusse al continuo qualcuno a guardia delle cose, sicchè, se caso avvenisse, sempre ne sia qualcuno apparecchiato. Sempre a me piacque così ordinare la famiglia, che a qualunque ora del giorno, e della notte sempre in casa sia chi vegghi * per tutti i casi che possono alla famiglia intervenire; e sempre volli in casa l'oca, e il cane, animali desti, e, come veggiamo, sospettososi, e amorevoli, acciocchè l'uno destando l'altro, e chiamando

Cioè vegli

la brigata, sempre la casa ne stesse sicura. Ma torniamo al proposito. Dissi alla donna mia, che mai a tutti desse licenzia, e quando tornassino tardi, con buon modo*, e facilità volesse sapere la cagione. E più le dissi, come spesso accade, che i servi, benchè riverenti, e ubbidienti; pure talora sono discordi, e gareggiansi. Per questo ti comando, donna mia, tu sii prudente, nè mai ti frammetta in rissa, o gara di niuno, nè darai mai a qualsisia in casa afdire, o baldanza, che faccia, o dica più, che a lui s'appartenga; e se tu, moglie mia, così provvederai, non porgere mai per questo orecchie, nè favore alcuno ad alcuno rapportamento; o contesa di qualsisia. Imperocchè la famiglia gareggiata** non può mai avere buon pensiero, o volere fermo a bene servirti, anzi chi si reputa offeso o (66) da quel rapportatore, o da te ascoltatore, sempre starà coll'animo acceso a vendicarsi, e con ogni modo s'ingegna ridurti a distrazia quell'altro, o sarà caro, che colui commetta nelle nostre cose qualche grande errore per rimuoverlo, e per cacciarlo. E se il suo pensiero gli riesce, piglia più licenzia, e ardire di fare il simile ad altri, a cui volesse. Chi potrà di casa nostra cacciare quale vorrà, costui, moglie mia, sarà non nostro servidore, ma piuttosto nostro signore, e se pure non potrà vincere, sempre starà la casa per lui in tempesta, e in scandalo. Egli dall'altro lato sempre studierà, in che modo, perdendo l'amistà tua,

* Cioè con garbo e dissinvoltura.

** Cioè litigiosa.

possa (67) di meglio valersi, e per soddisfare a sè, non curerà del danno nostro; e poi partitosi, per iscusare sè, mai gli mancherà cagione d'incolpare noi, me, e te. E però tenere uomo, o femmina rapportatore, o garraggiatore in casa, vedete quanto è di danno mandarvelo, vedete quanto a noi è vergogna, e a ritenerlo, di di in di ci sarà forza mutare nuova famiglia, la quale, per non servire ai nostri servi, cercherà nuovo padrone, onde scusando sè infammeranno te; e così pel dire loro tu sarai reputata superba, o strana, o avara, o misera. E però considerate; figliuoli miei che delle gare de' suoi di casa non se ne può avere, se non biasimo. *Non sarà la casa gareggiosa, quando chi la regge è prudente.* Il poco senno di chi governa fa la famiglia non regolata, e stannè la casa turbata, servonti peggio, perdine e utile, e fama. E, pertanto debbono a' padri e (68) madri della famiglia troppo dispiacere questi rapportatori, i quali sono e principio, e cagione di ogni gara, d'ogni rissa e discordia. Vorrebboni subito scacciare. Molto è da piacere vedersi la casa vota d'ogni tumulto, piena di pace e di concordia; alle quali cose volendo bene provvedere, si faranno tutte quelle cose dette di sopra alla donna mia, cioè non dare orecchie o fede a' rapportamenti, o gare di qualunque. E più dissi alla donna mia; se pure in casa fusse alcuno dissubediente e contro alla quiete e tranquillità della famiglia, con lui non contendere, nè griderai; imperochè a donna degna di riverenza troppo pare sozzo colla bocca contorta, con gli occhi turbati, gittando le mani, gridando, minacciando, esser veduta,

e sentita dalla vicinanza, biasimata, diletta, e dare che dire di sè a tutte le persone, che l'odono. Moglie mia, sappi, che a una donna degna d'autorità, come se' tu, e di di in di spero sarai, le si conviene serbare continenza e gravità, ed è a lei bruttissimo, non pure ammonendo, ma comandando alzare mai la voce, come fanno alcune altiere, le quali parlano per casa, come se tutta la famiglia fosse sorda, o come volessono d'ogni loro parola tutta la vicinanza esserne testimone: segno di arroganza e costume di stoita; usanza di queste fanciulle montanine, le quali chiamano gridando, per essere meglio udite da questo monte a quello. Vuolsi dissi io, moglie mia, ammonire con dolcezza, e con parole dolci, non parere troppo vezzosa (69), non litigiosa, ma umile mansueta, e benigna; comandare con ragione e in tempo, sicchè non solo possa essere fatto quello che comandi; ma che ancora la dignità tua ne sia conservata in modo, che chi ubbidisce, ubbidisca volentieri, e con amore, e con fede.

Nip. Quali documenti si potrebbero trovare migliori, e più utili ad informare una prudente madre di famiglia, quali sono questi vostri? li quali insegnano, la donna prima essere onesta, e continente; insegnarle farsi temere, amare, e ubbidire. Oh noi mariti beati, se, quando aremo moglie, sapremo con questi vostri ammaestramenti fare le nostre donne simili alla vostra! E poichè voi avete a lei mostrato, quanto le s'apparteneva d'onestà, gravità, umanità, e facilità, e ogni altra regola a governare la famiglia, mo-

strastele voi bene usare, e conservare tutte le cose?

Agn. Io vi farò qui ridere. Ella, che era di pura semplicità, e d'ingegno non maliziosa, stimandosi essere prudente madre di famiglia per le cose da me comprese, dicendole, io, che a una madre di famiglia non era a bastanza volere fare il suo debito, se ella non sapeva quanto bisognava; e domandandola, se in ciò fusse dotta, e quanto dalla madre sua aveva impreso in conservare le cose domestiche, e provvedere, che niuna andasse male disse ella; che credeva assai da sè essere maestra. Allora le dissi io: bene, moglie mia, piacemi che ti profferi * a me molto esperta. Estimo in te sia proposito d'essere buona madre di famiglia in tutte le cose; ma acciocchè Iddio a te sia favorevole, e conservi in te questa tua buona volontà, e che la tua onestà, come farai tu?

Fig. Che rispose ella?

Agn. Risposemi presto lieta lieta, pure col viso alquanto arrossato con alcuna fiammolina di verecondia, e disse: farò io bene a tenere ogni cosa serrata? Mai no, dissi io, e vedete: figliuoli miei, quell'esempio che allora mi venne alla mente. Dissele: donna mia, se tu nel tuo forziere nuziale insieme colle veste (70) della seta e degli altri tuoi ornamenti d'oro e d'ariento, e gemme, ponesti la chioma del lino, anche v'assettassi il vasetto dell'olio, e serrassivi dentro i pulcini, e tutto chiudessi a chiave, dimmi, parrebbe aver buona cura essendo bene serrate? Ella

* *Ti mostri, ti presenti.*

fermò il guardare suo basso a terra, e tacendo pareva dolersi d'essere stata troppo subita a rispondermi. Io allora fui in me stesso lieto, vedendo in lei onestissimo pentirsi; e dietimi indizio, che se lei pareva essere stata troppo subita a rispondermi, per l'avvenire sarebbe più grave, e più tarda. Pure dopo un poco con un modo umile levò verso di me gli occhi, e tacendo sorrise, e io allora le dissi, come ti parrebbe essere dalle vicine lodate, se quando elle vinissono a visitarti in casa elle trovassino te avere insino alle predelle (71) serrato? Ben sai, moglie mia, che porre i pulcini in mezzo al lino sarebbe sciocchezza; porre l'olio appresso delle veste sarebbe dannoso, e serrare le cose che tutt'ora s'adoperano in casa, sarebbe poca avvertenza. E però bisogna, che non tutte le cose stieno serrate, come tu dicevi, ma quanto si richede in casa ciascuna a' luoghi loro; e non solo a' luoghi loro, ma in modo che l'una non possa nuocere all'altra; e così tutte si rassettino in lato, ove ciascuna per sè si salvi, e sia presta, e apparecchiata a' bisogni, con meno ingombro, che si può, della casa. E tu hai veduto ove ciascuna per sè ha da stare; e se a te parrà stessino meglio altrove serrate, o assettate*, e più apparecchiare, pensavi bene, e rassetta meglio. E se vuoi, che niuna cosa vada male, fa, che subito ch'ella è adopera, subito sia riposta nel luogo suo; acciocchè, quando accade altra adoperarla, ella subito si rinvenga, e s'ella si smarrisce, o fusse prestata ad altri,

* Cioè poste al suo sito.

tu subito vedendo il luogo suo vacuo , ti ricordi perchè ella manca , e subito facci di riaverla , e riavutala la riporrai nel luogo suo. E se sarà da tenerla serrata , comanderai , che si serri , e 'rendansi le chiavi a te , perocchè tu hai a custodire , e conservare ciò , che sta in casa ; e per fare questo , a te conviene non tutto il dì sedendo stare oziosa colle gomita in sulla finestra , come fanno alcune mone * (72) lentose , le quali tengono tutto il cucito in mano , che mai viene loro meno ; pigliati questo esercizio piacevole di rivedere ognindl da sommo a imo tutta la casa , e vedere , se le cose sono ne' luoghi loro , e vedere ciascuno di casa quando s'adopera , lodare chi meglio fa il debito suo ; e se quello , che si fa , si potesse meglio fare , informarne chi fa , e fargliene fare. Soprattutto fuggi l'ozio , e sempre in qualche cosa t'esercita ; e fa' , che gli altri s'esercitino ; imperocchè questo esercizio molto gioverà alla masserizia , e molto a te sarà utile , che poi cenerai con migliore appetito , staràne più sana , più colorita , fresca , e bella ; e la famiglia ne sarà più regolata , e non potranno così scialacquare la roba.

Fig. e Nip. Voi dite il vero ; quando la famiglia non teme essere veduta , nè hanno (73) chi gli rassegni , e corregga , allora gittano via più che non logorano.

Agn. Ancora ne risorge maggiore danno ; diventano ghiotti , e lascivi , e dalla negligenza de' superiori della famiglia pigliano baldanza , e ozio a maggiori vizj. Però dissi io alla donna mia ; che quando più potesse provve-

* *Femminuzze.*

desse, che in casa si distribuisseno le cose con ragione, e ordine, e che per casa ella non patisse essere alcuna cosa in uso, la quale fusse, più, che il bisogno richiedesse, superflua; ma scemasse ogni superchio, e quello facesse riporre in luogo salvo; e se fusse disutile, lo vendesse, e sempre più si diletasse di vendere, che di comperare, e de' dagnari comperasse solo cose necessarie alla famiglia.

Fig. Insegnastele voi conoscere, quando la cosa fosse superchia?

Agn. Sì; dissile; donna mia, ogni cosa, senza la quale si può a' nostri bisogni onestamente supplire, quella si vuole stimare superchia, e vuolsi non lasciarle per casa alle mani di tutti, ma riporla, come gli arienti (74), i quali ognindì non s'adoperano, riporgli ne'luoghi loro; e quando noi onoreremo gli amici, tu allora n'ornerai la mensa. E così quelle cose che s'adoperano solo il verno, provvederai non istieno per casa la state; e quelle, che s'adoperano solo la state, conviene stieno rinchiuse il verno. E quello di qualunque cosa nell'uso nostro domestico, che tu potrai onestamente scemare; seema, e stima esservi troppo, e però scemalo, e ripoulo, e serbalo.

Nip. E nel serbarlo deste voi alla donna regola alcuna?

Agn. Sì diedi questa; dissile, che c'bisognava, per conservare le cose, prima provvedere che da sè, a sè quelle non si guastino, poi guardare che da altri quelle non sieno maga-

* Vale ciascuna cosa in particolare.

gnate 1, e consunte. E però prima bisogna riporle in luogo atto a ciascuna a meglio conservarsi, e mantenersi, come il grano in luogo fresco, scoperto da tramontana; il vino in luogo, dove nè freddo, nè caldo superchio, nè vento, nè alcun cattivo odore quivi possa nuocere. Convengonsi spesso rivedere, sicchè se per caso alcuno incominciassono a cortompersi, e guastarsi, subito si possa riparare, o prima adoperare, che in tutto fussono fatte disutoli 2, o in modo, che tutto non si perda. È ancora necessario tenere in parte chiuso, che non sia a ogni persona lecito adoperarle; e più le dissi: io non biasimerei che le cose da serbare, per non lasciarle in uso della brigata, si serrassono ne' luoghi loro colle chiavi. E lodarei che le chiavi tutte stessono appresso alla madre della famiglia, la quale provvedesse, ch'elle non andassono per troppo mani, anzi le tenesse appresso di sè. Solo quelle chiavi, che s'adoperano a tutte l'ore, come della volta 3, della cella 4, o della dispensa, queste consegnasse a uno dei più assidui di casa, più fidato, più onesto, più costumato, più amorevole, e massaio delle nostre cose; e a lui desso quelle chiavi, sicchè andasse o in giù, e in su portando dove bisognasse, perchè sarebbe troppa noia alla donna e dare, e richiedere le chiavi sì spesso. Ben dissi: donna mia, ordina, che le chiavi sempre sieno in casa per non avere

1 Cioè guaste, corrotte ec.

2 Idiotismo fiorentino, vale disutili.

3 Cantina.

4 Ciò che chiamasi riposo.

a cercarle (75), indugiarle, quando bisognasse; e ordina, che al tempo costui apparecchi in modo, che la brigata tutta abbia ciò, che bisogna a fuggire la fame, la sete; imperocchè mancando in questo, ci servirebbono male, e non provvederebbono a'bisogni nostri. A' sani farai dare le cose buone, sicchè si conservino sani; a' non sani farai bene governare, e con buona cura, sicchè ritornino sani; imperocchè egli è masserizia guarirgli presto; mentre che giacciono, tu non saresti da loro servita, e arestine spesa. Quando saranno sani, ti serviranno con più fede, e con più amore; sicchè così farai, che ciascuno abbia in casa quello, che bisogna. Aggiungi ancora queste; moglie mia, acciocchè in questo, è a gli altri nostri domestici bisogni non manchino le cose, fa in casa, come fo io fuori di casa; pensa molto prima qual cosa possa bisognare; poni mente quanto di ciascuna è in casa e quanto quella soglia bastare, quanto sia durata, e quanto all'usato * nostro possa supplire. E così comprenderai quanto, ed a che sia da provvedere, e subito mel dirai, prima che quella in tutto manchi, acciocchè io di fuori possa trovare del migliore, e con minore spesa. Quello, che si compra in fretta, le più volte sarà male stagionato, male netto, guastasi presto, o costa più, e così sene getta via altrettanto, o più, che non se ne logora.

Fig. E la donna così faceva, provvedeva, ordinava, e avvisava?

Agn. Sì, e però io aveva sempre spazio al comparire il migliore.

* Cioè all'uso nostro.

più onorano , tanto più contentano , tanto più si riguardano. E però si vogliono avere in casa le cose buone , o averne in copia a bastanza. E quello detto da alcuni che dicono egli è neglio carestia di piazza , che dovizia di casa , è solo vero in una famiglia disordinata , e senza regola. Ma chi per tempo , e con ordine sa regolare sè , e i suoi , a costui giova avere in casa dovizia , e abbondanza d'ogni buona cosa sia nocivo il disordine , e per contrario utile l'ordine ; nè so quale si sia alle famiglie più dannoso , o la trascuranza de' padri della famiglia , o il disordine della famiglia.

Fig. Diceste voi alla donna di quest'ordine ?

Agn. Nulla ne rimase a dire ; in più modi le lodi l'ordine , e biasimale il disordine in modo , che sarebbero ora lunghi a ricitarli. Dimostrale l'ordine , che in tutte le cose era necessario , perchè coll'ordine si facevano tutte le cose agevolmente e bene. E dopo le ragioni io le dissi questa similitudine , e dissele : moglie mia , se il dì solenne della grande festa tu uscissi di casa , e in pubblico ti mandassi innanzi i famigli , e le serve , e tu poi seguitassi drieto a loro cortese (77) , e fossi vestita con broccato d'oro , e avessi il capo fasciato , come quando tu vai a posarti , cinta la spada , e in mano la rocca , come ti parrebbe esserne lodata , e quando ne saresti commendata , e onorata ?

Fig. Molta forza hanno in loro queste similitudini. Ma che vi rispose ella ?

Agn. Disse ella : trista a me , in quell'abito mi riputereste pazza. E allora io le dissi : e però moglie mia , si vuole avere ordine , e

modo in tutte le cose. A te non sta portare la spada, nè fare le cose virili, nè sta bene alle donne, in ogni luogo, in ogni tempo fare ogni cosa lecita alle femmine, come tenere la rocca, portare il broccato, avere il capo fasciato, se non si fa a' tempi, e ne' luoghi debiti. Ma sia tuo officio, donna mia, essere la prima innanzi all' altra famiglia, non con superbia, non con arroganza, ma con umiltà e umanità in tutte le cose avere buono ordine, e buona cura, e provvedere, che le cose nostre siano in uso a' tempi debiti per modo che quello, che si richiede nell' autunno, non si consumi il maggio, e quello che doveva bastare un mese, non si logori in un dì.

Fig. e Nip. Come vi pare che la donna intendesse (78) a queste cose, a che la disponeste?

Agn. Ella stava in sè pur sospesa; e io le ridissi: queste cose, ti dico, se tu ti disporrai a farle tutte, ti verranno agevolmente fatte, e però non ti paia grave fare quello, di che tu sarai lodata. Piuttosto pensa lasciare addietro quello, il che non facendo, non ne saresti biasimata. Credo, che tu abbia bene inteso ciò, che t' ho detto; ora ti dico che come queste cose ti sono state leggere ad imparare così ti sarà diletto a farle, quando tu amando me o desiderando l' utile nostro ci porrai l' animo e farai con ordine, e con buono modo quello, che tutto il dì imparerai da me. Moglie mia, quello che tu farai volentieri, per malagevole che ti paia, ti verrà fatto bene; imperocchè quello che non si fa volentieri, per facile che sia, mai si fa bene. Non voglio però, che tu sii quella che facci ogni

cosa. Molte cose sarebbero a te male a fare, essendovi altri, che le facessero. Appartienzi a te nelle cose più infime a comandare, e in tutte le cose conoscere in casa quello, che ciascuno adopera.

Fig. Buoni documenti deste alla donna vostra; che fusse, e volesse essere onesta, comandasse, e facesse ubbidire, procurasse l'utile della famiglia, e conservasse le cose domestiche.

Agn. Siate certi, che ella conobbe, che io le dissi il vero. Compresse quanto io le diceva per suo onore, e debito, e nostra utilità, e intese me essere più savio di lei; e però sempre mi portò grande amore, e molta riverenza.

Fig. Quanto può il sapere nell'ammaestrare i suoi! E come vi pare che ella ve ne avesse grazia?

Agn. La maggiore; anzi diceva spesso, tutte le ricchezze, tutte le sue buone fortune essere da me. E coll'altre donne sempre diceva, che io era i suoi ornamenti. E io sempre diceva: donna mia gli ornamenti tuoi, e le bellezze tue saranno la onestà tua, la modestia, i costumi tuoi, e le ricchezze tue. Queste tutte sono nella tua cura; imperciocchè più si loda nelle donne la virtù, che la bellezza. Mai fu alcuna casa, per bellezza di donna ricca; ma bene spesso diventa per loro ingegno, diligenza, e virtù, ricchissima. E però tu, donna mia; desidera essere piuttosto diligente, modesta, costumata, e virtuosa, che bella. Così ogni bellezza sarà in te.

Fig. Queste parole la dovevano commuovere in modo, che tutti i suoi pensieri, e studio

ella dovea porre in fare ogni cosa, che vi piacesse, e sempre stare desta in ogni cosa sempre adoperarsi in ciò, sempre provvedere per ubbidirvi a tutto, e per essere tenuta, e veduta amorevole, ubbidiente, e savia, come l'ammaestravate.

Agn. Ella era pure da prima timidetta nel comandare, come quella, ch'era usa ubbidire alla madre; vedevola purè oziosetta, e alquanto maninconosa.

Fig. A questo non rimediaste voi?

Agn. Rimediai. Quando giungeva in casa, io la salutava con aperta e lieta fronte, acciocchè ella vedendomi lieto; ella ancora si rallegrasse, e vedendo me non stare tristo, non avesse più cagione di contristarsi. Di poi le dissi quello, che diceva il compare mio mo savio, il quale diceva, che subito tornando in casa, s'avvedeva se la moglie sua, la quale era ritrosa*, avesse conteso con alcuno, non ad altro segno, se non quando egli la vedeva meno lieta, che l'usato. E così biasimandole molto il contendere in casa io le affermai, che le donne in casa sempre dovevano stare liete, e sì per non parere diverse**, come la comare, nè contensiose; sì ancora per piacere più al marito. Una donna lieta sempre sarà più bella, che quando sarà accigliata; e ponvi mente, donna mia, tu medesima. Quando io torno in casa con qualche acerbo pensiero, come spesso accade a noi uomini, perchè conversiamo, e abbat-

* Litigiosa o di strano umore.

** Cioè d'aspre maniere.

tianci a' malvaggi, e maligni, e a chi * nimica, tu così vedendomi turbato, tutta in te t'attristeresti, e dispiacerebbeti. Così stima, che interviene, molto più a me; perocchè se tu non puoi avere in animo alcuna acerbità, se non di cose, che vengono per tuo mancamento, non ti accade, se non vivere lieta e farti ubbidire; e procurare l'utile della nostra famiglia; però mi dispiacerebbe vederti non lieta, perchè crederei, per quel tuo contristarti, tu confesseresti avere qualche cosa errato. Queste, e altre cose simili a questo proposito le dissi, confortandola sopra tutto, che fuggissi ogni tristizia, e sempre a me, a' parenti, e agli amici miei si porgesse lieta, onesta, amorevole, e graziosa.

Fig. I parenti ella poteva conoscere quali fussono; ma non sappiamo, quanto a una giovane di quella età fusse facile discernere chi fusse amico. Imperocchè troviamo in questa nostra vita quasi niuna cosa più difficile in tanta ombra di finzioni, in tanta oscurità di volontà, e in tante tenebre d'errori, e di vizj, quanto da ogni parte ci abbondano, che scorgere che ci sia amico vero. Per questo ci sarebbe caro sapere, se voi alla donna vostra le 'nsegnaste conoscere chi vi fusse amico.

Agn. Non le insegnai conoscere chi mi fusse amico. Perocchè, come dite, così a me pare difficile conoscere l'animo d'uno, se mi è amico, o no. Ma bene alla donna insegnai conoscere chi ci fosse inimico, e poi appresso le insegnai chi ella dovesse reputare amico. Dissile: non istimare, moglie mia, uomo

* Ci vuol male o ci perseguita.

alcuno mai essere nostro amico, il quale tu veggia cercare contro al nostro onore. Più ci debbe essere caro l'onore, che la robba; più l'onestà, che l'utile. E manco ci farà danno chi a noi torrà delle nostre cose, che chi ci darà infamia. E perchè, donna mia, in due modi si vive co' nimici, o superchiandoli con forza, o fuggendoli, ove tu sii più debole; agli uomini giova adoperare la forza vincendo, ma alle donne non istà bene, se non il fuggire per salvarsi. Fuggi adunque, e non porrai mai occhi a niun nostro nimico, e riputa amico qualunque io in presenza onoro, e in assenza lodo. Così le dissi. Ella così faceva. Era onesta, lieta, governava con modo, curava con diligenza tutta la famiglia; ma in questo peccava, che alcuna volta per parere più diligente, si sarebbe data a fare una, o un'altra cosa infima; e io subito gliela vietava, e dicevale, che quello comandasse ad altri, e comandando facesse valere sè appresso a' suoi in qualunque modo, avendosi (79) per casa e padrona, e maestra di tutti. Così, le dissi, ti si richiede*; e fuori di casa ancora cercasse acquistare in sè qualche dignità. E però alle volte per prendere in sè qualche autorità, e per imparare a comparire trallè genti, si porgesse fuori aperto l'uscio, con buona continenza, e con modo tale, che i vicini la conoscessono per prudente, e i nostri di casa la riverissono.

Fig. e Nip. Così ci pare ragionevole, che la donna sia riverita.

Agn. Anzi fu sempre necessario questo; im-

* Cioè questo a te convien fare.

perocchè se la donna non si fa riverire, la famiglia non curerà i suoi comandamenti; ma ciascuno farà le cose a sua volontà, staranne la casa turbata, e male servita. Ma se la donna è desta, e ubbidita, e provveduta alle cose, tutti gli altri l'ubbidiranno. E s'ella sarà costumata, e onesta, e discreta, tutti la riveriranno, e pregheranno Iddio, le conceda, e simile a noi, lungo tempo, sanità, vita, buona fortuna, famiglia assai e bella, oneste ricchezze, buona grazia, e onore tra gli altri cittadini.

Nip. Queste sono le preghiere, le quali fate a Dio?

Agn. Sono; e ogni mattina così priego.

Nip. Stimato che questo officio di pietà non meno è grato a Dio, che ammaestrandoci di tante buone, e utili cose. In tutte queste cose siete da essere lodato, e ascoltato, e in questa più, che nell'altre: *Sempre si vuole raccomandarsi a Dio, e impetrare da lui grazia. Senza il favore suo tutte le nostre opere sono indarno.* Tutte queste vostre sentenze, e documenti al governo di casa, e alla masserizia intendiamo molto bene, e paionci verissimi e elegantissimi, cioè, che la masserizia non meno sta in usare le cose, che in conservarle; e come d'alcune si dee fare più, che dell'altre, masserizia; queste sono le cose più, che tutte l'altre nostre proprie; e come la roba, la famiglia, l'onore, e l'amicizie non sono in tutto nostre, e in che modo d'esse si dee essere massaio. Così ci pare si debba fare, quando diventiamo padri, crescendo in famiglia, simile si cresca masserizia.

Agn. In questo sempre fu io molto affezio-

nato a ragionare della masserizia, la quale per ancora non v'ho mostra, nè detta interamente; ma piacciavi udirne, come cosa a voi fruttuosa. E s'io vi sono no' ragionamenti passati piaciuto l'affezione, che avete avuta in me, la appresso di voi ogni mia parola fruttuosa; le mie parole vi porgono * bene. Ma se leggerete, vedrete, e intenderete i periti ingegni, le loro sentenzie vere, i loro detti savissimi, dico di quei savj dotti, e vecchi antichi i quali non sono tutti in me. Bene mi sono ingegnato dirvi cose utili moderne, darvi esempi, addurvi autorità comprese da loro, le quali per pruova ho trovato così essere. Sicchè figliuoli miei; i quali avete moglie e figliuoli, di di in di con lo studio, e colla pruova vi chiarirete di questo medesimo, che ho conosciuto, e conosco io per lunga esperienza al presente. E se arete più ingegno di me e osserverete più dottrina, e studio, tanto meglio comprenderete il vero, il modo l'ordine, e tutto quello che s'appartiene alla masserizia. Nè stimato da me più, che io meriti; ma parlando della masserizia (80) non potrei parlarne; se non utilissimo. Pertanto abbiate caro avermi udito, inteso, imparato; e se non tanto, quanto vi bisogna, il vostro sapere il vostro studio, e ingegno potrà passare nelle cose litterate sopra il mio in quello, che vi vedrete (81), e sentirete per le mani, e sarammi caro. In tutte le cose bisogna ingegno, arte, dottrina, ed eloquenzia. A tutte è difficile potere soddisfare senza assiduo studio, e continua vigilanzia, e pratica;

* Cioè sono utili

ma di certo , ragionando della masserizia con qualunque litterati non fastidiosi , ubbidirebbono volentieri , nè curerebbono altro stile , nè altra scienza , nè altra copia d'ingegno nè altra eloquenzia , che una esercitata , e ammaestrata pratica.

Fig. e Nip. Non aremmo mai stimato , nè creduto , che la masserizia in sè avesse tanti membri , quanti ci avete dimostrati , e detti.

Agn. Non ho detto a pieno.

Fig. Come ?

Agn. Molte più cose mi restano. Alla famiglia bisogna la casa , la possessione , la bottega dove insieme si riducano per pascere , e vestire i figliuoli , e l'altra famiglia ; e come in ciò si dee essere massaio.

Nip. E della moneta che ne dite voi ? Come , e quale masserizia se ne debbe fare ?

Agn. Bisogna dirne , come dell'altre cose. Spendasi alla * necessità ; l'avanzo si serbi , se caso venisse di servirne l'amico , il parente , la patria.

Fig. Vedete opinione , che noi tegnamo ; che a un massaio non bisogni altro , che fare buona masserizia del danaio , perchè si vede il danaio essere radice , o esca , o nutrimento , o mezzo di tutte le cose. Il danaio è nervo di tutti i mistieri. Chi possiede copia di denari , facilmente può provvedere a ogni necessità , e adempiere molte delle voglie sue. Puossi co' danari avere casa , villa , e fare tutte l'arti. Tutti gli artigiani quasi come servi s' affaticano per colui , il quale ha denari a lui manca ogni cosa. A tutte le cose biso-

* Cioè quando e necessario ; manca nella Crusca.

gnano danari. Alla villa, alla casa; alla bottega sono necessarj i servi, i fattori, gli strumenti, i buoi e gli altri animali: tutte queste cose non si possono avere senza danari. Se adunque il danaio supplisce a tutti i bisogni, che fa mestiero occupare l'animo in altra masserizia, che in questa del danaio? E pognamo mente, che in tutte le fortune avverse, in tutti gli esilj, e cadimenti, quelli che si truovano avere danari, quando sofferrano minore necessità, che quelli, che si trovano copiosi di terreni! Veggiamo quanto trovarsi danari annoverati nelle gravezze pubbliche, volendole schifare, e più utile, e più facile, che trovarsi possessioni. Non vogliamo però negare, che le possessioni non sieno cosa più ferma, più durabile e più sicura. Bene confessiamo, che con avere danari mancano nondimeno molte, e molte cose, le quali non si truovano sempre apparecchiate a' bisogni pel danaio, e saranno non così buone, e sosterranno di soverchio. E quando pure costassono (82) vili, e' ci sarà più grato pigliandoci fatica per averle, in fare governare le nostre possessioni, e la nostra casa noi stessi per ricorre quello, che ci bisogna, che avere continuo pensiero in conservare i danari, e poi avere travagliato a trovare le cose di di in di, e in quelle spendere molto più, che se noi l'avessimo stagionate in casa. Avendo voi quanto fusse bisogno a soddisfare alla necessità, e alla volontà vostra, e della famiglia vostra, crediamo noi, che non vi curereste troppo del danaio.

Agn. Quando a me io non seppi mai a che

nè tutte in una cassa ; acciocchè se i nemici, o gl' impeti ostili , o altri casi avversi priemono di qua , tu vaglia , e possa valerti di là ; e se ti danneggiano di là , tu possa valerti di qua ; se la fortuna non ti giova in questo , non ti nocchia in quest' altro. Adunque mi piace , non tutti danari , non tutte possessioni ; ma parte in questo , parte in altre cose , e poste in diversi luoghi , e queste s' adoperino a' bisogni quello che basta , e l' avanzo si serbi per l' avvenire. Così è di necessità a reggere ogni famiglia e dentro in casa , e fuori di casa.

Fig. Consentianvi ; e come dite , ci pare , che il buon massaio non debbe ridurre tutte le sue sustanze in danari soli , nè in sole possessioni , ma debbale partire in più cose , e in più luoghi.

Agn. Aggiugnetici ancora la cura , la fatica , la custodia , e la conservazione del danaio , il quale credevate solo bastasse a essere massaio.

Fig. e Nip. Noi crederemo potere errare nella masserizia a seguitare il giudizio vostro ; ma in alcuna cosa talora dubitiamo. Voi ora ci sviliste molto il danaio , e secondo che ci diciavate , niuna cosa sarebbe più utile , perchè solo sarebbe buono per comperare le cose. Parci pure , che vogliate troppo il danaio disutile. Sotto tante sciagure , sotto tanti pericoli ponete il danaio , che essendo così , non che esserne massai , mai non si vorrebbe vedere , non che avere. E bene ci pare , che ne dite in buona parte il vero. Pure ci pare nel danaio molta comodità , conciossiacosachè in una piccola borsetta si truova pane , e vi-

fusse utile il danaio , se non a supplire a' bisogni , ed alle nostre volontà. Ma vedete , che io sono in contraria opinione da voi , se voi stimate più il danaio , che le possessioni , o i terreni. Ove troverete voi avere perduto più : o in danari , o in possessioni ? Parvi egli , che i danari si possano meglio serbare , che le possessioni ? Parvi più ferma ricchezza quella del danaio , che quella delle possessioni ? Quale cosa è più atta a perdersi , più difficile a guardare , più pericolosa a trafficarla , di più briga ad averla , più facile a perdersi , e spegnersi , e irne in summo , e a tutti i perimenti più sottoposta , quanto si vede essere il danaio ? Niuna cosa si truova meno stabile , meno durabile , stabile , che la moneta. *Esatiosa incredibile a conservare i danari , piena di sospetti , piena d' infiniti pericoli , ed infortunj.* Non si possono tenere rinchiusi i danari ; e se tu gli tieni serrati , e nascosi , non sono utili nè a te , nè a' tuoi. *Niuna cosa è buona , se non quanto s' adopera bene.* Potrei raccontarvi a quanti pericoli sono sottoposti i possessori del danaio ; molti pe' loro danari sono periti , morti , annichilati , e spenti. A troppi infortunj e sottoposto il danaio ; a male mani , a mala fede , a mal consiglio , a mala fortuna , e a infiniti , mali , e pessime condizioni , le quali in un punto divorano tutte le somme de' danari , tutto consumano , mai più se ne vede reliquie , nè cenere. E in questo parvi , figliuoli miei , che io erri ?

Fig. Siamo in cotesto medesimo parere , benchè in molti sia tanta forza d' argomentazione , che ogni vera sentenza annullano. Sono i letterati , i quali si dico , che sanno la verità delle cose.

premiata. Tu virtuoso non potrai la conversazione di quelli scellerati, a i quali dispiacerà la continenza, la gravità, l'onestà, e la severità tua; nè, tra' viziosi a te sarà luogo mostrare la virtù, nè ti riputerai a loda contendere con alcuno scellerato. Lascerà lo ottenere quello, che appetirà, per non perseverare seco in contenzione*, per le quale vedrai esserti apparecchiata molta più ingiuria da quelli audacissimi, che lode dagli altri buoni. Questi arditi, e baldanzosi lasciano adietro i buoni, perchè più nuoce un rapportamento di quegli assentatori in tuo biasimo, che non giova molta testimonianza in tua commendazione. E però a me sempre parve fuggire questi Signori; e credetemi, che da loro si vuole chiedere, e torre; dare, o prestare non mai. Quello, che tu dà loro, tutto si getta via. Hanno molti donatori, anzi comperatori delle grazie loro, anzi ricomperatori delle ingiurie. Se tu porgi poco, ne ricevi odio, e perdi il dono. Se porgerai assai, non te ne rende (84) premio, se tu non sodisfarai alle loro insaziabili volontà, che non vogliono pur per loro, ma ancora per tutti i suoi. E se tu darai a uno, apri la via convenirti dare a tutti gli altri; e quanto più dà, tanto riceverai più danno; imperochè quelli altri ci aspettano, tanto pare loro più dovere ricevere; e quanto più presterai loro, tanto più te n'arai a pentere. Appresso a' Signori, le promesse sono obbligo, le, prestanze sono doni, e danuo, e sono un gittare via. E però stimatevi* a

* Cioè *stimatevi felici*, modo non registrato nella Crusca.

* Cioè *per non trovarli seco in continuo contrasto*.

felicità , se non vi costano le conoscenze de' Signori. Di rado ti puoi fare grato a un Signore , se non ti costa. Dicono i savj , che i Signori si vogliono salutare con parole dorate. Io voglio , che voi siate certi , che i Signori debitori per non rendere adombrano (85) teco , ingegnansi farti incorrere in qualche detto o errore in qualche fatto , o risposta , onde e' pigliano scusa per non renderti , e sempre cercano non rendere , o dove possano nuocerti , o incolparti , per non ti rendere.

Fig. e Nip. Adunque per nostro ammaestramento fuggiremo ogni pratica di Signori ; e avendo con loro alcun traffico , sempre domanderemo , e domandando eglino sempre daremo loro il meno , che potremo.

Agn. Così fate , figliuoli miei , fuggite sempre ogni lusinga , e fronte di tiranno * , questo ritroverete utilissimo.

Fig. e Nip. Agli amici ?

Agn. Che domandate voi ? Ben sapete , che con gli amici si vuole essere liberale , prestare , e donare loro.

Fig. Intendiamo ove bisogna.

Agn. Ove non bisogna , a che fine vorreste voi donare ? non perchè v'è amico , perchè sono amici ; non perchè conoscano la liberalità , che sanno niuna donazione essere liberalità , se il bisogno non la richiede. E io vi consiglio , che vogliate piuttosto amici virtuosi , che ricchi , e anche vogliate piuttosto amici fortunati , che infortunati e poveri.

Fig. All'amico , come si può , richieggendo ** , negarli ?

* Qui significa signori prepotenti.

** Quand' e' ti richiede.

Agn. Sapete quanto? Tutto quello, che domandasse disonesto.

Fig. Ne' bisogni, non crediamo, sia disonesto domandare all'amico qualunque cosa si sia.

Agn. Se mi fusse troppo sconcio fare quello, che l'amico mi richiedesse, perchè debbo io avere più caro l'utile suo, che egli il mio? Ben voglio, non risultandovi troppo danno, prestate all'amico, e in modo che rivolendolo, con lui non entriate in litigio, nè l'amico vi diventi nemico.

Fig. Non sappiamo quanto voi massai ci lodaste. Noi all'amico saremmo in ogni cosa larghi, fideremmo di lui, presteremmo, doneremmo, nulla sarebbe tra noi, e lui diviso?

Agn. E se egli non facesse a voi il simile?

Fig. Farebbelo, essendo amico. Comunicerebbe tutte le cose, tutte le voglie, e tutti i pensieri; e tutte le nostre fortune non sarebbero tra noi altrimenti sue, che nostre.

Agn. Sapetemi dire, quanti avete trovati comunicare con voi altro, che parole e frasi (86)? Ditemi a chi possiate fidare alcuno minimo vostro segreto? Il mondo si truova pieno di finzioni. E abbiate questo da me; *chi con alcuna arte, con alcun colore; con alcuna astuzia cercherà torci del vostro, costui non vi sarà vero amico.*

Fig. Così ci pare; saluatori, lodatori, assentatori, profferitori si trovano assai, amici niuno; conoscenti quanti volete, fidati pochissimi; con quali adunque di questo saremo noi?

* *In cui si possa fidare.*

Agn. Dicemi uno mio amico, uomo in altre cose intero, e severo, ma nella masserizia forse troppo tegnente *, ch'è si porge a questi tali uomini leggieri, e domandatori, quando vengono a lui sotto colore di amicizia raccontando parentadi, e antiche conoscenze. S'eglino gli danno salute, e egli infinite saluti; se eglino ridono (87) in fronte, ed egli molto più ride a loro; se eglino lo lodano, ed egli molto più loda loro; in queste simili cose in tutto il truovano liberale. Sentonsi vincere di larghezza, e di facilità. A tutte le parole, e moine 1 presta lieta fronte, e orecchie. Ma come quelli escono, narrandogli i loro bisogni, egli subito finge, e narra molti de' suoi. Quando eglino cominciano a conchiudere, pregandolo, che presti loro, o che almeno entri mallevadore, egli subito diventa sordo, frantende, 2, e ad altra cosa risponde, e subito entra in qualche altro ragionamento. Quelli, che sono in quella arte dello ingannare buoni maestri, subito frammettono una novelletta, e dopo quel poco ridere, di nuovo ripicchiano (88). Egli pure il similo 3. Quando pure alla fine con molta importunità il vincano; se domandano piccola somma, per levarsi quella noia, mancaudogli ogni scusa, presta loro, ma il meno, che può; ove la somma è grande, allora l'amico mio con altro risponde. Ma che fa io? ove vi doverei insegnare essere liberali, e cortesi, io v' insegno essere troppo tegnenti. Non più; io non vo-

* Cioè avaro, ritenuto nella spendere.

1 Vale atti ed espressioni lusinghevoli.

2 Cioè intende una cosa per un'altra.

3 Cioè divien sordo ec.

glio mi riputate maestro d'astuzie. Verso gli amici si vuole essere liberale; anzi vi dico, che vi reputate a virtù con malizia vincerò il malizioso.

Fig. Certo a noi pare spesso necessario usare astuzia co' troppo astuti.

Agn. Pure vorreste trovare da me via, onde possiate fuggire questi chieditori; se i detti miei gioveranno a convincere * astuzia con astuzia, sono contento. Se vi noceranno aiutandovi a essere non liberali, non larghi, ma tenaci, e stretti, ancora ne debbo essere contento, perchè avrete qualche colore apparente a molteggiare, essendo tenaci; ma per mio consiglio mi piace più acquistare onore, e parere liberale, che avaro. La liberalità usata con ragione sempre fu commendata, l'astuzia spesso biasimata. E non lodo tanto la masserizia, che io biasimi alle volte essere liberale; nè pure si debbe usare talvolta la liberalità tra gli amici, che ancora non si debba usare tra gli strani o per farsi conoscere non avari, o per acquistare nuovi amici.

Fig. A noi pare ora, che qui vogliate seguitare l'uso di quel vostro amico, che per non rispondere a quello, che da voi aspettiamo, voi rivolghiate il ragionare vostro della masserizia, e traducetelo in contraria parte, dicendo della liberalità. Noi desideriamo di udire, e d'apparare da quello vostro amico, per poterci valere contro questi chieditori, i quali tutto il dì ci seccano, e importunano.

Agn. Così al tutto volete? dicovelo. Soleva

* Cioè vincere,

l' amico mio a questi chieditori , e trap-
polieri * prima rispondere , che per gli amici a
lui era debito fare ogni cosa ; ma per ora a
lui non era possibile quello , ch' e' vorrebbe ,
e come era sua usanza con gli amici : poi se-
guiva con molte parole in dimostrare loro ,
ch' e' non fusse il meglio , nè per ora bisognasse
fare quella spesa. Mostrava loro quello non essere
utile meglio essere indugiare , più utile , tenere
altra via ; e così di parole era molto largo , e
prodigo. Appresso confortava , che ne richie-
desse qualcuno , e prometteva di parlarne , e
d' adoperarsi per ogni suo sussidio con qual-
cheduno degli altri amici. E se pure questi ri-
pregando il convincevano , allora per istrac-
chezza diceva : io mi presenterò e troveroci
rimedio ; torna domani ; e quando non era
in casa , quando troppo infaccendato ; perchè **
quasi stracco gli conveniva provvedersi al-
tronde.

Agn. Forse sarebbe il meglio negare aperto?

Ayn. Quando a me , io * era prima di cote-
sto animo , e più volte ne ripresi l' amico
mio ; ma egli mi rispondeva , e diceva la sua
essere migliore via. Imperocchè a questi im-
portuni pare loro sapere richiederti in modo ,
che noi non possiamo loro dinegare. E però
si vogliono contentare di quello , che non ci
costa. E diceva l' amico mio : se io prima ne-
gassi aperto , io dimostrerei non amarli , sa-
rei loro odioso ; ma in questo modo eglino
pensano pure ingannarmi , e io dimostro sti-
marli ; e così eglino giudicano me da più di

* Cioè che vogliono prender al laccio.

** Qui perchè significa perciò per lo che.

loro, ove si vedono avanzati d'astuzia; e io ho piacere beffando chi mi vuole ingannare.

Fig. Molto ci piace costui, il quale richiesto di denari dà parole, e a chi domanda danari dà consiglio.

Nip. E se uno de' vostri di casa vi richiedesse, come tutto accade, come il trattereste voi?

Agn. Ove io potessi senza grande mio sconcio ¹, ove io gliene facessi utile ², prestargli danari, e roba quanta volesse, e quanto io potessi io l servirei; imperocchè egli è nostro debito aiutare i nostri colla roba, col sudore, col sangue, e con ciò, che possiamo, per insino a metter la propria vita in onore della casa, e de' nostri.

Fig. Vero, buono, e savio padre. Così vogliono essere i buoni parenti.

Agn. La roba, e i danari si vogliono sapere adoperare, e ispendere. *Chi non sa spendere le ricchezze, se non in pascere, e vestire, chi non la sa comunicare co' suoi in loro utile, e in onore della casa, costui di certo non le sa adoperare, nè usare.*

Fig. Ancora ci occorre domandarvi. Ecco di qui a un pezzo i figliuoli crescono, cresceranno; usano i padri a ciascuno di loro dare certa somma di danari per loro minute spese, e par loro, che i garzoni meno se ne sviino, avendo da sodisfare alle loro voglie giovanili; e dicono, che tenere la gioventù stretta del danaio, la induce a molti vizi; e

¹ Cioè incomodo.

² Gli giovassi.

costumi biasimati. Che ne dite voi? parvi d'allegare la mano?

Agn. Ditemi, se voi vedeste un vostro figliuolo maneggiare rasoi arrotati, affilati, e troppo taglienti, che fareste voi?

Fig. Torremoglieli di mano, temeremmo non s'impagassono, e cruccierommici con chi così gli avesse loro lasciati trassinare.

Agn. E qual credete voi essere più dannoso a un fanciullo, trassinare (89) rasoi, o moneta?

Fig. Nè l'uno nè l'altro ci pare loro mestiere.

Agn. Stimete voi senza pericolo uno garzonetto trassinare danari? Certo a me, che sono vecchio, sono i danari fatti tali, che non senza pericolo io gli so maneggiare; e credete, che a uno giovane è pericolo trassinare danari. Lasciamo quelli, che gli saranno tolti da' ghiotti, da molti laccioli, i quali i giovani non sanno schifare. E che utilità può un giovane sapere trarre de' danari? Che necessità sono quelle d'un garzonetto? La mensa gli apparecchia il padre, il quale essendo prudente, non patirà, che il figliuolo si satolli altrove, che in casa. Se vorrà vestire, dicalo al padre, essendo facile, e savio, il contenterà; bene non lo lascerà vestire sfoggiato, nè con alcuna leggerezza. Quale può adunque in uno garzone venire necessità, o quale voglia, se non una sola di gittarli in dadi, in lussurie, e in ghiottornole? Io consiglierei piuttosto i padri provvedessero * i figliuoli non

* Per elisse, si lascia il che.

scorressono in voglie cattive, lascive, e disoneste. Chi non avrà volontà di spendere, a costui non bisogneranno danari. Se i vostri figliuoli aranno voglie oneste, molto sarà loro caro voi le sappiate; dirannovele, e voi in quelle siate loro facili, e liberali.

Fig. Quelli prudenti cittadini, se non conoscessono esservi utilità, non userebbono quella larghezza co' figliuoli loro.

Agn. Se io vedessi, che le volontà, e il corso della gioventù in tutto si potesse restringere, io biasimarei que' padri, i quali non cercassono distorre i loro figliuoli dalle loro voglie piuttosto, che dare loro aiuto a seguirle; ma quanto più penso, tanto conosco meno ove surga più vizio nella gioventù, o per bisogno del danaio, o per esserne copioso.

Fig. A noi pare intendere, che vorreste prima, che i padri togliessero (90) a' giovani le voglie loro viziose quanto potessono, poichè non diventassono piggiori per mancamento de' danari.

Agn. Proprio.

Fig. e Nip. Molto più c'è caro, più utile, dicendoci ciò, che della masserizia si può dire, e in che modo si sia massaio della roba, in che modo si regga meglio la famiglia, come di ciò ci avete bene ammaestrati, e insegnato essere massai.

Fig. Voi riputate utilissimo al vivere nostro la masserizia; non riputate voi utile l'amici- zia; la fama, l'onore?

Agn. Utilissimo.

Fig. Di questo non v'è paruto darcene pre- cetto; di questo non diceste in che modo s'ab- bia a essere massaio.

Agn. Parmi darvelo.

Fig. Che adunque ce ne dite voi ?

Agn. Quando dell'amicizia io vi potrei dire, che chi è ricco truova più amici, che non vuole.

Fig. Noi pure veggiamo i ricchi essere molto invidiati, e dicesi, che tutti i poveri sono nimici de' ricchi.

Agn. Volete intendere il vero ?

Fig. Vogliamo ; ditecelo.

Agn. Perchè ogni povero cerca d'arricchire?

Fig. Vero.

Agn. E niun povero, se già non gli nascono sotto terra le ricchezze, arricchisce, se a qualche altro le ricchezze non scemano.

Fig. Vero è.

Agn. E' povero sono quasi infiniti.

Fig. Molto più, che' ricchi.

Agn. Tutti s'argomentano d' avere più roba; ciascuno con sua arte, con inganni, fraudi, rapine, non meno, che con industria.

Fig. Vero.

Agn. Le ricchezze adunque sono assediato da tutti, recanvele amistà, o pure nimistà. Io sono pure uno di quelli, il quale vorrei piuttosto potere da me con mie ricchezze, nè avere a richiedere alcuno amico; e meno mi nocerebbe negare a chi mi richiedesse, che prestare a tutti, che mi domandassino.

Fig. Puossi vivere senza amici, i quali ci sostengono in pacifica fortuna, difendoci dagl' ingiusti, aiutanci ne' fortunosi avvenimenti * ?

Agn. Non vi niego, che nella vita degli uomini sono gl' amici utilissimi. Ma io sono uno di quelli, il quale richiederei l' amico quanto

* Cioè nei pericoli e nelle disgrazie.

più di rado potessi , e se grande bisogno non mi premesse, mai darei all'amico gravezza alcuna

Fig. Diteci ; se voi aveste l' arco stesso *, non vorreste voi tenderlo , e saettare una , e un' altra volta in tempo di pace , per vedere quanto nella battaglia contro a' nimici egli valesse ?

Agn. Sì.

Fig. E se voi avete la bella vesta , non la vorreste voi provare in casa qualche volta , per vedere come voi ne foste onorato ne' dì , e ne' luoghi solenni ?

Agn. Sì.

Fig. E se voi aveste il cavallo , non lo vorreste voi avere fatto correre , e saltare per vedere , e sapere , come bisognando e' vi potesse cavare della mala via , e portarvi in luogo salvo ?

Agn. Sì , ma che volete voi dire ?

Fig. Che così crediamo si conviene fare degli amici ; provarli in cose pacifiche , e quiete per sapere quanto possano nelle turbate ; provarli in cose private , e piccole in casa per sapere come s'avvessono nelle pubbliche , e grandi ; provarli quanto corrano a fare l' utile , e il bene nostro , quanto sieno atti , e disposti a patirci , e ajutarci nelle nostre fortune , e a trarci delle nostre avversità.

Agn. Non biasimo queste vostre ragioni. Meglio è avere gli amici provati che averli a provare. Ma quanto io , pruovo in me , che mai offesi alcuno , che sempre cercai piacere a tutti , dispiacere a niuno. Sempre curai i fatti miei io stesso. Atteso alla mia masserizia, truovomi delle conoscenze assai. Non mi bisogna

* Allettato e scarico.

affaticare gli amici, nè richiederli; truovomi oneste ricchezza, o tra gli altri, grazia di Dio, posto non adrieto. Così voglio consigliare voi, e confortarvi, figliuoli miei, viviate onesti in detti, e in fatti. Mai vi piaccia nuocere ad alcuno. E se voi non vorrete l'altrui, e saprete del vostro essere massai, a voi molto di rado, e molto poco bisognerà provaro gli amici. Sempre a mè piacque piuttosto servire altri, che richiedere: piuttosto farmi altri obbligato, che obbligarmi. Piacemi ogni opera di pietà; sollevare; e ajutare i bisognosi con fatti, e con parole, quanto io posso. E questo non solo a chi ama me, ma aco quando conosco lui essere buono, e giusto. *Voglionsi i buoni tutti reputare amici; e benchè non vi sieno conoscenti, i buoni virtuosi voglionsi ascrivere nel numero degli amici, amarli, aiutarli, adoperarli ne' bisogni per loro.* Una cosa non voglio dimenticare, e tenete questo a mente bene, figliuoli miei. *Sieno le spese vostre non mai maggiori, che l'entrata.* Anzi ove potrete tenere tre cavalli, vogliatevene vedere piuttosto due ben grassi, e bene in punto, che quattro affamati, e male forniti. E come si dice, l'occhio del signore ingrassa il cavallo, intendo io, e così intendete voi, che non manco si regge, e nutrisce la famiglia con provvidenza, che con ispesa. Così adunque fate. Sieno le vostre spese pari, o minori, che la vostra entrata. E in tutte le cose vostre, e private, e pubbliche siate di accordo, e in buona unità, e quiete; non odiate, non gareggiate, e non v'insuperbite. *Ma in tutti gli atti vostri, parole, consigli, e pensamenti, in tutti i vostri fatti siate veritieri, e massai, e benivoli. Guardatevi dal-*

le inimicizie , discordie , contese , e offese. E se pure alcuno con superbia , e alterigia vi volesse soprastare , cessatelo con pazienza , e sopportazione , e vincete gl' impeti suoi con umiltà , gravità , e modestia.

F I N E.



SPIEGAZIONE.

Di alcuni modi di dire che s'incontrano nel presente Trattato, con altre osservazioni dell'Editore napolitano.

1 *Masserizia Vale risparmio, o piuttosto retta amministrazione di tutto ciò che è nostro, e serve agli usi della vita.*

2 *Egli non ha provato quanto è il duolo, e fallace ai bisogni andare per le altrui mercè, ec.*

Elisse grammaticale: sottintendi e quanto è fallace ai bisogni, ec. Il vocabolo poi mercè qui vale per limosina, o ancora salario.

3 *Mai sono lieti. Il nostro scrittore usa quasi sempre il mai per non mai maniera dissusata.*

4 *Pure, oh! non vuol parer avaro, gli conviene essere spendente. Modo di dire del tutto toscano.*

5 *Che prima siamo stracchi; cioè di maniera che prima, ec. Elisse grammaticale.*

6 *Ripetiti; cioè contrasti di mere parole, quando si sta a tu per tu, o si risponde di rimbecco.*

7. *Pochi ti lodano di veruna tua pompa, vale di alcuna tua pompa.*

8 *Le quali sono piccole alle altre spese ec. Elisse grammaticale, Sottintendi per rispetto alle altre spese, ec.*

9 *Credo lo interporrà e moderrà. Qui l'interporre vale per fare con meno frequenza o più raramente.*

10 *E isviano. Tanto è necessario il proporre una i alle voci che cominciano per uno s, chiamata dai grammatici impura, cioè seguita da una consonante che il nostro Autore la prepone molte volte ancora quando la precedente è una vocale, come in questo esempio. La regola però patisce qualche eccezione, secondo il giudizio dell'orecchio,*

11 *E di tutte le osservanze de' vili, ec. Qui, come alla prima facciata ed in altri luoghi, osservanza vale complimento, ossequio, ec.*

12 *Uomini copiosi. La voce copiosi qui non si.*

gnifica *soprabbondevoli, ridondanti, ec.* come commenta lo Stella, ma *scialacquatori*.

15 *Porgetevi ornati di costumi. Vale mostratevi. Porgersi per mostrarsi non è nel Vocabolario, ed è frequentissimo nel nostro autore.*

14 *Ed è sufficiente che mai avrete bisogno, ec. vale; e fa che non avrete mai, ec.*

13 *Che se mi sono trovato in gravezza grande, ec. Trovarsi in gravezza qui significhi trovarsi in travaglio, in pensiero, ed in questo senso è notato nel vocabolario. È vero che poi alla voce gravezza il vocabolario non le appone il senso di peso pubblico, imposto, ec., ma si trova notato in questo senso alle voci Carico, inearico.*

16 *Pel quale noi appetiamo, cruciamo e ci alteriamo. La Crusca nota il significato neutro passivo del verbo cruciare, cioè cruciarsi; ma qui manca il reciproco ci che procede all'altro verbo della stessa specie alteriamo. Pare adunque che sia qui preso o attivamente come il precedente appetiamo, o piuttosto che per elisse manchi il reciproco ci.*

17 *È come suo curriculum nel quale, ec. La voce curriculum manca nel vocabolario, ma è osservabile che mentre non si usa in Toscana, neppure dai contadini fiorentini, essa è comunissima in Napoli nella bocca di coloro che affittano ora per ora centesimetti, che chiamano curriculum.*

18 *Rendersi libero a sé, ec. Qui e più sotto alla stessa faccia a sé, significa, forse per sé stesso. per propria virtù e forza; nel qual senso non trovo notato questo modo nel vocabolario; oppure semplicemente vale per sé, cioè per suo comodo e vantaggio.*

19 *La virtù, l'umanità, la facilità, le lodevoli osservanze, ec.*

La voce *facilità* qui significa *disinvoltura, garbatezza, ec.*, nel quale senso non è notato nel vocabolario. Le *osservanze* poi sono tutti quegli usi e doveri che convengono all'uomo civile e ben nato. e in questo senso più generale cotale voce è, che trovasi ancora alla faccia prima, non parmi notata nel vocabolario.

20 *Le cose buone e vere stanno in sè alluminate, ec.* Cioè spandono una certa loro propria luce, che subito si distinguono.

21 *Il mal fare, la riprensione, ec.* Significa l'esser ripreso, o l'esser riputato degno di riprensione. Tanto vale di fatto il dire: *la riprensione è da fuggirsi*, quanto *l'esser ripreso è da fuggirsi*.

22 *Operarsi in virtù, ec.* Significa impiegarsi, occuparsi in azioni virtuose.

23 *Questi vostri precetti li dite voi da voi, o ec.* Dire o parlare da sè vale parlare seco stesso o solo. Ma i Figli vogliono qui dire: *Questi precetti vengono da voi, o li avete trovati voi solo, ec.*

24 *Intesi io già recitare, ec.* Recitare in forma scolastica o didascalica significa raccontare, ma nell'autore sta per ragionamento. Infatti qui si parla d'un lungo ragionamento filosofico.

25 *E perchè così al dire vostro seguita, ec.* Il verbo *seguire* è qui usato in senso neutro, e significa: *E perchè secondo la vostra divisione così la materia procede*, detto *ec.*

26 *La valetudine, come scorgesi da questo passo, è l'effetto della sanità, cioè, la robustezza delle membra, ec.*

27 *Io pertanto il tempo cerco adoperarlo bene ec.* Si osservi questa trasposizione e pleonasma del tutto toscano non privo di ragione e di grazia.

28 *Ma la stagione del tempo è il tempo, ec.* La stagione del tempo riguarda l'opportunità, e il tempo la semplice durata di esso.

29 *Le ricchezze, le potenzie, gli statì non sono, ec.* Per potenzie intendi qui carichi e dignità, e per gli statì i beni, le possessioni di campi, *ec.*

30 *Suole il dardo con minor piaga ferire, ec.* Malamente lo Stella giudica che qui *piaga* significa *percolsa*.

31 *Ogni altra vita, ogni altro studio, ogni altro stato mi è sempre più piaciuto che questo degli statì o statuali.* Le parti di questo periodo non sono ben distribuite, e che bisogna intendere la vita, e lo stato degli statuali, e lo studio degli statì, cioè il desiderio di governare.

32 *Dispetta a un altro. Dispettare a un altro si-*

gulfichi non curarsi di un altro, e disprezzarlo, come nota la Crusca.

33 *Onesta licenzia*. Lo Stella osserva che qui *onesta* significa colorata, speciosa; il qual senso non è registrato nel vocab.

34 *Andar colle trombe innanzi, e col baculo in mano*, vale esercitare una magistratura.

35 *Purchè ne vogliono di meglio, o se ne vantaggino* cioè migliorino la loro condizione.

36 *Far coda ad uno* vale andargli dietro, corteggiarlo.

37 *Careggiare* in altre edizioni leggesi *gareggiare*.

38 *Voi che... non vi turberà non avere lo stato*. Si noti questo costrutto e piconasmo affatto fiorentino. Il *voi* è lo stesso che il *vi*, che precede a *turberà*.

39 *Chi desidera lo stato, lasciatelo loro*. Altro costrutto o modo fiorentino.

40 *Assai è in istato; e in dignità. Essere in istato*. Toscanamente vale godere un impiego pubblico.

41 *Contento di quello che la fortuna ci fa suoi partecipi*. È sfuggito dagli occhi del sig. Stella questo modo, del quale però il Cinonio adduce molti esempi.

42 *E apparecchiatevi a essere utili alla repubblica*. Intendesi alla repubblica fiorentina.

43 *Di natura l'amore, ec.*, vale naturalmente l'amore.

44 *Le famiglie divise non tanto diminuiscono, ma ogni grado, e grazia acquistata si perde*. Ciascuno ancora una famiglia unita, due famiglie discordi nulla stimano. Questa irregolarità di stanzasi è ovvia negli antichi scrittori. Qui si perde in vece di perdono e stimano in vece di stima. Questa seconda permutazione di numero è però regolare, perchè ciascuno è nome collettivo, e perciò non si direbbe ciascuno non stima, ma nessuno stima.

45 *La villa porge*. Si noti che qui *villa* significa una casa di campagna circondata da poderi.

46 *Comperare gli arienti*; cioè argenteria o argente lavorato. Manca nel vocabolario.

47 *Nell' età lunga è grande memoria. Lunga*, dice lo Stella, come aggiunto d'età non è nella Crusca. Il Tasso cantò.

Tanto mutar può lunga età vetusta

traducendo quel verso di Virgilio

Tantum aevi longinqua potest mutare vetustas.

48 *Arbitratore*: cioè *estimatore*; ma per questa voce s' intende d'una stima fondata sul particolare arbitrio o giudizio.

49 *Ed a lui sieno ordinate*. Si osservi che italianamente *ordinare* non significa assolutamente comandare ma *disporre*, *commettere*, *ec.* Ma con questo grazioso modo *ordinare ad uno le cose* si vuol dire *disporre le fila di un affare in modo che tutte si uniscano in una sola persona*, o sia che la *somma dell'affare sia ad un solo commessa*.

50 *Disgruzzolando*, *ec.* Le antiche edizioni leggono falsamente *disguizzolando*; e la Crusca su questo errore de' copisti ha registrato *disguizzolare*. Errore corretto col riscontro del Codice Gaddiano. Quindi si dovrà nel vocabolario correggere *disguizzolare* (da *gruzzolo* che vale *raunamento*) con *disgruzzolare* (che significa *mettere insieme*, *ammassare*; e perciò importa *sparpagliare*).

51 *Se procacciana i fatti loro*. Cioè, badano ai fatti loro. Non ha presente altro esempio di questa frase nè in alcun autore, nè nel vocab.

52 *Masseriziuole domestiche*. Cioè piccole cure. Qui come in altri luoghi *masserizia* significa cura, pensiero.

53 *La mia fu...*, e *faccente*, significa *sollecita e pronta a fare*.

54 *Fra pochi giorni*. Cioè dopo pochi giorni o in pochi giorni.

55 *Quanto mi paresse*. Cioè quando o quante volte mi paresse.

56 *Niuna ne fosse*. Ne si riferisce alle cose preziose, e vale *niuna di esse fosse*, *ec.*

57 *Non per le maniche de' vestiti.* Per comprendere questa frase bisogna ricordarsi della foggia di vestire di quei tempi. Direbbesi ora *non per le tasche*.

58 *Sa mai s'abbattesse ad alcuna mia scrittura.* cioè se mai trovasse per caso alcuna mia scrittura.

59 *Ove ciascuna cosa s'aveva a rassettare,* cioè collocare e riordinare con le altre al suo sito.

60 *Non si trasferissero male,* cioè secondola Crasca, non si rapportassero male. Questa spiegazione è riprovata dallo Stella, che si spiega, non si mandassero male, non si gettassero via.

61 *C'inginocchiammo al tabernacolo di nostra Donna.* I tabernacoli sono una specie di armarii portatili, ne' quali sta dipinta in tavola l'immagine o figura della Madonna, o d'un Santo, e possono ancora aprirsi e chiudersi. I Francesi anno ritenuto *Notre Dame*, ma noi non diciamo più *Nostra Donna*, *Nostra Domina*, per significare la Madre di Dio.

62 *Si loda il bel viso, ma i disonesti occhi il fanno lordi di biasimo e di vergogna, pallido di dolore, e di tristizia d'animo; cioè lordo per il biasimo, ec.; pallido per il dolore, ec.*

63 *Per la bionda.* — La bionda era una acqua che rendeva i capelli biondi — *Al quanto argentini.* Qui non può intendersi per rispetto alla bianchezza, ma per la lucentezza de' capelli, acquistata da quella lavanda.

64 *Cervelline.* *Cervellino* preso sostantivamente significa uomo intrattabile, capriccioso; come aggiunto poi significa di poco giudizio.

65 *Vuolsi sapere, ec.* Per ben comprendere il costrutto di questo periodo, o bisogna sottindere un *che*, ed allora il costrutto sarebbe; *vuolsi sapere che giova molto, ec.* Oppure (lo che è pur conforme al dialetto fiorentino) bisogna dividere il periodo nelle due parti che si presentano, e dir così: *Bisogna sapere farsi riverire, ed amare non meno che ubbidire da' servi, e giova molto farsi riputare da essi.*

66 *Da quel rapportatore, o da te ascoltatore, ec.,* cioè o da chi ti ha riferito una cosa, o l'ha da te ascoltata.

67 *Possa di meglio valersi. Valer meglio*, cioè migliorare le sue condizioni, è, com'abbiamo sopra veduto, registrato nel vocabolario, ma non è in questa forma di neutro passivo. Io credo che qui significhi: *Possa trovare un migliore stato di servizio in altra casa*. Imperocchè soggiunge poco dopo: *E poi, partiti ec.*

68 *A' padri e madri, ec...* Nota benissimo quel lo Stella che il ripetere la preposizione *a*, e l'articolo *semminino le*, snerva non poco il periodo, senza renderlo più chiaro.

69 *Non parere troppo vezzosa, non litigiosa, ec.* Lo stella spiega *vezzosa* per *leziosa, affettata*. *Vezzosa* significa *rincreoscevole* per la cattiva maniera di comandare e di sgridare. Questo senso è notato pure nel vocab.

70 *La chioma del lino*; cioè il lino pettinato ... *la vesta della seta*, oggi diremo *la vesta di seta*.

71 *Te avere insino alle predelle serrato. Predelle* sono quelle tavole, o scanni sulle quali i nostri padri appoggiavano i piedi a basso delle sedie quando sedevano.

72 *Mone lentose. Lentoso* è colui che per l'isbada-tagine o distrazione non fornisce mai un lavoro incominciato.

73 *Nè hanno chi gli rassegni. Non hanno chi le chiami a rassegna per farsi render ragione delle cose o dei fatti, ec.*

74 *Come gli arienti, i quali ogni dì non s'adoperano*. Da questo passo si vede che per la voce *arienti* non debbesi sempre intendere, *vasellami*, o in generale *ariento lavorato*, nel qual senso è registrata nel Vocab., ma specialmente le posate da tavola, cioè *cucchiai, forchette, ec.*

75 *Per non avere a cercarle o indugiarle (le chiavi).*

La Crusca nota questo modo di dire; *Indugiare una cosa*, e vuol dire *ritardarla, procrastinarla*; onde *indugiar le chiavi* significa *aspettar molto tempo perchè sieno trovate, e recate*.

76 *Ecco questa mia Cioppa. Cioppa* dice il Vocab. è una *sorte di vesta*, e da questo passo sembra che si portasse sotto il mantello. Usasi ancora in To-

sana il modo essere in cioppa per essere vestito in gala.

77. *Distro a loro cortese*; cioè alla foggia dei servi, o cortigiani colle braccia incrociate e avvolte al petto.

78 *Che la Donna intendesse a questa cosa a che la disponeste*, cioè badasse a queste cose alle quali, ec.

79 *Avandosi sta per essendo riputando sa.*

80 *Malamente si è voluto d'alcuno mutare qui il testo.*

81 *Che vi vedrete a sentirete per le mani cioè in tutto ciò che la pratica delle cose vi farà conoscere.*

82 *Costassero poco. Costar poco* (sottintendi presso) è modo che non si trova nel Vocab. della Crusca.

83 *Noi pure veggiamo.... a forse talora se. Noi pure vale noi però, oppure ma noi, a forse talora vale anzi talora.*

84 *Non te ne rende premio.* Parmi che debba leggersi: *Non te se ne rende*, oppure *non te ne rendemo*, ec.

85 *Adombrano teo cioè ti fanno brutta sera in cagnesco*, oppure *ti prendono in sospetto.*

86 *Altro che parole e frasche?* Lo Stella spiega quel *frasche* per *sandoccherie*, *bais*; ha ragione; ma bisogna notare che nella voce *frasche* è inclusa l'idea che molto fumo che fanno ardendo, e consumandosi in brevissimo tempo; lo che figura egregiamente la vanità delle promesse, ec.

87 *Sa aglino ridono in fronte.* Pare che ridere in fronte equivaglia al modo francese *rire au nez*; ma qui in senso d'affettata cortesia, non di disprezzo.

88 *Di nuovo ripiechiano*, vale tornare a piechiare, cioè a domandare in presto un'altra volta. Si osservi il pleonasmo.

89 *Trassinare vale maneggiare.* Ma si noti in questo luogo la differenza dei due verbi. I giovani *trassinano* i danari, ed i vecchi li *maneggiano*.

90 *Stogliessero a' giovani la voglie loro viziose*, ec. cioè *distogliessero* i giovani dalle, ac. Questo modo non è registrato nel Vocab.

Fine della spiegazione e note.

VA1

1512541